

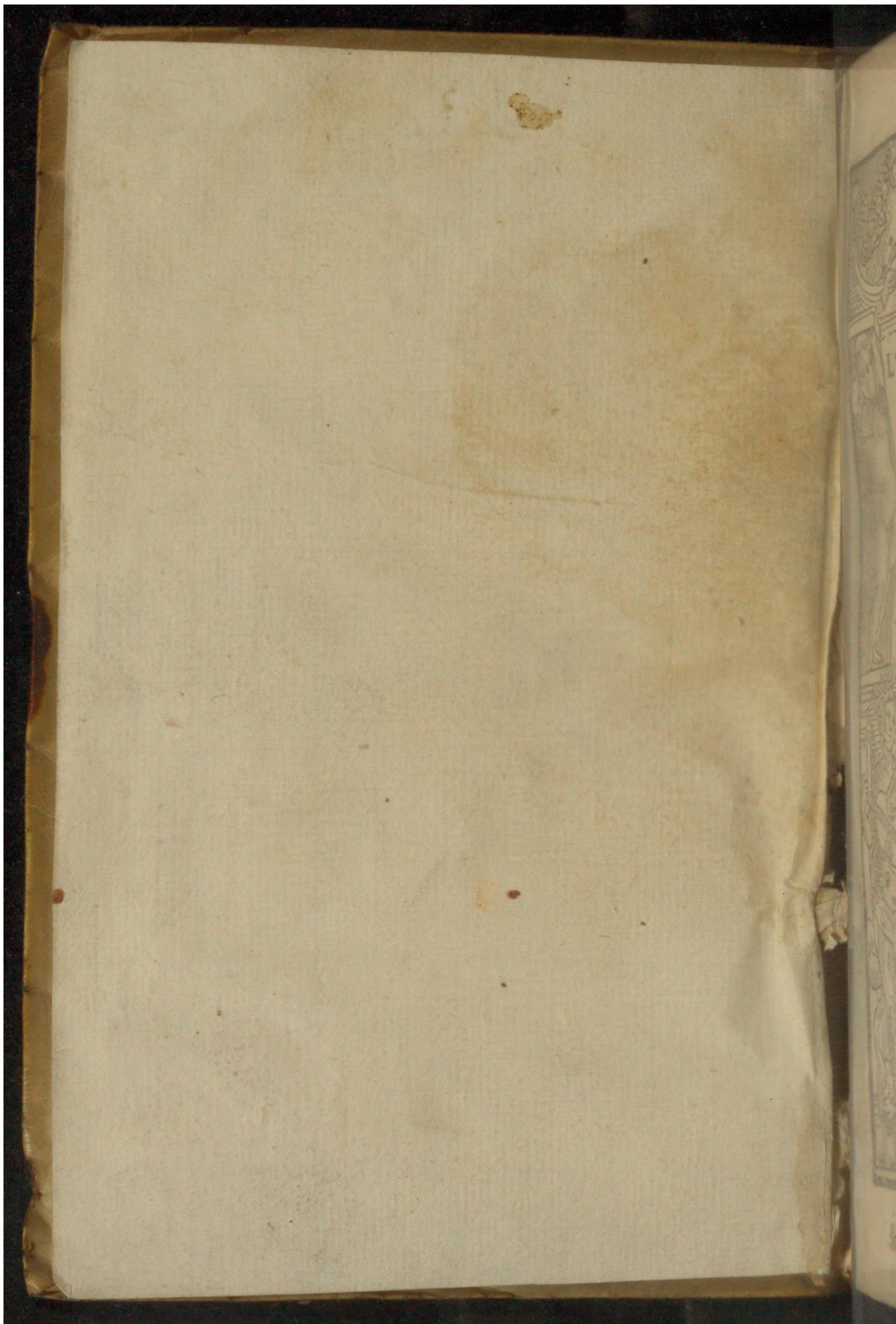
Aceto Scillino Durastanti











L' ACETO SCILLINO DELL' ECCELLENTISS. FILOSOFO, ET MEDICO, Messer Giano Matteo Durastanti da San Giusto.

CIOE'

Le sue; trè compositioni; & mirabbili forze nell'allungar l'humana, sanità, & vita; & li conueneuoli modi dell' vsarlo.

Con la licenza del. R. P. Inquisitore.

D· ·I·

in Macerata an. 1574



A. C. A. N.



A. C. A. N.



AL, RIVERENDISS. VESCOVO DELLA RIPA Tranzoni, & Ill. Gouernator della Marca Anconitana, Mons. FILIPPO SEGA; *Giano Matteo Durastanti, Filòsofo, & Medico, da San Giusto; suo seruo.*



IL giouare a gli altri è(.Mons. Riuerédiss.& Ill.)nelli magnanimi di tal momento; ch' il dotto Plinio n'afferma; il giouar l' huomo all' huono esser, cosa diuina,& via ad eterna gloria. Onde già auuenne;chè,le delitie dell'human genere,l'amor del mondo,& l'ottimo Prencipe,Tito Vespasiani; dir soleua; & douer' il buon Prencipe esser tale,che nissun mai dal suo cospetto non si partisse maninconoso; & sè hauer quel dì perduto, in cui nissun beneficio altrui fatto non hauesse. Oltre ciò ancho presso gli antiqui Greci auuenne; chè; prima il grande Hercole;hauendo col propio valor da, molte,& dannose, fere liberato li lor paesi; fù da quelli,come terreno Dio,con debbiti sacrifici adorato;& poi anchora il Diuino Hippocrate; per hauer;non solo, & col diuinissimo Ingegno preueduto, & con la veracissima lingua predetto; esser tosto per assalire vna gran peste, l' Illiria, & la Grecia; ma etiandio quella,già cominciate, con la Salutifera man delli suoi, & discepoli, & rimedi, valorosamente distrutto; consegui da gl' istessi

tutti

tutti li pubblici,honori, ch'al nomato Dio già fatto haueano. Oltre questo affermano li Morali Filosofi;li facitori,& li riceuitori, de gli honesti benefici; à due leggi esser tenuti; che; & quelli la lor man solo alli, bisogni, ma meriteuoli, porghino; & questi rendin per ciò loro; o la maggior ricōpenza; o l' ugual pariglia; o, tale, qual, possino; o almen; non potendosi da loro, nè al più, nè all' uguale,nè meno almeno, arriuare; di tal loro, & impotenza, & miseria,in se si dolghino, & con lor si scusino. Onde hor n' auuiene; chè; da vna banda; hauendone. V. S. Riuer. &Ill. già, più,& non menomi,benefici (. sua mercè.) fatto;n' hà dimostrato; sè essere anchor lei; diuin Personaggio;& d' ogni, à noi possibbile,honor meriteuole; & dall' altra;Messer Dionigi, mio fratello Giure consulto; Io;& anco tutti(. Quanti, &quali, si sieno.) li Durastanti; à lei nel solido siamo obbligati; per hauer già ella fatto dal nomato conseguir; prima la Pretura di .M. dell'.O. & poi anchora il nobbile Giudicato d' Esi; già nobiliss. Colonia de Romani; & hoggi Città à null' altradelle nostre, nè di ricchezza, nè di Magnificenza, nè men di degnità, nō inferiore; Come nell' opra mia circa,la Nobiltà, & le laudi, del Piceno fra, non lungo,tempo dalla mia penna si mostrerà. Il qual'vfficio à lui;benchè già suto sia;non sol,

d' Hor

d' Horte, & d' altri nobbil luoghi, Podestà; ma etiandio di Spoleto, & Narni, Auditore; non può, se non lieto, honor porgere; essendo tal' vfficio, & per sè degno, & dalla degnissima mano di lei posto à lui in mano; ch' è; & Illustre per il nobbil suo Parẽtado; & Riuer. per l' Episcopal Degnità; & di questa nobbil Regione, antico albergo de Romani, giustissimo Gouernatore, & amoreuolissimo Padre. Perchè dunque conuien (.come è sù detto.) l' huomo ragioneuole alli Magnanimi suoi benefattori, ò la maggior ricompenza, o l' ugual pariglia, o qual' egli possa, per li riceuti benefici rendere; o almen dell' impotenza ramaricarsi; io; non potendo hoggi, nè al primò, nè al secondò, per la mia debolezza giungere; al posciaio hor m' appiglio; donandola mia presente (.benchè me noma.) opretta à. V. S. Riuer. & Ill. & messer Dionigi, da cõtraria fõrtuna molto aggreuato; grauemente della sua impotenza si duole, & con esso mè per humil seruo le si dà; ilpiatoso Dio amendue insieme pregando; ch' egli, hor la penultima Ecclesiastica Degnità, per l' auuenir la felicità di Metello, & finalmente l' età di Nestore, le conceda. In Macerata alli. 14. di Giugno. 1576.

GALEOTTO ARCANGELI DA MONTE NVOVO, SCOLAR DI LEGGE,

Sopre la presente Opra del Durastante.



SE, de ricchi trofei, di negre spoglie,
Mostrasti al mondo il gran trionfo altiera;
Et con la tua, seguace, armata, schiera:
Donasti sempr' à noi, tormenti, & doglie;
Morte; non pensar più l' ingorde voglie
Satiar come soleui, horrenda, & fera;
Nè tua corona più, come prim' era,
Superba sia; ma di vil, fiori, & foglie.
L' alta vertù, qual pellegrino ingegno
Discuopre in queste carte; gli honor tuoi
Tolle, & le forze, e gli empi effetti, loro.
Deh Rè del Ciel, chè dal beato Regno
Mandast' huom tal; serbal, mill' anni, & poi;
Et la sua testa orna, di Gemme, & d'oro.

LA FINE.

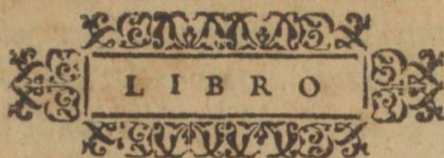
FRANCESCO GOZOLINI DA OSIMO, SCOLAR DI LEGGE,

Sopre la presente Opra del Durastante.

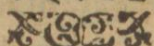


NVOVO *Esculapi' è apparso ai tempi nostri;*
Non da Febo ridotto, al mondo, e'n vita;
Ma da, Minerua, & Clio; ch' i dotti aita;
Ei spiriti, eletti alli superni chiostri.
Ei con man de suoi, viui, veri, inchiostri;
Apre hoggi à noi via, piana, & già smarrita;
Di lunga, sanità, vecchiezza, & vita;
(.S' il ver l', Esperienza, & Ragion, mostri.)
A mal grado di, tempo, & sue rie leggi;
Chè suol far l' human corpo, & vano, e inerme;
Quel con sua fera spada ogni hor rompendo.
Giano hor' in somma armi, & pungegti, & ferme,
Ti porge(. o buon Lettor.) con cui tù deggi
Schermir contra, la morte, e'l fine horrendo.

LA FINE.

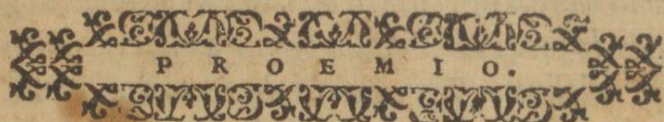


LIBRO DELL' ACETO SCILLINO, OVERO SQVILLITICO.



DELLI TRE MODI DEL COMPOR l'Aceto Scillino; delle marauigliose sue forze nel lungamente conseruar la, sanità, & vita; & delli conueneuoli modi d'vsarlo.

Da M. Giano Matteo Durastanti, Filosofo, & Medico, da San Giusto, già in latino idioma composto, & hora à piu commune vtilità, nella presente volgar lingua, tradotto, & ampliato.



PROEMIO.



E tu (o, candido, & benigno, Lettor) forse giudicherai, l'Aceto Scillino, il quale è il soggetto della presente Opra, esser vilißimo; io di gratia ti prego à non mal deßiderar, nè all'Opra, nè al suo Autore, auanti ch'alla conchiusion s'arriui; sendo io d'vn tale, cioè ottimo Antidoto, ogni cosa, & breue, & distinta, & lucida, mente per dirti. Perciochè; ancorche per esser tale Antidoto, d'aceto, et di scilla,

vili cose, composto; forse ti parrà esser vile: nondimen l'humana, così sanità, come vita; non conseguisce dal suo vso, nè vile, ne ignobbile, aiuto. Onde io però il verso del Prencipe delli nostri Poeti così canterò.

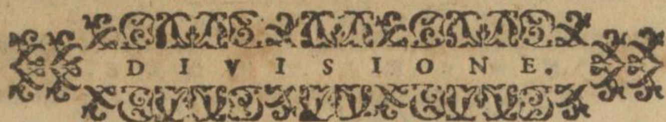
Virg. 4. Georg. In tenui, labor, at tenuis non gloria.

In lieue cosa appar fatica grande,
Ma non lieue di tal gloria si spande.

Conciosiachè; sendo (com' Aristotil n' afferma) delle mondane cose, alcune secondo la verità, alcune secondo l'oppenion, buone, o ree; delle quali ad Hippocrate,
Arist. 5. eth. 16. *quelle sapere, & queste ignorar; ne fanno; certamente, l'oppenion ne mostra, esso aceto scillino, ouero squillitico, & la sua essenza, esser cosa vile; ma per il contrario la verità più chiaro ch'il Sol ne dimostra, gli effetti, & le forze, dell'istessa essenza esser, grandissimi, & efficacissimi. Perciochè tale aceto è di tanto momento nel allungar, la sanità, & la vita; che, &, di quello autor, Pittagora (per quanto Galeno n'afferma) non solo di tal compose vn' intiero volume; ma etiandio, sendo, sempr' intiero, nè mai da infermità afflitto; la sua vita tirò al centesimo decimosettimo anno; finalmente tutti gl'Imperatori delli Romani quello sanamente vsarono; & oltreciò qualuque l'vserà, sarà di lunga vita, & hauerà l'estremità del suo corpo fin'alla sua fin sempr' intiere.*
Hipp. in De. lege.

Pitag. uix. 117. an.





DIVISIONE.

ESSENDO nell'acquistar la scienza delle cose trè vie: cioè; la dimostratiua d'Hippocrate; la diuisiua di Platone; et la compositiua, o definitiua, d'Aristotile; io certamente, lasciate hora à dietro l'estreme, et alla mezana drizzato il piede; diuiderò questo libro in tre capi. Delli quali; il primo bauerà li modi del compor re esso aceto scillino; il secondo, le forze, e gli effetti dell'istesso; l'vltimo, la quantità da darsi del medesimo (che volgarmente si nomina dose) e'l conueneuole modo d'vsarlo. Ma io sendo per ragionare di tali cose; primieramente m'accosterò al latino della medicinal Republica Autore, il quale è Plinio; dipoi à gli Arabi Medici; delli quali li precipoui sono, Mesuè, Serapione, & Auicenna; finalmente ancor à gli ottimi delli Medici Greci; li quali sono, Attouario, Aetio, Paolo, Galeno, & Dioscoride.

Auerr. 1. De ani. 8.



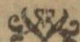
CAPITOLO

NARRATIONE.

CAP. PRIMO.

DELLI TRE MODI DEL COMPOR L'ACETO SCILLINO.

DELLI LATINI, PLINIO.





Accio ch' il principio si prẽda da Plinio, latino autor della Medicinal Republica; è da dir', lui hauer' in certo luogo della confettion dell'Aceto Scillino talmente di parola in parola ragionato. Nella Medicina delle Scille, la bianca è il maschio, & la negra è la femmina. La Scilla bianchissima sarà vtilissima. Leuate à questa le secche scorze, il viuo rimanente, cusito col fil del lino, con moderata distanza {fra l'vna corteccia, & l'altra} s'appende. Dipoi li diseccati pezzi si sommergono in vn baril d'asprissimo aceto, talmente pendenti, che da nissuna parte il {detto} vaso non tocchino. Fassi questo giorni quarant'otto auanti il solistitio. Doppo ciò il baril; d'ogn' intorno, imbrattato {e scialbato,} di gesso; si pon sopre, tegole {ouer coppi,} riceuenti tutto'l dì il Sole. Doppo tal numero

mero

mero de giorni, ſi lieua indi il vaſo, ſe ne caua la ſcilla, et l'aceto in altro vaſo ſi mette. Queſte coſe Plinio. Plin. l. 20. c. 9.

DE GLI ARABI.

MESVE.

M*A de gli Arabi Meſuè così della confettura dell'iſteſſo aceto ragiona. Prendi la quantità che tù vorai, delle lame della ſcilla; et propiamente di quella; che fra'l corpo, et le ſcorze, di quella ſon mezane. Quelle, inſieme, ma ſeparatamente, cō vno ſtil di legno cuſi, in cui ſia meſſo il filo; & laſciale quaranta giorni all'ombra diſeccare. Dipoi riducile con vn coltel di legno in pezzi, & per ogni lira dell'iſteſſe metterai in vn vaſo, vitrato, & di ſtretta bocca, otto lire d'ottimo aceto, la detta bocca ottimamente atturando, et eſſo vaſo altritanti dì al Sole eſponendo. Finalmente cola le medeſime coſe; vſa quell'eſpreſſo, quādo ſarà biſogno; et, quando ſarà biſogno d'affrettamēto; ſommergi il {detto} vaſo in calda, o cenere, o arena; nō ſubbito; ma, vn'hora ſì, et vn'hora nò. Et (come Paolo dice) biſogna metterli pezzetti della medeſima ſcilla dal principio della primauera alla fin della ſtate in vn vaſo, di vetro, coperchiato, et al Sole eſpoſto; & doppo ciò ſi deue tal eſpreſſò {à chi n'hà biſogno} dare. Queſte coſe Meſuè.* Meſ. c. de ſyrup.

SERAPIONE.

L*A confettion dell'Aceto Scillino {tolta} da Dioſcoride. Prendi la ſcilla bianca, mondala, tagliala con vn coltello di legno, paſſala con vn filo (ma talmen*

te, che li pezzi insieme non s'accostino) et diseccala quaranta giorni all'ombra. Prendi vna lira di quella, già diseccata, & gittale di sopre quindeci lire di buon'aceto, occhiudendo diligentemente il vaso; et lasciali in infusion settanta dì al Sole. Dipoi cauane fuori la scilla, bene spremendola, & gittando via l'espresso; & ripon l'aceto nel vaso. Alcuni nondimanco mettono per ogni lira di scilla sette lire d'aceto, e' l colano. Alcun' altri non seccano la scilla, anzi la purgano, et v'aggiũgono vgual peso di quella, lasciandouela star sei mesi.
Serap. tract. 7 cap. 23 *Il qual, così fatto, è di gran lunga più gagliardo de gli altri. Queste cose dice Serapione.*

AVICENNA.

PRENDI *vna scilla, bianca, mondata: tritala con vn coltello di legno; con vn filo talmente forala, che le sue corteccie insieme non si tocchino; et seccala quaranta giorni all'ombra. Dipoi spargi sopre vna lira di quelle, già diseccate, desdotto lire di buono aceto; et, ben occhiuso il vaso, esponlo quaranta dì al Sole. Finalmente, spremi la scilla, et colala con vn panno. Ma, alcuni vi mettono per ogni lira di scilla, sette lire, & meza, d'aceto; et alcun'altri non diseccan la scilla sotto l'ombra; ma la mondano, & vi mescolano il medesimo*
Auice. l. 5. sũ. 1. tract. 6. c. 8. *peso dell'aceto; & lascianle star così sei mesi. Il qual, talmente fatto, è di gran lunga miglior de gli altri. Queste cose Auicenna.*



DELLI

DELLI GRECI
ATTOVARIO.

L'ACETO SCILLINO *si fà à questo modo. La scilla, la qual sarà, bianca, purgata, & trita; si trafigge talmente col lino, che le parti l'vna l'altra nō si tocchino: & quaranta giorni, finche si secchi, all'ombra s'appende. Vna lira di quelle si sommerge in dodici sestari d'ottimo aceto, e stà in infusione al Sole otto dì in ben occhiuso vase. Doppo quel numero de giorni si spreme la scilla, et ella certamente spremuta si gitta via. Ma l'aceto difecciato si, trauasa, & ripone. Queste cose il nomato.* Actua. c. propr.

AETIO.

L'ACETO SCILLINO *si prepara semplicißimamente à questo modo. Di scilla, purgata, et dissoluta, lire cinque; d'aceto sestari quarantaotto; esponlo al Sol quaranta dì ne gli ardori della Canicola, & vsalo. Queste cose di parola in parola Aetio.* Aet. l. 9. cap. 27.

PAVOLO.

HA *l'Aceto Scillino sei lire di scilla, candida, minutamente trita, nell'ombra quaranta giorni di seccata, et di nuouo purgata; et di buon'aceto sestari dodici: lascialo star seßāta dì, et esponlo al Sol in occhiuso vaso.*

vaso: li qual passati, gitta via la scilla spremuta, & riponi in vn altro vaso l'aceto colato. Ma alcuni ripongono nell'aceto l'istesso peso della scilla fin' à sei mesi.

Paul. l. 7. c. 11. p. 10. Queste cose di parola in parola la Simmia di Galeno.

GALENO.

BISOGNA; della montana scilla, d'vna lira di peso, le cose, & dure d'ogn'intorno, & molli minutamente, tagliare; metterla in vn voso di vetro d'otto sestari d'acerrimo aceto; occhiuderlo; lasciarlo nelli feruori della canicola trenta giorni macerare; & doppo ciò spremer la scilla, indi cauata. Queste cose Galeno.

Gal. in de. medic. f. p. 248.

DIOSCORIDE.

HA della confettura dell'Aceto Scillino parlato Dioscoride, in due luoghi, & in più modi; c[illegible], nel secondo libro al 190. capitolo, & nel libro quinto al capitolo 18. Nel primo luogo talmente di parola in parola n'hà detto. Si suol prendere il mezano della scilla, gittate via fin'al viuo l'esterne scorze. Il qual, tagliato in pezzi, si cuoce, mutata spesso l'acqua, finche ella non habbia, amaritudine, o agrimonia. Et li pezzi, trapassati col lino, si seccano all'ombra talmente, ch'in nulla parte l'un l'altro si tocchino. Questi, tagliamenti {, ouer tagliati pezzi, } della scilla gli vsiamo all'olio, vino, & aceto scillino. Queste cose egli. Ma

Diosc. l. 2. c. 190.

nel

nel luogo secondo così dice. L'Aceto Scillino si fà così. La scilla, la qual sia cãdida, purgata si taglia; li suoi tagli {ouer tagliati pezzi} col lin trapassati, & con sì moderati interualli, ch' insieme l'vn l'altro non si tocchino, disposti; quaranta giorni all'ombra si seccano. Vna lira di quelli; in dodici sestari di buon'aceto si sommerge; & in vn vaso, diligentemente coperto, sette dì al Sol s' infonde. Doppo quel numero de giorni; la Scilla, fuori si tragge, & ispremuta si gitta; & l'aceto difecciato in altro vaso si, mette, & ripone. Alcuni mescolano vna lira di scilla con cinque sestari d'aceto. Altri, purgandola senz' altrimente seccarla, egual misura v'aggiungono, et lascianlo sei mesi macerare. Queste cose Dioscoride. Tante dunque, & tali, sieno le confetture dell'Aceto Scillino; secondo, il latino, gli Arabi, & li Greci. Diosc. l. 5. c. 17. Conchiusione.

ꝫ

RAGIONAMENTO,

CON DILIGENZA CONSIDERANTE LE SENTENZE DI CIASCVNO.



PER esser certamente nelle, già scritte, confettioni dell'Aceto Scillino più cose degne d'auuertenza; però denno hora da mè alcune cose in tali esser, considerate, & ben ponderate.



RAGIO-

CAPITOLO

RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LE SENTENZE DI PLINIO.



CIRCA la Pliniana sua confettura è bisogno trè cose auuertire. La primiera sia tale. Però vuol Plinio; delle scille essere al far l'Aceto Scillino vtile; non, la negra, o la rossa; ma sol la candidissima; perche, secondo, et Galeno, et la verità, quella più, et questa meno, son calde. Secondo la verità certamente; perciochè l'esperienza ne mostra, tutte trè esser tali, alla qual nell' inuestigar le propie complessioni delli semplici medicamenti è grandissimamente da credere giusta quella sentenza di Galeno. Veramente è cosa ottima il ritrouar per la discreta sperienza le facoltà delli medicamenti. Perciochè non puoi essere in questa ingan-
Gal. 4. simpl. 27. nato. Queste cose egli. Ma secondo Galeno; conciosia che egli in certo luogo così habbia di parola in parola detto. Non è, nè certo, nè sicuro, giudicar dall'odore tutta la facoltà delli medicamenti. & molto men potrai dal color trar qualche cosa delle virtù delle medicine. Perciochè {da ogn'vna di quelle} trouerai le cose {esser} calde, fredde, humide, & secche. Nondimeno è lecito singolarmente {& ad vno ad vno} prendere dal colore in ogni maniera, o di seme, o di radice, o di sugo, certa indicatione { o voglian dir certo indicio} come {per essempio} la cipolla, la scilla, il vino, quanto più bianchi saranno, tanto men saran caldi. Ma,

le

le quasi gialle, & le fulue, più calde. Il medesimo auuiene, al grano, al miglio, all'ochre, alli fagiuoli, al cece; & alle radici, del giglio pauonazzo, & dell'afodillo; & à molt'altre cose. Perciochè vniuersalmente in ogni genere tutte le cose, fulue, flaue, & rosse, son più calde che le bianche. Son dunque da essere schiuate le scille rosse per la molta lor veemenza. Perchè è manifesto, ogni troppo esser'alla natura nemico. Ma; valendo essa scilla in due qualità; cioè; nella prima, la quale è la calidità; & nella seconda, la quale è la dissettione; certamente; è gagliarda; à Dioscoride la prima; affermante, la scilla hauer la sua forza, agra, & feruente (Perciochè le cose agre son di necessità calde, & le feruenti intensamente calde) ma à Galeno per il contrario, la seconda, non la prima; asserente; la scilla hauer la facoltà, assai dissecante, ma non molto calda; sendo ella veramente giudicata esser nel secondo grado della qualità riscaldante. Conciosiache le cose, che non eccedono il secondo grado delle qualità; sien da lui dette esser leggieramente tali giusta quello. L'elaterio è certo sommamente amaro, ma lieuemente caldo, sendo egli nel secondo, ordine {ouer grado} delli riscaldanti. Per il che, secondo Plinio, denno essere scelte per la confettion dell'aceto scillino le scille; à Plinio non rosse, ma candidissime; &, à Galeno; non vallari, ma montane, che son più vigorose; & colte nel tempo della messura, per esser'elleno in quel tempo precipuamente gagliarde. La seconda cosa da auuertir circa la confettion Pliniana sia tale. Il solstitio è

di due

Gal. 4. simpl. 23.
Hipp. 2. aph. 51.
Diosc. libr. 2. c. 190.
Gal. 5. meth. 1.
Gal. 8. meth. 106.
Gale. ibid. 98.
Plin. l. 20. c. 9.
Gal. in De. medic. f. p. 248.
Diosc. in procem.

Gal.in De vsu the.ad Pamphil. di due maniere, l'estiuo, e'l vernale. Ma per esser quello più degno di questo (Perciochè la state è del verno più nobbile) fermamente è consonante alla verità, non di questo, ma di quello, hauer Plinio inteso. Perchè, sendone testimonio il Filosofo, la dinomination delle cose si fà dal più degno. Onde n'auuien; che; nominandosi, il Poeta, & l'Oratore; s'intendon per antonomasa; delli latini, Vergilio, & Cicerone; & delli Greci, Homero, & Demostene. Aggiungasi oltre ciò; esse scille douersi secondo Galeno coglier nel tempo della state; non del verno. Conciosiachè elleno certamente, in quello, non in questo, precipuamente sien vigorose. Ma regna nella messura, l'estiuo, non l'biemal, solstitio. La terza cosa da ponderar sia di questo modo. Hauendone asserito Plinio, douersi li secchi pezzi della scilla sommerger' in vn baril d'aceto quarant'otto giorni auanti il solstitio, cioè estiuo; certamente egli intese; ciò douersi far, nelle none, cioè alli sette, di Maggio. & ciò così si mostra. Ancorche il solstitio estiuo sia secondo Aetio, il settimo di auanti le calenne di Luglio, cioè nel vigesimoquinto giorno di tal mese; nondimē secondo Plinio certamente è, nell'ottauo dì auanti le calenne di Luglio, cioè nel vigesimo quarto giorno di Giugno; così in certo luogo lui dicente. Il lunghißimo dì, & la breuißima notte, che sono l'ottauo giorno auanti le calenne di Luglio; insieme fanno il solstitio {cioè estiuo} similmente in altro luogo. Tutte le differenze delli due, tanto solistitij, del brumale, et dell'estiuo; quanto equinottij, della primauera,

Arist. 1.cœl. 116.

&

& dell' autunno ; si fanno nell'ottaue parti delli Segni. La bruma di Capricorno quasi dall'ottauo dì auanti le calenne di Gennaio; l'equinottio della primauera d'Ariete ; il solstitio estiuo di Cancro ; & l'altro equinottio, cioè l'autunnale, di Libra. Parimente in altro luogo dice così. Dicemo ; il solstitio, cioè estiuo, farsi, nell' ottaua parte di Cancro, & nel ottauo dì auanti le calenne di Luglio. Queste cose quanto à Plinio.

RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LA SENTENZA DI MESVE.



ANCORCHE Mesuè habbi tolto da Paolo, li pezzetti della scilla douersi esporre al Sol nel vaso con l'aceto ; nondimeno à mè pare, lui falsamente ciò hauergli attribuito. Perciochè vuol Paolo; douersi quelli iui lasciare, non quel tempo, ma soli sessanta dì: se forse Mesuè non habbi ciò preso dalla posciaia del nomato sentenza, nella qual egli asserisce, alcuni riporre vna lira della verde scilla in sei sestari d'aceto, anco fino à sei mesi. Perciochè nissun non neghera, il principio della primauera, & la fin della state, esser l'interstitio di sei mesi. Queste poche cosette quanto à Mesuè.



RAGIO-

CAPITOLO

RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LI DETTI DI SERAPIONE.



PRIMIERAMENTE nissun certo non neghera, la scilla douersi tagliar col coltel del legno. Ma, che Serapion ciò à Dioscoride attribuisca; io penso, falsamente esser fatto. Perciochè Dioscoride non fè di tal coltello nulla mentione, in nissun delli due capitoli, o nel 190. del secondo, o nel 18. del quinto, libro, delli quali in amendue ragionò dell'Aceto Scillino. Secondariamente mi par sospetto, che Serapione habbia tirato dodici sestari di Dioscoride in quindici lire. Ma forse Serapione hà creduto, il peso di quindici oncie esser'à Dioscoride il sestario. Oltre ciò Dioscoride volse, douersi le scille lasciar nell'infusione al Sole, nõ certo settanta dì (come da lui diduce Serapione) ma soli sette giorni. Finalmente si deue riporre nel vaso, nõ (come da Dioscoride Serapion prende) semplicemente l'aceto, ma l'aceto difecciato. Et ciò quãto à Serapione.

RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LE SENTENZE D'AVICENNA.



PRIMIERAMENTE saria à mio giudicio da dire, l'Auicẽnea confettion dell'Aceto Scillino esser suta da lui quasi di parola in parola da Dioscoride

trascritta;

trascritta; ancorchè egli nō habbia (come fece Mesuè, & come era il douere) il nome di lui alla sua descrittione aggiunto, anzi l'habbia più tosto taciuto. Secondariamente è da notare; il medesimo hauer preso la scilla bianca; per esser tale (come di sopra è mostrato) meno agra della negra, & della rossa; & nelli medicinali vsi di gran lunga, più approuata, & prestante. Oltre ciò Auicenna interpretò, li dodici sestari di Dioscoride esser desdotto lire; pensandosi il suo sestario esser di desdotto oncie, cioè d'vna lira, et meza; sendo nondimeno il sestario di Dioscoride secōdo Galeno d'oncie, tal volta desdotto, & tal venti. Ma forse Galeno intese, non dell'Anazarbeo, ma del Tarseo, ouer del più giouine. Perciochè appresso lui più forono li Dioscoridi; certamente vno, Herofileo, di cognome Faca; l'altro più giouane; e'l terzo Anazarbeo; delli quali tutti ragiona, & nel proemio della compositiõ delle lingue d'Hippocrate, & in altri luoghi spesso. Vltimamente quello, che l'Anazarbeo disse (d'aceto sestari cinque) Auicenna tradusse (d'aceto lire sette, & meza) pensandosi (come hor' è detto) il sestario di Dioscoride esser d'vna lira, & meza. Et queste cose d'Auicenna, & de gli Arabi.

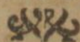
Gal. in de ponder. & m. 23.



RAGIO-

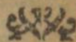
CAPITOLO

RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LA SENTENZA D' AETIO.



QVELLO, ch'Aetio n' afferma, douersi al peso di cinque lire di scilla mescolar quarant'otto sestari d'aceto; è il medesimo ch' hauer voluto, douersi mescolar con ogni lira di scilla quattordici lire, & poco men di cinque oncie, d'aceto; presopposto (come di sopra) il sestario esser di peso d'vna lira, & meza. Queste poche cosette quanto ad Aetio.

RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LA SENTENZA DI PAOLO.



PAOLO senza dubbio pare, hauer preso la sua confettion dell'Aceto Scillino dalla seconda descrittion di Dioscoride. Partißi nondimeno dalla sua sentenza in alcune cose. Perciochè in luogo d'vna lira, ch'aggiunto v'hauea Dioscoride, egli v'aggiunse sei lire; benche nelli sestari insieme consentino, aggiungendouene dodici. Finalmente Dioscoride espone al Sol, la scilla, & l'aceto, nel vaso ascosi, soli sette giorni; esponendoli nondimen Paolo al Sol sessanta dì. Et queste poche cose quanto à Paolo.



RAGIO-

RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LE SENTENZE DI GALENO.



IL PRECIPVO *della medicinal cosa padre doppo il diuino Hippocrate, Galeno certo si trafugge da Dioscoride in due cose; tanto nel numero delli sestari, li quali esso Galeno vuole esser'otto, hauendone aggiunto Dioscoride dodici; quanto nel numero delli giorni dell'esporlo al Sole. Perciochè l'insolation Pergamena si deue far trenta dì, ma l'Anazarbea soli sette giorni. Et queste cose quanto à Galeno.*

RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LE SENTENZE DI DIOSCORIDE.



MA QVANTO *à Dioscoride è da auuertire; lui (come gia dißi) hauerne lasciato due, descrittioni, et confettioni, dell'Aceto Scillino, delle quali, l'una, chè dal secondo suo libro si caua; fassi d'aceto, et corteccie di scilla, lesse fino alla loro insipidezza, col lin forate, & nell'ombra diseccate; l'altra, che s'hà dal quinto libro dell'isteßo; si fà; d'aceto, et scorze di quella, non certo lesse; ma, crude, col lin forate, & similmente nell'ombra seccate. Perciochè in amendue, le sopra insieme scritte, confettioni di tale aceto talmente si può leggere. Ma, l'vso so voglian*

Diosc. l.2.c. 190. Diosc. l.5.c. 18.

dire il modo dell'vsar { tal'aceto, nel terzo capo il farem manifesto. Le confettioni addunque dell'Aceto Scillino; dalli libri, & delli latini, & de gli Arabi, & delli Greci, tolte; così da me sieno con { poßibbil} diligenza considerate.

RAGIONAMENTO DELL' AVTORE, CIRCA, LE TRE COMPOSITIONI DELL' ACETO SCILLINO, ET LE LOR RAGIONI.



DIOSCORIDE fà (come già è detto) in due modi l'Aceto Scillino; cioè di scorze di scilla; et crude; et, fino alla loro insipidità leße, o voglian dir cottißime. Alli quali due modi io il mio, terzo, & nuouo, modo, di scorze, mezanamente cotte, aggiungo. Nel resto poi io m'appiglio alli precetti, & modi; di Mesuè; et di Galeno, da lui imitato. Et la mia ragion di tale aggiungimento sia tale. L'habbito; benche presso li Loici sia l'ottauo predicamento; che nel, vestire, & armar, consiste; onde per antico prouerbio s'afferma, l'habbito non far'il monaco; nondimen preßo, li ragioneuoli Medici, & Galeno, significa; hora la durezza, & mollezza, dell' humane carni; hora (& ciò le piu volte) la, grassezza, mediocrità, & magrezza, dell' human corpo. Onde il diuino Hippocrate n'asserisce, gli habbiti de gli essercitati, ch' al sommo della bontà { cioè all'eccesiua grassezza} son' arriuati; esser pericolosi.

Galen. 1.2. ad Glauc. 13.10. & Ae. lib. 14. c. 57.

In somma: si deue vsar, dalli rozißimi, graßißimi, & durißimi, corpi l'Aceto Scillino, fatto di crude scorze; dalli mezani il mio mediocre, fatto di corteccie, mezanamente cotte; & dalli gentilißimi, magrißimi, & mollißimi, il fatto di scorze leßißime: giusta il metodo d'Aetio. La, rustica, & più solida, natura {o voglian dir carne} hà bisogno delli più possenti rimedi; come {per il contrario} la molle delli più deboli {& la mezana delli mediocri.} Et tal sia la mia, ragione, & cagion, di tale aggiungimento. Perciochè, il primo aceto li macilentißimi, molto diseccherebbe, & l'vltimo non sarebbe al fortemente diseccar li primi basteuole. Il mezano poi sarà alli mediocri conueniente. Et di ciò anco nel seguente Capitolo nella sostanza dell'istesso aceto, ragionerаßi; come in luogo più à tal materia conueneuole, & propio. Gal. I. aph. 3. Hipp. I. aph. 3. Aet. l. 14. c. 57.



CAPITOLO



CAP. SECONDO

LE FORZE DELL' ACETO SCILINO TOLTE FRA LI LATINI DA PLINIO





RIMIERAMENTE *pronuntiò nell' vniuersal queste cose dell' Aceto Scillino Plinio. Nobbilißima è la Scilla; benche, al medicamento, et all' agguzzar l' aceto, nata. Nè nissuno hà, maggiore ampiezza, come nè anco piu aspra forza. Ne sono due maniere medicinali. Il maschio hà le foglie bianche, la femmina negre; & la terza generatione è nelli cibi grata. Epimenidio si noma quello; ch' hà le foglie, piu strette, & meno aspre. Pittagora Filo-*

Plin. l. 19. c. 5. *sofo compose di quelle vn volume, raccogliendo le forze medicinali. Similmente delle scille nella Medicina; la bianca è quella, ch' è maschio; la femmina negra. La scilla, che sarà candidißima, sarà vtilißima. Se*

Plin. l. 2. c. 10. *cōdariamēte l' istesso proferì nel particolare del medesimo Aceto Scillino, cioè questo. L' Aceto Scillino preso poco due dì; fà l' acutezza de gli occhi più chiara; è salutifero*

lutifero

lutifero al dolor, dello stõmaco, et delli fiãchi. Ma tanta è la sua forza; chè, più ingordamente beuto, dia in qualche momento sembianza d'estinta anima. Gioua anco da se mangiata, alle gingiue, & alli denti. Presa, con l'aceto, & col mele; spinge fuori, le tigniuole {o vermi} e gli altri animali del ventre. In altro luogo hà etiandio così. L'Aceto Scillino inuecchiato; è più laudato; gioua alli cibi acetosi (perciochè gustato scuote quella pena) & à coloro, che digiuni vomitano. Perchè fà il callo, delle fauci, & dello stommaco; lieua il dolor della bocca; stringe le gingiue; conferma li denti; presta miglior colore; etiandio col gargarizamento purga la tardità dell'orecchie, & apre il transito dell'vdito; incidentalmente agguzza l'acutezza de gli occhi; è molto grandemente vtile; alli comitiali; alli maninconici; alli vertiginosi; alle prefocationi delle matrici; alli, percoßi, ouer precipitati; & però al sangue inghiacciato; alli nerui infermi; alli vitij delle reni. Deue esser cautamente schiuato da gli essulcerati. Et queste cose delle forze dell'Aceto Scillino sieno secondo il parer di Plinio, & nell'vniuersale, & nel particolare, insieme scritte.

Plin. ibid.

Plin. l. 23. c. 2.

DA GLI ARABI
DA MESVE.

HA MESVE delle facoltà dell'istesso aceto queste cose. Gli antiqui forono concordi nelli giouamenti dell'Aceto Scillino in molte infermità, & diedero opera alla sua operatione; & anco troua-

rono molti, vari, & famosi, modi dell'operationi del medesimo; delli quali hor'hora parleremo. Perciochè, sono di quello molti certo manifesti giouamenti contra l'infermità della testa; & gioua;al mal caduco; alla vertigine; et allo slargamento, & alla putrefattione, delle gingiue. Conferma li denti, & fà il buon fiato della bocca, valorosamente scacciante di quella il fetore. Molto gioua à corroborar, gl'istromenti dell'halito, & alla vocale arteria del polmone; aiutando il vocal lacerto, & chiarificando la voce. Aiuta le parti della nutritione; nettando la putrefattion dello stommaco; & corroborando, la concottione, & l'appetito. Oltre queste cose soccorre alla milza; & al dolor, del fegato, & dello stommaco; & etiandio alle parti espultrici. Perciochè reca manifesto giouamento, & alla debolezza della vesica, & alla prefocation della matrice, & all'infermità delle giunture. Conciosiache, & assuttigli la grossezza, & asterga la viscosità, de gli humori, & falla habbile all'espulsione. Caua anco fuori l'humor; taluolta, grosso, & viscoso; & tal volta maninconico. Conserua il corpo, senza putredine, et sano. Fallo nondimen, magro, & giouenile; il medesimo, molle, e slargato, fortifica; & acquista all'istesso il buon colore. Queste cose Mesue.

Mesue cap. de Syr.

DA SERAPIONE.

LE FACOLTA dell'istesso così insieme le scrisse Serapione. L'Aceto Scillino; fatto di scorze, & non diseccate, & pertugiate, & sei mesi

nell'aceto lasciate; è certamente; più, solutiuo, ouer purgante; & più gagliardo. Fortifica le, molli, & mobbili, gingiue, con quello lauate; quelle certamente, comprimendo, e stringendo. Corrobora etiandio, & conferma, li denti mobbili. Grandemente cangia l'insoaue odor della bocca in soaue. Oltre ciò, se qualche poco di quel sia ingollato; soccorrerà alla vocale arteria {cioè alla canna} del polmone; facendo; tanto la voce più chiara; quanto esso polmon, & più duro, & più fermo. Aiuta; l'offendimento dello stommaco, & la debollezza della concottione; il mal caduco; la nittilopa; la vertigine; la maninconia; la desipienza; la pre focatione, & l'apostema, della matrice; il dolor della siatica; la gran, debolezza, & malatia, del corpo; la bruttezza del colore; la debolezza della vista: & la sordezza dell'orecchie. & tutte queste cose l'Aceto Scillino fà; se dall'vlcere le parti interiori afflitte non sieno. Queste cose Serapione. Serap. tract.7 c.23.

DA AVICENNA.

HOR' ASCOLTA (o Lettore) etiandio quelle cose, chè del medesimo Aceto habbia scritto Auicenna. L'Aceto Scillino; di scilla mondata, non all'ombra seccata, & sei mesi nell'aceto infusa; è più, solutiuo, o purgante; & più vigoroso. Et anco gioua col lauamento, alla bocca, & alle gingiue; di tal parti rimouendo con la sua astrittione il sangue, & l'humidità, indi vscenti. Conferma li denti mobbili. Lieua

il fetor della bocca, facendo il suo fiato odorifero. Diuorato forbisce la canna del polmone; & la sua voce, chiarifica, & corrobora. Oltre queste cose dà aiuto; al dolore, & all'incottion, dello stommaco; al mal caduco; alla vertigine; alla maninconia; alla prefocation della matrice; alla grossezza della milza; al mal siatico; alla, mollezza, & siccita, & al brutto color, del corpo; alla debole vista; & all'asma {ouero strettezza del petto} &, instillato nell'orecchie, mitiga il lor dolore. Ma è {esso Aceto Scillino} rimedio ad ogniuna di queste cose, se ne gl'infermi non sien intrinsechi vlceri. Queste cose Auicenna.

Auic. lib. 5. sum. 1. tra. 6. De Syr.

DALLI GRECI.

DA ATTVARIO.

DELLE facoltà del medesimo aceto ne lasciò queste cose scritte Attuario. L'Aceto Scillino taglia le viscosità de gli humori; col lauamento stringe, & corrobora, le gingiue, d'humor pregne, et cadenti. Ferma li denti mobbili. Emenda, il puzzolente fiato, & li spiaceuoli haliti dello stommaco. Indura col sorbimento li calli delle, fauci {ouer mascelle} & talmente la voce spedisce; chè si mandi fuori, più chiaro, & più nitido, suono. Gioua; à chiunque, & hà infermo lo stommaco, & malamente cuoce li cibi. Parimente, alli comitiali, alli maninconici, alli vertiginosi, a gl'impazziti, alle prefocationi delle matrici, a gl'infermi per il crescimento della milza, & alli vitij della

sciatica

ſciatica. Conuien ſimilmente; al, ricogliere { o voglian dire al, riadunare, o fortificar } li corpi; al, ricreare { & riſtorar } la debolezza; & al riſarcir la perdita delle forze. Preſta certamente, la proſpera ſanità, e'l viuace colore. Agguzza l'acutezza de gli occhi. Purga con l'inſtillatione la tardità dell'orecchie. Et è generalmente ad ogni coſa lodato, ſe non ſi ſenta l'eſſulceratione de gl'inteſtini. Ma daßi ogni dì à beuere al digiuno, nel principio moderatamente, nel progreſſo più copioſamente; creſcendoſi pian piano il modo fino; ad vn ciato { cioè ad oncie, vna, & meza, et ſcropoli quattro. } Benche non mancano chi, dui ciati, et più, di quello nè dieno. Queſte coſe il buon Attuario. Galen. in de pód. & m. 13. Actuar. loco prop.

DA AETIO.

DELLE forze del medeſimo aceto così, con più breue ſermon n'hà ragionato Aetio. Quelli; ch'hanno; infiammagion per infermità dintorno al diaframma; & mormorij cerca gl'interiori; & le viſcere, o infiammate, o enfiate; ſorbiſchino l'Aceto Scillino, & auanti, & doppo, il cibo, o auanti il ſonno. Aet. l. 9. ca. 27.
Queſte coſe Aetio.

DA PAOLO.

MA PAOLO così di quello hà. L'Aceto Scillino beuto gioua; alle flußioni della bocca, ſe con quello sì laui; & à molt'altri entrani, che non

hanno

hanno vlcerationi. Similmente souuien l'Aceto Scillino à molt'altre rimanenti cose. Queste Paolo. Parimente altroue così. La materiale occasion del generar le pietre, delle reni, & della vescica; è l'humor, grosso, humido, o terrestre. Ma l'efficiente è il brugiante ardor, delle reni, ouer della vescica. Ma quanto al resto nelle reni è da vsar medicamenti; che, diminuischino, freghino, & taglino, li {lor} calcoli {o pietruzze} nondimen non, immoderata, & eccessiua, mente riscaldanti. Della qual farina veramente sono; & le radici, delli reali sparaci, del rouo, della gramigna, dello scolimo; e'l vetro brugiato; e'l capello venere; & lo bdellio; & la scorza della radice del lauro; e'l seme, dell'altea { ouer del maluastrone } e'l brodo delli ceci negri; & le pietruzze delle sponghe; & l'Aceto Scillino; e'l meo; & l'assaro; e'l carpesio; & la sassifragia; e'l sio; & oltre questi l'irion prionite; non sol beuto, ma anco masticato. Et vsino ogni hora li bagni. Et doppo il bagno beuino incontanente qualche poco di quelle cose, chè son già qui ridotte à memoria.

Paul. l. 7. ca. 11. particu. 10.

Paul. l. 3. ca. 45. par. 1.

DA GALENO.

SE OLTRE le dette cose vorai stupir delle facoltà dell'istesso aceto, non sol per la qualità, ma etiandio per la quantità, marauigliose; ascolta Galeno, secondo prencipe della cosa medicinal doppo il diuino Hippocrate, così di parola in parola dicente. Il, salutifero {&} ottimo, Aceto Scillino è da Pittagora

ſcritto; il qual tutti gl'Imperatori vſato l'hanno. Diceſi dall'Autor d'eſſo, qualunque queſto vſi, eſſer per eſſer di lunga vita, & le ſue eſtremità eſſer fin'alla fin per durar'intiere. Et certamente egli vecchio Samio tal fù. Perciochè tu, quanto egli di tempo ſia viuuto, non ſei non ſapeuole. Concioſiache di quello nel {ſuo} libro ſia detto; ch' egli conferi queſta facoltà co' ſuoi parenti. Et, quando cominciò vſar queſto medicamento; hauea cinquãta anni; et allungò la ſua vita fin all'anno. 117. intiero, et non mai da contraria infermità afflitto. Certo queſte coſe diſputò l'Autor di {tal} medicamento. Il quale {eſſendo} huomo vertuoſo {&} Filoſofo; non ſapea forſe mentire. Ma noi; habbiam fatto l'eſperienza della fè di queſt'huomo da bene; & teſtifichiamo la facoltà di queſto medicamento eſſer, ferma, & coſtante. Tù dunque ſorbirai la mattina vn poco di queſta maniera d'aceto. Perciochè t'auuerran queſte coſe; che le parti, delle fauci, & della bocca, non mai s'ammolliranno; la bocca del ventricolo (nominanla li Greci ſtommaco) ſarà ſana; ageuolmente reſpirerai; la voce ſarà ben ſana; gli occhi acutiſſimamente vedranno; l'orecchie nell'vfficio ſtaranno; & niſſun ventoſo vapore mai nel ventre ſi commouerà. Niſſun viſcere {o interior parte} ſarà ſoſpeſo. Viuerai bene, & reſpirante, & colorito. Sendo tù alli ciuili negoci ben'affettionato; non rutterai coſa, nè acetoſa, nè ſalſa, ſe qualche poco di queſt'aceto preſo hauerai. Chi queſt'Aceto vſa, ſia nel vitto auant'egli vuol licentioſo. Perciochè {egli} ogni, cibo ſpedirà

{cioè

{cioè perfettamente, cocerà, & digerirà} & non mai da nissuno offesa riceuerà; nè molto si riempirà, ma parerà in meglio far frutto. Nulla di superfluo, non ventosità, non colera, non isterco, non vrina, nel corpo rimarrà; ma ogni cosa facilmente, purgherà, & manderà fuori. Il ventre sarà onninamente lubrico. Et è {tal'aceto} medicamento, purgatorio di tutto il corpo; ancor chè dentro all'oßa le sporchezze s'accostino. Similmente noi habbian conosciuto; li tisici, da tutti già pianti, esser suti da questo medicamento alla sanità restituiti. Hà sì efficacemente giouato al lungo mal caduco, che non sia di poi se non doppo lunghi interualli di tempo ritornato. Ma l'incominciante, & nuouo; perfettamente, dibatte, e scuote; nè mai più permette quest'affetto ritornare. Oltre queste cose fà anco fortemente, alle podagre, alli diffetti delle giunture; & alli {scirri, cioè all'oppilationi, &} durezze; del fegato, & della milza. E gli effetti particolari dell'Aceto Scillino certo son questi. Mali communi sono moltißimi, dalli quali sendo io commosso, hò dato à te questo salutifero medicamento per cagion, di sanità, & d'integrità. Queste cose Galeno. Dalle quali dunque ageuolmente cauar si può; & Pittagora esser suto Autor di tale Aceto Scillino; & l'istesso hauer'etiandio moltißime, & efficacißime, facoltadi. Perciochè Pittagora Filosofo. (come Plinio n'afferma) compose di quello vn volume, le medicinali sue forze raccogliendo. Oltre queste cose insieme qui nuota sei altre sentenze del medesimo Galeno circa le forze dell'aceto mulso, &

Gal in de facil. p. 248.

Plin. l. 19. c. 5.

so, &

so, et conseguentemente dell'Aceto Scillino. La prima. L'aceto mulso {& conseguentemente; anzi di gran lunga, meglio, & più} quest'Aceto Scillino; è per cagion di difender la sanità à tutte; l'età; &, le nature {o uer complessioni} vtilissimo. Perchè certamente; dibatte, e scuote, tutte l'ostruttioni; {o voglian dir' oppilationi} e gli astretti meati talmente apre; ch'in nulla parte li, grossi, & viscosi, humori si trouino. Per queste cose li medicamenti di quella maniera, che li Medici nominano salutiferi, cer;amente tutti hanno in sè possanza d'assuttigliare, & son giudicati più à difender la buona sanità sicuri, chè quelli, chè gli humori fan più grossi; ma; nè la buona, habbitudine {ouer carnosità} nè la robustezza; far non poßono. La seconda. A color; che propiamente, ortonnoici, & asmatici {o stretti di petto} son' appellati; conuengono medicine, senza riscaldamento dissecanti. & per questo grandißimamente lor gioua l'Aceto, Scillino appellato, & senza dubbio essa sciilla; & l'aceto mulso {cioè l'oßimel} di tal' Aceto, cioè Scilllno, insieme fatto. La terza. L'Aceto Scillino, con la dicottione, & di radice di gramigna, & di damasonio, et di capello venere, et di pollitrico, et de simili, ingollato; semplicemẽte consuma la pietra, nelle reni, fitta, & fermata. La quarta. L'Aceto Scillino rompe, & consuma, la pietra {della vessica et} delle reni; assottigliandol a, & tagliandola. La quinta. L'aceto, con la scilla insieme fatto; certamente; & taglia, le callose, & tofacee sostanze delle reni; & purga eße reni. La sesta. La scilla; l'iride {cioè la radice del giglio

Galen. in de cib.b. & m. f. 12.

Gal. 7. catatop. 22.

Galen. in de ren.a d. & m. 8.

Gal. in de ocul. p. 5. c. 3.

Gal. 5. simpl. 13.

Gal. in i bi 12.

glio pauonazzo} et qualunque medicina hà in sè l'amara qualità vincente; certamente, nettano, & li meati purgano. Queste cose il Pergameno.

DA DIOSCORIDE.

ANCORCHE Dioscoride (come di sopra è mostrato) in due, & libri, & capitoli, della confettion di quest'Aceto ragioni; hà egli nondimen delle sue forze nel sol decimo ottauo capitolo del quinto libro, parlato. Perciochè, ragionando egli quiui di tale aceto; queste cose delle facoltà dell'istesso aceto di parola in parola pronuntiò. Altri, purgando la scilla, senza altrimente diseccarla mescolano, vna mina {cioè sedici oncie} di scilla à cinque sestari {cioè à lire, sette, & meza} d'aceto; & lascianli sei mesi macerare. Questo di gran lunga più; digerisce le viscosità de gli humori; col lauamento ristringe le gingiue, d'humor pregne; conferma li denti commoßi; & lieua, le putredini, & li graui haliti, della bocca; le fauci, indurisce, & fà callose; & la voce fà, libbera, limpida, & risonante. Daßi; alli stommacosi, malamente il cibo cocenti; alli maninconici; alli comitiali; alli vertiginosi; agl'impazziti. Similmente alle prefocationi delle matrici, à gli afflitti dal crescimento della milza, & alli sciatici. Li deboli grandemente ricrea. Il corpo fà sano, e'l buon color li presta; aguzza l'acutezza de gli occhi; & etiandio purga con l'infusion la tardità dell'orecchie. E in somma à tutte le cose efficace. Deue nondimeno essere schiuato, nell'interne

Galen. in de pond. & m. 12. ex Dios.

Galen. inibi. 13.

essulcera-

essulcerationi, nel dolor della testa, & nelli vitij delli nerui. Queste cose Dioscoride; & tanto il latino Autor; quanto, gli Arabi, & li Greci, Medici. In somma esso Aceto Scillino; quanto certamente alle sue primiere, qualità, & attioni; non molto riscalda, molto nondimen disecca; ma quanto alle seconde; alquanto, apre le parti oppilate, cuoce le cose crude, digerisce le cotte; galiardamente penetra nel profondo del corpo, assuttiglia le cose grosse, dißeca le viscose, asterge l'appigliate; di lontan le ribelle tira; mitiga il dolore; ristringe le cose aperte, & fortifica le deboli. Quanto finalmente alle qualità terze, caua fuori, & purga, la colera, l'vrina, la ventosità, & lo sterco; etiandio le cose, grosse, & viscose; & tutte le superflue (Perciochè è purgatorio di tutto il corpo) & conserua esso corpo dalla putredine; ristringe, & corrobora, li corpi; slargati; & molli {ouer'effemminati} Dà aiuto; all'aridità del corpo; alli battu i, & alli precipitati. Souuiene alla grande, infermita, & debolezza, del corpo. Sforzasi di far; che l'huomo vsi la, crapola {ouer'ingordigia} senza offesa; e' l corpo fa con effetto giouenile. Oltre queste cose porge la mano à gli afflitti dalla, scotomia, o vertigine. Dà aiuto alli maninconici. Souuiene alla pazzia. Di giocondo color riueste il volto.. Agguzza l'acutezza de gli occhi. E vtile, alla nittilopa {cioè al non veder di notte.} Dell'orecchie, mitiga il dolore, & lieua la sordità. Alla bocca, lieua il fetore, & recale il giocōdo halito. Alle, fauci {ouer mascelle} induce, il callo, & la ro-

bustezza,

bustezza, le giungiue; non sol libbera, dall'humidità, & putrefattione; ma ancor indurisce. Conferma li denti commossi, corrobora, gl'istromenti dell'anelito, & la vocal canna del polmone. Chiarifica la spuntata voce. Cura, l'ortornna, & l'asma. Risana, & {dalla morte} richiama, li, già piāti, tisici. Le parti, alla nutrition destinate; cioè, lo stommaco, e'l fegato; insieme aiuta. Et lieua, allo stommaco, cioè alla bocca del ventricolo, il dolore; & dentro, il callo, & la buona sanità, gl'induce; & fortifica la vertù, & appetitrice, & concottrice, d'esso ventricolo. Emenda gli acetosi, & li salsi, rutti. Et netta la putrefattione. Dà aiuto all'infiate, & infiammate, viscere. Similmente della milza; il sirro {cioè l'apostema duro} mollifica; e'l dolor mitiga. E vtile alli vitij, delle reni; & della vessica; & delle medesime parti; non sol le, callose, & tofacce, sostanze; ma etiandìo, li coccli {ouer calcoli} & le pietre; taglia, consuma, & diminuisce. Et esse reni ottimamente purga. Gioua all'espultrici parti. Aiuta, così l'apostema, come la prefocation, della matrice. Sciolle il dolor delli fianchi. Fà, il ventre esser lubrico. Et dell'istesso; le ventosità dissipa; &, li vermi, vna con tutti gli altri animal; vccide, & fuori caua. Oltre queste cose, conferma li denti infermi, lieua il mal delle giunture, dà aiuto al diffetto siatico, & risana la podagra. Ma, benche questa maniera d'aceto certamente; tutte queste cose; & tanti, & tali, beni; galiardamente
Gal. 11 met. 11. *esseguisca; nondimen (per esser'a Galeno difficile, trouarsi vn medicamento, chè senz'alcun nocumēto magnifica-*

gnificamente gioui) per il contrario; & fa il corpo magro; & nuoce alli lacerati dal dolor della testa; & è auuersario a gli afflitti da gl'interiori, apostemi, & vlceri; & è incommodo alli molestati dal vitio delli nerui: &, essendo piu ingordamente sorbito, dentro la sincopa mena. Queste dunque sieno le forze di quest'aceto Scillino.

RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LE DETTE SENTENZE.



DEVESI certamente l'aceto Scillino audacemente nello scacciar tutti li nomati difetti del corpo dare; purche esso corpo infermo (come già di sopra fù detto) non sia; da dolor di testa; da, sincopa, ò tramortimento; da intrinsechi vlceri; ouer da difetti de nerui; o con effetto molestato, o almen solito esser molestato. Oltre ciò si deue in que' corpi vsare; che di, grosso, & viscoso, flemma, son ripieni. Da dolor di testa; perchè esso aceto da sè con la propia acutezza, essaspera, & commuoue, il dolore. Ma da sincopa; se certamente l'infermo, auida & abbondante, mente il diuori; giusta quel detto di Plinio. Hà l'aceto Scillino tanta forza; chè, sendo più auidamente ingollato, dà per qualche momento sembianza di morta anima. Di tale effetto adunque certamente tal, causa, & ragion, sia.

Gal. 3 catag. 2. & 1 simpl. 33.

Plin. lib. 2. c. 10.

Tutte le cose, che mordeno, offendono le parti del

corpo, ch'acutamente sentono.
L'aceto Scillino è mordicante.
Addunque tal'Aceto Scillino offende le parti del corpo, ch'acutamente sentono.
Questa consequenza, per esser'ella nel terzo modo della prima figura, nissun nolla neghera. Ma la prima propositione di quì si mostra esser vera; chè esse cose mordenti; & non sol'apportano con la loro mordacità il dolore alle parti, ch'acutamente sentono; ma etiandio le forze delle medesime risoluono; giusta quel detto di Galeno. Le cose, ch'ageuolmente sentono; non sopportano, gli agri medicamenti, si come ne anco gli {agri} humori.

Le forze delle parti, chè son d'acuto sentimento; per
Gal.2. Ad Glauc.2. dolor si risoluono. perciò chè ogni dolor le forze risolue, & ruina. Ma la verità della seconda sentenzuola dell'istesso silogismo è per queste altre senten-
Gal.3. reg.a.33 e ageuolmente manifesta; chè; & la Scilla habbia
Diosc. lib. 2.c. 190. la forza, agra, & sensitiua; & esso aceto, per sè, & sincero; con la sutttilità rodente, & il dolore sueglian-
Gal.1. simp.33 te; marauigliosamente essasperi. Perciò che la sostanza dell'aceto, per esser'ella suttile; nel profondo di quelle parti si sommerge; & in tutte le lor particelle
Gal.3. reg.a.39 con tal'impeto entra, chè certamente non vna meno ma di quelle non offesa rimanga.

Gal.1. reg.a.18 Oltre queste cose ogni Aceto Scillino offende le parti del corpo, ch'acutamente sentono.
Gal.1. reg.a.18 La bocca del ventricolo; propiamente nominata, da molti stommaco, & da altri cuore; è composta de nerui, che

ui, ch'acutamente ſentono.

Addunque ogni aceto ſcillino offende la bocca del ventricolo, ſtommaco, & cuor, nominato. Gal.3. de Hip. & Plat. de cret.

La conſequenza è manifeſta come l'altra diſopra. La maggior, per eſſer ſuta conchiuſion dell'antecedente ſilogiſmo, con la ſua forza fu già dimoſtrata. Ma la minor ſi può con queſte ſentenze di Galeno facilmente moſtrare, delle quali la primiera è tale. La porta del ventricolo, è de moltiſsimi nerui compoſta, & acutamente ſente. Ma la ſeconda è tale. Nel ventricolo, & nella ſua bocca, v'è grandiſsimo ſentimento, perciochè appar, li nerui con grandiſsima lor parte in amendue entrare. Et per tal cagion queſta parte del ventricolo è certamente d'acutiſsimo ſentimento ornata. Ma la bocca d eſſo ventricolo; appellata, ſtommaco, & cuore; ſendo dall'Aceto Scillino offeſa; eſſo infermo ageuolmente col ſuo, & contatto, & agrezza, & attriſtante qualità; in, tramortimento, & precipitio, ne manda. Col contatto; perciochè in ogni alteration l'alterante di neceſsità è inſieme con l'alterato, & lui tocca. Con l'agrezza, cioè con la mordacità; giuſta quel detto di Galeno. Quando l'agro, o mordace, humore è nella bocca del ventrico-lo; gl'infermi il mancamento dell'animo piu ſpeſſpaotono. Similmente; quando; l'agrezza de gli humori, prouoca, & morde, la bocca del ventricolo; & la colera gialla nel iſteſſo concorre; all'hora gli huomini; da quelli, prouocati, & morſi, ſtanno mal per dolor di cuore. Ma con, l'attriſtacte, ouer'affligente, qualità;

Gal.1 li. Quos p. c. q. m. & q. t.
Gal.9. De vſu. p.
Ariſt. & Auer.7. phyſ.11
Gal.2. ad Glauc.2.
Gal.3. de Hip. & Plat.

conciosiachè talmente habbia detto Galeno. La vertù certamente si risolue { & manca } quando la bocca del ventricolo { detta propiamente stommaco } sia, dalla sincopa { cioè dal tramortimento } afflitta; & ciò, o per la moltitudine dell' agreuante alimento, o per l' attristante qualità, n'auuenga.

Gal. 2 regim. a.47. *In somma esso Aceto Scillino, auida, & abbondante, mente diuorato; certo dà per qualche spatio { di tempo } sembianza, di sincopa, cioè di morta anima; mordendo, & pizzicando, col suo contatto; lo stommaco, cioè l' vsciuolo { ouer la portella } d' esso ventricolo. Ma hauer Plinio per la parola (auidamente) più, larga, & abbondante, mente, inteso; nissun, nell' assidua di lui lettione essercitato, nol neghera. Perctochè ancor Galeno hà del più largo mangiamento; & delle biete; & delli frutti, così del ginebro, come delle palme; simil mente ragionato. Conciosiachè egli così delli frutti del ginebro dica. Se qualch' vn li frutti del ginebro più largamente preso hauerà; gli morderà lo stommaco.*

Gal. 2 de ali men. f.15. *Ma delle palme così afferma. Le palme, se più largamente mangiate sieno; inducono alla bocca del ventricolo il senso di certo mordimento, il qual nominano li Medici stommaco. Ma delle biete parimente così.*

Gale. ibid. 26. *La bieta morde taluolta lo stommaco à quelli massimamente, ch' han la natura, di più eccessiuo sentimento ornata. Et però questo companatico, se più largamente sia preso; è allo stommaco nociuo.*

Gal. i- nibi. 43. *Addunque l' Aceto Scillino si deue à chi pate qualch' vn delli predetti mali dare; s' egli non sia, nè al dolor della testa, nè*

al tramorti-

al tramortimento, o attoualmente afflitto, o almen ſolito eſſer moleſtato. Oltra le dette coſe; ſe nè ancor', à gl'intrinſechi vlceri, o alli vitij delli nerui. Se certamente non a gl'interni vlceri; perciochè eſſo aceto; non ſol meſcolato cō la Scilla; ma etiādio, da sè, & ſincero; eßi vlceri grandemente eſſaſpera; come con la ſuttilità, rodente, e'l dolore ſuegliante. Eſſo dunque ſchiuino qualunque da vlceri, de reni, di veßica, d'inteſtini, ouer {altri} interni, ſieno afflitti. Ma ſe nè ancor' à vitij de nerui; conciosiachè; l'aceto di ſua natura li nerui offendere, l'eſperimēto il teſtifichi, & la ragione il dimoſtri. Perchè li nerui; ſon' eſſangui {cioè ſenza ſangue,} & però freddi; & dalli medicamenti; chè, rifreſcano, & han le parti ſottili, ſono ageuolmente afflitti. Son' oltra le dette coſe da tutti gli altri infreddanti offeſi. Ma la ſoſtanza dell'aceto; per eſſer' ella di ſottil, parti, nel profondo, di quelli {cioè d'eßi nerui,} ſi ſommerge; & in tutte le lor parti con tal'impeto traccorre, chè certo non vna menoma lor parte ſenz'offeſa rimanga. Coſi dunque l'aceto offende le parti neruoſe. Tutte queſte coſe Galeno. Finalmente s'il corpo ſia; & magro; & anco di, groſſo, & viſcoſo, flemma ripieno non ſi deue l'Aceto Scillino {ſe nō cō tale auuertēza,} altrui dare; che, ſendo tal flēma già dalla ſua forza, et aſſuttigliato, & ſecato, & fuori mādato; dal ſuo vſo s'aſtēga acciò, che tal corpo; nè diuēga per il ſuo lungo abuſo più magro; nè men nel difetto, o della febre etica, o del maraſmo, o del tiſico, cada. Delle forze dunque, & vertù dell'Aceto Scillino; queſte coſe ſieno inſieme ſcritte.

Gal. 1: ſimp. 33

Gal. 3. reg. a. 39.



CAP. TERZO

DELLI CONVENEVOLI MODI DELL'VSAR L'ACETO SCILLINO.



Quint. L.3.c.7.



SSENDO li, generi, ouer predicamenti, li quali Quintiliano chiama elementi; alli Peripatetici dieci; la ſoſtanza; la Quantità; la Relatione; la qualità; l'attione; la paſſione; il ſito, ouer la poſitione; l'habbito; il doue; e'l quando; però, ſendo noi per inſieme parlar del conueneuole modo dell'vſar lo Aceto Scillino; ne ragioneremo ſecondo, la ſoſtanza, la quantità, la Relatione, la qualità, l'attione, il doue, e'l quando, delli detti predicamenti. Percioche, la paſſione, il ſito, & l'habbito, di noſtra ſpontana volontà noi taceremo. Hor dunque auguriamo dalla ſoſtanza il principio.

LA SOSTANZA.

LA ſoſtanza dell'Aceto Scillino (comè, diſopre, nel primier capitolo di queſto libro fu moſtrato)

ſon

son due; delle quali; luna si fà delle crude scorze della Scilla, della qual nel quinto libro Dioscoride ragiona; l'altra dell'assai cotte, della qual nel secondo. Oltra le due nominate sostanze io (come già nella fin del primo capitolo dissi.) v'ho aggiunto la terza {sostanza} fatta delle corteccie della medesima Scilla, moderata, ouer mediocre, mente cotte; acciò che tale sia mezana fra; la prima, fatta de tagliamenti crudi; & la seconda, d'immoderatamente cotti. Nondimen presoppongasi per cagion di, più commodo, ragionamento, & vso esser tre sostanze; la prima di crude, la seconda di mezanamente lesse, & la terza d'immoderatamente cotte, scorze. Ma; benche esso Aceto Scillino in questa nostra età le piu volte, non di cotte, ma sol crude, scorze di Scilla far si suoglia; io nondimen credo non esser fuor di proposto; esso in piu medicinali vsi douersi {etiandio} con fitiar di scorze; non sol, discotte, cioe grandemente lesse (come nel, già detto, libro Dioscoride ne commanda) ma etiādio moderatamēte lesse liquali vsi certamente dipoi son per esser da mè nelli propi luoghi insieme scritti. Percioche per hauer la, più cruda Scilla (sendone testimonio Dioscoride) la forza, si, agra, & feruente; che l'Aceto Scillino, & di tali {scorze} fatto, & più auidamente ingollato, ne dia per l'eccessiua sua forza secondo Plinio sembianza di tramortimento; certamente è meglio (Galeno affermantelo) prender la Scilla o arrostita, o lessata {che cruda,} percioche cosi la veemen-

Dioſco. l.5.c.18. Dioſc. l.2.c.15. Dioſco. l.2.c.190 Pli. l.2 c.9.

Gal.8. simpl. 105. la veemenza della sua forza si risolua. In somma è manifesto (come più disotto insieme si mostrerà) la Scilla, arrostita esser' nella Medicina, o di gran lunga
Diosc. l. 2. c. 190. piu, ò almen non poco, vtile. Oltre queste cose s'aggiunge ancor' vn'altra sostanza, ouer' cõsistenza, & compage, cioè suttilità; dell'istesso aceto; tanto delle crude, quanto delle cotte, scorze della Scilla fatto. Conciosiache sia manifesto, esso esser suttilißimo; per esser quelle cose; delle quali è composto, ancor'elleno tali; sendo; non solamente l'aceto secondo Galeno suttilißimo; affermante, il cirenaico sugo fra le cose cal-
Gal.3. cat.2. Gal.7. simpl. 2. de, & l'aceto fra le fredde, esser suttilißimo; ma anco la Scilla da esser giudicata suttilißima; conciosiache certamente, & le cose disseccanti sieno à Galeno sottili, & la Scilla ottenga secondo l'istesso facoltà, non po-
Gal 8. simpl. 106. co tagliante. Et queste cose sieno dette della sostanza d'esso Aceto Scillino.

LA QVANTITA.

DELLA quantità, la qual grecamente è nominata dose, da darsi di questa maniera d'aceto; certamente varij varie cose scritte lasciarono.
Pli. li. 20. c. 9 Percioche delli latini cosi Plinio scrisse. Si deue dello Aceto Scillino prender, poco, & in due giorni; non diterminandone certo di quello particolar, dose, ouer quantità. Ma de gli Arabi primieramente cosi hà Mesuè. Certo si deue dall'huomo digiuno beuer dell'Aceto Scillino ogni dì vn poco finche ad, vn'oncia, & meza, s'arriui.

s'arriui. Quasi hauesse Mesuè voluto {inferire,} douersi peruenir; da mez'onciuola, ad vn'oncia; & da vna ad, vna, & meza. Secondariamente queste cose ne lasciò scritte Serapione. Dell'Aceto Scillino ne deue ogni dì il digiun beuer, prima mez'oncia, dipoi à poco à poco vn pochetto più, cioè vn'oncia integra; fin che ad, vn'oncia, & meza, s'arriui. Alcuni nondimen suoglion dar del medesimo trè oncie. Auicenna così. Deuesi da {l'huomo} digiuno beuer dell'Aceto Scillino ogni dì vn poco finche di passo in passo ad vn'oncia, et meza, si peruēga. Acciò ch'egli in somma n'habbia (com'anco Mesuè) accēnato; douersi; da mez'oncia ad vna; & da questa ad, vn', & meza; di passo in passo gire. Ma delli Greci primamente queste cose proferì Galeno. Dell'Aceto Scillino sorbine la mattina vn poco. & io ti commando, che digiuno tù il prenda. Ma ne par, però non hauer Galeno diterminato la quantità; perchè, non essendo nell'arte medicinal nulla, nè cosa, nè medicina, ch' {almen} in spetie dir non si possa; certamente quello; chè, nè dir, nè scriuer, nè al tutto commandar, non si può; in ogni cosa è, la quantità, {o voglian dir la dose.} Perciò chè; & nulla cosa non hà egualmente fatto l'arte medicinal nell'oprar congetturarle, come la quantità di ciascun rimedio; &, quādo noi habbiamo spesse volte trouato, auuicinarsi il tempo del dar', il cibo, o il poto; & quello, o caldo, o freddo; nondimen non certamente conosciamo, quanto dar sene debbia. Il medesimo n'auuien, nelle purganti, & nell'alteranti, medicine. Finalmente anco

Mesuè di.6.c. propr.

Serap. tract. 7 ca. 23 part. propr.

Auic. lib. 5. sum. 1. trac. 6. cap. 8.

Gal. in de medic. f. p. 248.

Gal. 3. met. 3.

Gal. in de curā. r. p. s. m.

Gale. ibid.

Dioscoride queste cose di parola in parola dice. l'Aceto Scillino diasi à sorbir, nelli principi poco, aumentandolo pian piano fin'ad vn ciato. Alcuni ne danno, due ciati, ouer piu abbondantemente. Ma à Dioscoride è il ciato delle cose humide; la sesta parte di vn'hemina, cioè due oncie, & vno scropolo; ouer più tosto per contrario, vn'oncia, & due scropoli. Perciochè l'hemina, ouer cotila, dieci oncie pesa. Se forse questo capitolo, da Galeno intitolato (Delli pesi delle cose humide di Dioscoride) non sia d'altro Dioscoride che dell'Anazarbeo; cioè; del Tarseo; ouer dell'altro, rinouator dell'antiche lettioni d'Hippocrate; ouer'altrui. Conciosiache più sieno suti appresso Galeno li Dioscoridi. Onde in somma (presopposto, Galeno hauer nel detto capitolo forse inteso dell'Anazarbeo) ha Dioscoride voluto, douersi dal prenditor venir da moderato prendimento d'esso Aceto Scillino; o a, quattr'oncie, & due scropoli; o à, trè oncie, & vno scropolo; ò ancor'à più. Ma acciò „ ch'ancor'io hora certo vi ponga in aperto la mia op- „ penion circa la dose {ouer quantità,} del medesimo „ Aceto Scillino; penso, queste cose douersi soggiun- „ gere. De gli huomini ne sono; & quanto alla com- „ plessione; alcuni certamente; humidi; cioè, sangui- „ gni, o flemmatici; alcun'altri per contrario; secchi; „ cioè, maninconici, o colerici; & quanto all'habbito, „ altri grassi, altri magri, altri mediocri; & quanto al- „ la natural lor, potenza; o impotenza; alcuni sono, „ o di lor natura, o per accidente, deboli; alcuni me- „ zani;

Diosc. l.5.c.18.

Gal. in de pōd. & m.13 Gal.in mi.

l'oppenion del l'Autor circa la dose.

„ zani; alcun'altri robuſti. De tali dunque ſi deue
„ d'eſſo Aceto Scillino dare; à gli humidi, & alli graſ-
„ ſi, più; & per il contrario, alli ſecchi, & alli graci-
„ li, meno; oltre ciò, alli deboli meno, alli mediocri
„ mezanamente, & alli robuſti più. Per la qual co-
„ ſa (accioche dagli vniuerſali eſſempi alli partico-
„ lari ſi venga; perciòche così ſi farà, ſendone te- Ariſt.1.
„ ſtimonio Galeno, perfettiſsima dottrina.) Io ſuo- phyſ.2.
„ glio dar dell'Aceto Scillino, à gli humidi, & graſ- Gal.6.
„ ſi, ma deboli (o ſanguigni; cioè, caldi, & humi- De ſan. t.8.
„ di; o flemmatici, freddi, & humidi; ch'eglino ſi
„ ſieno) il primo, il ſecondo, e'l terzo, anno, vna
„ ſola volta la ſettimana trè ſole, dramme, ouero
„ ottaue; li tre ſeguenti ſei; et li reſtanti noue; alli me-
„ diocri due ſole volte ogni ſettimana; cioè, la Do- not.
„ menica, e'l giouedì, à mattina; ſola mez'oncia per
„ ogni volta; li trè anni ſeguenti vn'oncia integra; &
„ tutto il reſtante della lor vita, vn'oncia, & meza.
„ Ma finalmente alli robuſti, li primi trè anni trè volte
„ la ſettimana, cioè, la, domenica, il martedì, e'l giouedì,
„ vn'oncia per volta; li trè ſeguēti due, & tutto il rimanē
„ te delli lor anni trè. & queſto ordine ſarà cagion di cō-
„ ſeruare il picciol mōdo, cioè l'huomo, detto dalli Greci
„ microcoſmo; ſi, come il grā mōdo, nominato da gl'iſteſſi
„ megacoſmo, ancor'egli, & ogni ſua coſa, cō l'ordine ſi, not.
„ gouerna, & cōſerua, s'il vero ſia quāto li Peripatetici
„ n'affermano. Ma per il cōtrario alli ſecchi (o, caldi, ſec Ariſt.12
„ chi, et colerici, o freddi, ſecchi, & maninconici, ch'egli Meta.52 & 2.
„ no ſi ſieno) io nol ſoglio dare in niſſun modo, acciò nō ne Gen.57

riman-

rimanghino per la molta diseccation di tale aceto, alla ,, fin, marasmàti, diseccati, & al tutto consumati. Ouer; ,, se pur tal'huomini sieno da tal difetti, che tal'aceto ,, molto ricerchino, oppreßi; nè sien; da dolor di testa; da ,, intrinsechi vlceri; nè men da altri, già detti, mali, che ,, l'istess'aceto rifiutino; afflitti; io ne concederei (ma pe- ,, rò con molto maggiore auuertenza) alli deboli, li pri- ,, mi trè anni vna dramma per ogni volta, li trè secondi ,, due, & li seguenti trè; alli mezani, prima due, poi trè, ,, alla fin quattro; & alli forti, trè, quattro, & cinque. Ma ,, è oltra le dette cose da auuertire; qualmente però io ,, concedo di tale aceto alli detti bisognosi, prima meno, ,, poi mezanamente, & finalmente più; perciochè denno ,, li Dommatici, o voglian dir Ragioneuoli, Fisici talmen- ,, te far; se l'infermo non sia da tal'infermità al presen- ,, te oppresso; ch', indugio, & lunghezza di tempo; nel, ,, curarlo, & medicarlo, non sopporti; giusta il metodo ,, di Galeno, che cosi dice. Conuien; non, subbito, & da ,, principio, gli efficacißimi rimedi vsare; ma dalli più ,,

Gal. 2. catat. 26. *debboli cominciare. Ancorchè; quandunque sia, & ,, l'infermità crudele, & l'indugiar pericolo; si debba ,, incontanente, non dalli menomi rimedi, ma dagli effica ,, cißimi, dar'il principio; hauendone l'istesso Galeno in ,, altro luogo talmente detto. Non si deue (come alcuni ,, medici pensano) da piccioli aiuti cominciare; nè, come ,, quelli dicono, è da intender; cioè douersi, prima questi, ,, tentare, {& esperimentare,} & poco dipoi, se questi ,, non haran fatto profitto; alli maggiori descendere. ,, Perciò chè quell'oppenione è vera nelli mali, alli quali ,,*

non

„ non sopraſtà il pericolo. Ma; quando l'infermo è al
„ tutto per morir, s'egli sia vna volta, dalla tisi, {o da al-
„ tro simil pericoloso mal} preso; è dalla ragion lõtanissi
„ mo, dalli minori aiuti il cominciare. Perciochè, si co-
„ me tutte l'altre rimanenti cose, da Hippocrate datene;
„ così etiandio quella sentenza è, ragioneuolmente, &
„ ben, detta; certamente à gli vltimi morbi li rime-
„ di, al tutto vltimi, grandissimamente vagliono. Et Gal.5.
„ queste cose della, quantità, ouer dose, dell'aceto Scilli- met.15.
„ no sien dette. Hipp.1. apho.6.

LA RELATIONE, LA QVALITA, ET L'ATTIONE.

QVANDO gia nell'antecedente capitolo della sostanza fù detto, l'Aceto Scillino hauer trè sostãze, risultanti, la prima dalle scorze crude d'essa Scilla, la secõda dalle mezanamẽte cotte, l'vltima dalle immoderatamente lesse; certo tal sua sostanza fù da me considerata inquanto da tali prouiene, o più grossa, o mediocre, o più sottil, sostanza. Perciochè; ancor chè le sostanze sieno alli, Loici, & Filosofi; & primiere; cioè gl'indiuidoui; li quali, nè del soggetto non si predicano, nè nel soggeto non sono; come sarebb'à dir, quest'huomo, ouer Socrate; & seconde, cioè li generi, & le spetie; come, la sostanza, il corpo, l'animal, l'huomo, il Leone, il Delfino, l'Aquila, la Salamandra (li quali quattro animali alli quattro elementi, come fra li bruti primieri; cioè, alla terra, il Leone, all'acqua, il

Delfino

Delfino, all'aere, l'Aquila, al fuoco la Salamandra; s'attribuiscono) nondimen dalli Medici altrimente considerar si sogliono. Percioche; essendo alli Peripatetici le sensibbili qualità, medianti le quali li corpi sono l'vn dall'altro differenti; alcune prime; quali sono, la calidità, la frigidità, l'humidità, & la siccità; altre seconde, da quelle cagionate; come la rarità, la densità, la grauità, la leggierezza, la durezza, la mollezza, la grossezza, la suttilità, & l'altre simili; certo queste seconde qualità sono dalli, Dommatici, ouer ragioneuoli, Medici sostanze; tal volta nominate giusta quel detto di Galeno. Le propie differenze degli animali sono, il mortale, & l'immortale, il mansueto, e'l feroce, & l'altre simili. Ma, il molle, e'l duro, il graue, e'l leggiero, il raro, e'l denso, il grande, e'l piccolo; sono dell'animal, non differenze, ma sostanze. Ma in questo presente capitolo da mè si farà consideration dell'istesso aceto Scillino tanto della sua, gagliarda, mezana, & debole, calidità, & siccità; quanto dell'intensa, mediocre, & rimessa, suttilità, & grossezza; inquanto certamente queste, o intensa, o mediocre, o debolmente contra di noi oprano; cioe in quanto la prima, seconda, o terza, sua; tanto, calidita, & siccita, quanto suttilità, & grossezza; in tale, o infermità, o complessione, ouer'aere; più gagliarda, mediocre, o debol, mente; oprano. Onde è alli lettori grandemente chiaro, me non senza proposto hauer qui; li tre predicamenti; cio è, la relatione, la qualità, & l'attio-

Arist. in pdicam. c. de sub stan.

Arist. & Auer. 7. phys. 11. 14.

Gal. 1. meth. 3.

ne,

ne, insieme congiunto. Perciochè, la calidità, la frigidità, la suttilità, & la grossezza; primieramente in quanto à tal'infermità, compleßione, ouero aere; ma non alli loro contrari, conuengono; son'incerto modo, relationi, ò relatiue. Dipoi, inquanto secondo loro siamo detti; quali, cioè, caldi, freddi, suttili, grossi; qualità sono. Et; inquanto, nascono da alcune paßioni, o son perfettiue di paßione secondo la qualità delli sensi; son dette qualità paßibbili. Finalmente; inquanto, l'intensa, mediocre, & rimessa; calidità, frigidità, sottigliezza, & grossezza, intensa, mezana, o rimessa, mente; il morbo, il temperamento, & l'aere, nel lor contrario tramutano (perciochè ogni cosa fà il suo effetto, contra il suo contrario, ouer mossa dal contrario) sono attioni, ouer'attiue. Ma attiue inquanto, & della forma, & del composto, son'istromenti. Perche, si come propiamente; la materia è il principio della paßione; & quel, che pate, è il composto; così per il contrario, la forma è il principio dell'attione; & quel, che è fa, è il congiunto; giusta quel detto di Aristotile. Gli atti, & le generationi; sono delli, singolari {ouer indiuidoui.} Et similmente altroue, Non si genera, nè la forma, nè men la materia; ma, l'vniuerso, {cioè di quelle il composto} & in altro luogo. Nõ certo l'anima, hà altrui misericordia, intẽde, impara; ma l'huomo con l'anima. Alle dette cose io soggiungo; le medicinali indicationi; cioè, gl'inditij, ouer li segni; dalli quali li Medici sono nel medicar,

Arist. in quali. & Gal. 11. met. 13.

Gale. 3. meth. 3.

Arist. 9. meta. 2. & 2. De ani. 24. Arist. 1. meta. in procem. Arist. 7. met. 26. 27.

come

CAPITOLO

come li Nocchieri dalla tramontana nel nauigar, guidati; esser di trè maniere dall'infermità, dalla complessione, & dall'aere, tolti; cioè dalle cose, & preternaturali, & naturali, & non naturali, dalli ragioneuoli Medici nominate; delle quali hor'hora parleremo.

Arist. 2. meta. 7. Gal. 9. met. 14. Gal. 10 met. 13.

DELLE COSE PRETERNATVRALI.



LE COSE, *preternaturali, ò voglian dir fuor di natura, trè certamente negli humani corpi sono; la cagione; il morbo; & l'accidente; ouer (piu propiamente ragionando) il sintòma; perciochè veramente sono in noi, sani gli accidenti, & infermi li sintòmi. Le cagioni sono come sarebbe à dir negli humori; o l'abbondanza, nominata dalli Greci pletoria; o la corruttione, detta dalli medesimi cacochimia. Percioche: quandunque eßi humori fra sè sieno vgualmente aumentati; quel male il nominano gl'isteßi pletoria; & noi il chiamiamo, ripienezza, & abbondanza, de sughi. Ma quando il corpo sarà; o di colera, & gialla, & negra; ò di flemma; ò di serosi humori; pieno; quell'habbito; non pletoria; ma cacochimia, quasi vitio de sughi; il nominano. Ma il morbo sarà; o la febre, e fimera, putrida, etica; o l'apostema, il flemmone, l'erisipilla, l'edema, il sirro, l'vlcere. L'accidente poi, ouer' il sintòma; sarà, il gattiuo colore, la magrezza, il sonno, la veglia, il dolor della testa, ouer la sua grauez-*

Gal. 2. met. 3. Gal. 1. met. 9. Gal. 2. meth. 3. Gal. 13. met. 2. dist. 3. cap.

za; & molt'altre simili cose; che per non essere, & in mè molto lungo, & à voi lettori non poco fastidioso, à dietro si lasciano.

DELLA MEDICINALE INDICATION, TOLTA DALLA CAGION DEL MORBO.



La causa, semplicemente detta, è alli Filosofi quello, dal quale, del quale, col quale, & per il qual, l'effetto si fà. Dal quale è l'agente, del quale è la materia, col qual là forma, per il quale il fine. Ma la cagion, secondo qualche cosa (secundùm quid) cioè al morbo riferita; è quella cosa; chè, toccandone ne affligge, & separata l'afflittion manca. Ma la causa medicinale è alli Medici doppia certo, esterna, & interna; giusta quel detto di Galeno. Le cagioni morbifiche son di due maniere. Perciochè, queste son'esterne, quelle da noi medesimi nascono. Le cagioni estrinseche offendono li corpi de gli animali perchè, ò creano qualche intempranza, o pestano, o tagliano. Ma le cause intrinseche sono certamente gli humori; noi; o (come nelli plettorici appar) con la quantità affliggenti; o con la qualità, come nelli cacochimi. Perciochè, se di noi gli humori abbondino; li morbi escon fuori. Le cagioni esterne sono, primitiue, & procatartiche, dalli Moderni chiamate. Ma queste con silentio quì le tracorreremo, perciochè nulla dell'esterne, o primitiue, cagioni è di curatione indicatrice. Addunque all'in-

Arist. 5. meta. 2.

Gal. 1. De loc. aff. 2.

Gal. 2. De human. n. 6.

Gal. ibid.

Gal 4. meth. 13

terne venendo noi (perciochè elleno, propie, & vere, cause de morbi sono. Ma è da hauer, per cosa, con certezza ritrouata; nō potersi nissuna infermità perfettamēte risanare, se la causa, ond'ella è nata, ancora vi rimāga) diciamo, gli humori del corpo humano oltre l'oppilationi, esser'il più tal cagioni, giusta quella sentenza di Galeno. Le cause, che fanno li morbi; sono gli humori; li quali son cinque; il sangue; la gialla, & la negra, bile; il flemma; & finalmente il, seroso, ouero aqueo, escremento. La primiera bile è certamēte; & gialla; & rugginosa; & azurra; &, rossa, o vitellina; &, praßina { cioè verde come foglie di porro.} La seconda bile è doppia; prouenente; l'vna dal, grosso sangue, ò dalla feccia del sangue; la qual, mentre l'animal naturalmente viue, ogni giorno si genera; & certo propiamente; non, atra, o negra, bile; ma, maninconia, & maninconico humore, è appellata; l'altra dalla flaua bile brugiata; la qual per il contrario li Medici propiamente; non maninconia, o maninconico humore; ma, atra, & negra, bile; nominano, La pituita {, detta dalli volgari flemma, } alcuna è salsa, altra dolce, alcuna acetosa; altra insipida, ouero sciapita; alcun' altra vitrea. Ma (come poco auanti è detto) la congregation, del sangue, o di tutti gli altri humori, egualmente, fanno nell' infermo corpo la plettoria; ma, l' abbondanza; d' amendue le bili, & del siero; la cacochimia. Essendo addunque li detti cinque humori l' interne cagioni delli morbi (, della pletoria dico, & della cacochimia,) certamente

den-

Gal. 7. meth. 12. Gal. ini bi. Gal. 1. De elemen. & 2. aph. 37. & 6. aph. 47. & in De curan. r. p. f. m. & 1. De hum. n. 6. Gal. 14 meth. 3 & 3. 6. aph. 22. 53. Gal. 1. de hum. n. 33. & 2. De differ. f. 6 Gal. 13 meth. 2. dist. 3. cap.

denno {tal'humori} esser tutti, & tolti via, & con li propi di ciascun contrari corretti, giusta quel detto di Galeno. Qualunque sia per risanare vn'infermità; bisogna, ch'egli insieme la sua causa lieui. Et la cagion bisognerà esser leuata, sendo trouata la propia cõtrarietà d'ogni natura. Ma; perche auuiene; essere, & questa, tal volta semplice, tal volta composta; & delle qualità, alcune prime, alcune non prime; certamente; quanto, alla semplice contrarietà, & alle primiere qualità; la calidità, la frigidità, l'humidità, & la siccità; denno esser curate, con le cose, ò con li rimedi, riscaldanti, rinfrescanti, humettanti, & diseccanti. Ma quanto, all'istessa semplice contrarietà, & alle qualità non prime; certo {la lor curation si deue talmente fare; che} s'il corpo sia da fredda cagione, stiuato, & condensato; deu'esser'; allargato; & con ogni ragion, rare fatto {ouer diradàto.} Ma; s'egli sia dall'ostruttion cosi, affetto {, ouer molestato, } deue questa essere aperta. Quando sia l'abbondanza de gli humori presente; tù quegli euacuerai. Quando saran, grossi, & viscosi; farai quelli; suttili; &, flùssili {, o correnti.} Perciochè cosi Galeno hà. Tutte l', affettioni {ouer'infermità, } denno esser per li lor contrari curate; la, densità {ouer'oppilatione} per quelle cose; chè, rarefanno {o diradano, } l'astrittione per quelle; chè, spargono {, & apreno; } l'abbondanza per quelle, che euacuano; la grossezza per quelle; che, assuttigliano, & secano; & la viscosità per Gal. 11 meth. 4.

Gal. ibid.8. quelle; ch'astergono {ouer nettano.} Ma quanto alle contrarietà composte certo, se taluolta più cause {de morbi} sarann'insieme congiunte; tu anderai incon-
Gal. ini bi.4. tra à tutte insieme con li {propi, & lor} contrari. Percioche, congiungendos'insieme {più} indicationi contrarie; bisogna, il medicamento {o rimedio} esser
Gal. 13 meth.3. dist.10. tes. composto. Conciosiachè sempre certo si debba; & con diligenza vsar, nelli semplici morbi semplice curatione, nelli composti la non semplice; & {talmente far;
Gal.4. meth.1. che} l'indicationi del medicar secondo il numero de
Gal. ini bi.7. gli affetti rispondino. Perchè quel precetto: li contrari sono rimedi delli contrari: non è, hor vero, hor falso,
Gal.11. meth.12 ma vero perpetuamente. Nondimen conciosiache; & da tali humori, contra nutura affetti, alcuni assai, altri più, alcun'altri grandißimamente, sien affetti (Percioche nella cosa, nella quale è il più; nell'istessa v'è
Arist.5. eth.6. ancor', il meno, & l'eguale; perciochè fra', l più, e' l meno; v'è l'vguale, e'l mezano; del qual luogo Brisson
Arist. ibid.7. certamente la quadràtuna del circolo prese) &, alcu-
Arist.1. post.23 ni humori meno, altri mezanamente, alcun'altri più; ouero, alcuni assai, alcuni più, altri grandißimamente; caldi, freddi, humidi, secchi, abbondanti, großi, sottili, o viscosi; sieno; & esso Aceto Scillino, di cui qui si ragiona, far si soglia, l'vn di crude, l'altro di mezanamente cotte, il terzo di cottißime, scorze di squilla; sarà forse ogniun delli detti trè aceti indifferentemente conueneuole ad ogniun di quegli humori, ch'al lor contrario s'han da alterare? certamente non. Perciochè il credere; esser'vna commune, & medesima,

curation

curation di tutti, & huomini, & morbi, & cause, & accidenti; certo è vn'estrema pazzia. Perchè non è bastante l'applicare al caldo {humore, o} morbo, le cose fredde {ouer; al freddo le calde; all'humido le secche; al secco l'humide; al grosso l'assuttiglianti, al suttil l'ingrossanti; al viscoso l'astergenti; all'asterso, & troppo fluido; le, conglutinanti, o viscose} se ciò non cō debbita misura si facci. Conciosiache altrimente; se ciò si facci dentro al modo; paura sia {& temer si debba} chè qualche reliquia del morbo non vi si lasßi; ma, se ecceda il modo, che tù non u'induchi vna contraria maniera d'infermità. Colui dunque è ottimo Medico d'ogni particolare, & causa, & infermità, & accidente; che già; vn metodo {ouer' vna breue, regola, & via} s'hà acquistato; mediante la qual' egli possa; & le, nature {ouer' compleßioni} conoscere; & per cognettura asseguir; quali sieno li rimedi di ciascuna {& causa, & infermità, & accidentè.} Perciochè è bisogno; lui ricordarsi; non sol, chè de contrari, contrari rimedi sieno; ma etiandio hauere in ogni contrario consideratione; della quantità, & di queste trè maniere, d'affetti, & de rimedi. Conciosiachè si deue dall' ottimo Medico; stimare; & con diligenza considerar; non sol s'vna cosa sia, calda, o fredda, secca ouer' humida, grossa, o suttile, viscosa, o flußille; ma etiandio di qual' ordine {ouer' grado} in queste ella sia. Et queste cose sien dette dell'indicationi, dalla cagion del morbo tolte. Sendo queste cose tali; in somma è primieramente, da dire, & per certo tenere; esser bellamen-

Gal. 9. meth. 15

Gal. ibid.

Gal. 3. meth. 7.

Gal. 5. de san. t. in fi.

Gal. i. nib.

te conueneuole; al, freddo, humido, grosso, o viscoso, humore; il primiero aceto, cioè di cottissimi pezzi di Scilla fatto; dipoi al più, freddo, humido, grosso, & viscoso; il secondo, di mezanamente (dico) lessi artificiosamente composto; finalmente al, freddissimo, humidissimo, grossissimo, & viscosissimo; l'vltimo, insolato, e spremuto, de' crudi; acciochè, il pare al pare, & ogniuna di tal cose ad ogniuna, ottimamēte si riferisca. Perchè; se tù opporrai all'humor; positiuamēte, freddo, humido, grosso, & viscoso, il superlatiuamēte agrissimo aceto, di crude scorze di Scilla fatto; certamente sarà, paura {& da temer} chè tu per la, valorosa attion di questo, & debole resistenza di quello; & l'humore, & le viscere, & finalmente tutto il corpo, al contrario non troppo alteri. Perciochè, doue non è resistēza, iui non è attione. Ma; se per il contrario offerirai al superlatiuamente, freddissimo, humidissimo, grossissimo, & viscosissimo, humor l'aceto, positiuamente agro, di cottissime scorze della medesima accōcio; certo tal'humor al {suo} cōtrario, o poco, o nulla, nō altererai. Perciochè, ancorchè la cagiō dell'attione sia la cōtrarietà; cōciosiache (sendone testimonio Galeno) ogni cosa, nel cōtrario, & dal cōtrario, perisca; nōdimeno, o nō d'ogni cōtrarietà è l'attione, ouer nō da ogni contrario la morte si cagiona; ma solamēte dall'ineguale cōtrarietà, & dal piu valoroso contrario; non dall', eguale, o piu debole; giusta quel detto del magno Auerroe. La cagion della mistione de gli elementi insieme è di quegli, & la contrarietà delle qualità, & l'inequalità delle potenze.

Auer. 7. phys. 35

Auer. 1. gen. 50. Gal. 3. meth. 3.

tenze.

tenze. Perchè; se le loro, & qualità, & potenze, fosser'eguali; certo; l'vna contra l'altra, à se pari, inuano, & non, faria; & nissuno effetto indi non si farebbe. Similmente altroue. Il mescolamento delli contrari si fà quandunque, nè l'vn predomina l'altro, nè son'amendue d'vgual potenza ornati. Perciochè, se la potenza dell'vn dominerà l'altra; certamente, & la corruttion del dominato, & la generation del dominante, farassi. Ma, se amendue le lor potenze saranno eguali; certo nulla forma indi nō prouerrà. Queste cose egli. Ma il Filosofo nell'istesso luogo asserisce, gli elementi, se non s'agguaglino, insieme tramutarsi. Auuengachè; se sieno eguali; cioè; se, la potenza, la forma, & la qualità; dell'vn non sia piu valorosa, della potenza, della forma, & della qualità, dell'altro; non mai, ne l'vn contra l'altro far, ne l'vn nell'altro cangiar, mai non potransi. Perchè certo l'attion (com'è detto) dal contrario fassi. Nondimen non da ogni contrario (come chè non, dal più debole, o dall'eguale) ma dal più valoroso. Oltre di questo à questo, domma, ouer decreto, s'accostò il nostro, & Cristiano, & Picen, Cicerone; il qual chiamano Lutio Celio Lattantio Firmiani, chè così di parola in parola hà. Il foco certamente non può cō l'acqua mescolarsi, perchè sono amendue nemici. &, s'insieme s'appresseranno; di necessità l'vn di loro, che supererà, ammazzerà l'altro. Ma, acciò questo cō essempio si manifesti. (Perciochè; et è fruttuoso adducer'in mezo per dichiarar l'oscure cose li chiari essēpi; et nella demostratiua

Auer. 4. meteor. 14.

Auer. 2. gen. 48.

Lactan. 2. lib. 10 cap.

Arist. 2. eth. 2.

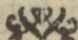
dottrina non si denno certamente vsar gli essempi se non nell'insensibbili cose, le quali sol per la compara-
Auer.1. physs.81 tion ponn'esser'intese. Perciochè con quelli non si ma-
Auer.2. nifestano se non le cose, difficili ad esser conosciute) io
De ani. soggiungerò nelle cose, & naturali, & volontarie, que-
149. ste cose. Perchè quanto à quelle è chiaro; & vna picciola falcoletta accesa, nel fiume gittata, al tutto spengersi; & per contrario, vna menoma acqua, gittata in vn grandißimo foco, in aer subbito risoluersi. Ma quanto à queste dimmi non fur già (come Homero,
Homer. Prencipe de' Poeti, cantò) dal, cresciuto, & de tutti
1.Iliad. Greci fortißimo, Acchille; tanto certamente, il giouinetto Troilo, quanto il poltron Tersite; colui con la lancia, costui con vn sol pugno; per la lor disagguaglianza vccisi? Perchè di quello così hà Vergilio.

Dall'altra parte; senz'armi fuggendo,
Già perdute, il fanciul Troilo, ad Acchille
Disugual, con cui già pugnato hauea,
E da Caualli tratto, & al suo voto
Verg. 2 Carro supin strettamente è congiunto.
Aeneid. Ma di costui così Giouenale.
Più tost'io voglio, ch'à tè padre sia
Iuuen.8 Tersite, pur ch'ad Acchille somigli.

Saty. In somma, il morbo, & la sanità, son'affetti del corpo; dimonstranti; quello, sè douer'esser tolto; questa, se do-
Gal. 9. uer'esser {quiui} difesa. Ma la sanità, per esser'ella se
meth.14 condo la natura, si conserua con le cose simili; e'l mor
Gal. 3. meth.3. bo, per esser'egli contra la natura, con li contrari si
& 1.De scaccia. Perciochè quello, che è secondo natura; di-
san.t.5. mostra

mostra la sua custodia; & però quelle cose domanda, ch'à sè simili sono. Quello, chè è contra natura, la sua distruttione; & però ricerca li contrari. Conciosiachè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, muora. Nientedimen, non da ogni contrario il contrario perisce, nè esso morbo da ogni contrario è tolto (come chè, nè il contrario, nè il morbo; dal, più debole, ouer'egual, sia tolto, o pèra) ma certamente dal più valido contrario, & è tolto, & perisce. Perciochè il morbo di due, o trè, gradi non certo può esser tolto da vn medicamento, d'vno, o di due, gradi; ma sol, di trè, o di quattro. Se forse tù non affermi, gli equal gradi della calidità esser più possenti chè della freddezza; conciosiache il foco sia, di tntti gli elementi, & di tutte le {sollunari} cose, efficacissimo. Et queste cose sien dette della causa del morbo, ch'è l'humore. Gal. 3. meth. 3. Galen. in De morb. c.

DELLA MEDICINALE INDICATION, TOLTA DAL MORBO.



IL morbo (quanto alla {presente} cosa appertiene) è, doppio, caldo, & freddo. Il caldo certamente qual'è, l'ottalmia, la frenesia, la punta (vera cioè, non falsa) e gli altri di questa maniera. Ma il freddo come l'apoplessia {ouer la gotta} l'epilessia {o'l mal caduco} la podagra (perciochè questa il più è fredda) e gli altri, a questi simili. Ma conciosiache il morbo (qualunque sia) perchè alla naturale attione ei, nuoce, & è incommodo; mostri, se douer'esser tolto; certamente, es-

so,

dottrina non si denno certamente vsar gli essempi se non nell'insensibbili cose, le quali sol per la comparation ponn'esser'intese. Perciochè con quelli non si manifestano se non le cose, difficili ad esser conosciute) io soggiungerò nelle cose, & naturali, & volontarie, queste cose. Perchè quanto à quelle è chiaro; & vna picciola falcoletta accesa, nel fiume gittata, al tutto spengersi; & per contrario, vna menoma acqua, gittata in vn grandissimo foco, in aer subbito risoluersi. Ma quanto à queste dimmi non fur già (come Homero, Prencipe de' Poeti, cantò) dal, cresciuto, & de tutti Greci fortissimo, Acchille; tanto certamente, il giouinetto Troilo, quanto il poltron Tersite; colui con la lancia, costui con vn sol pugno; per la lor disagguaglianza vccisi? Perchè di quello così hà Vergilio.

Auer. 1. phys. 81 Auer. 2. De ani. 149.

Homer. 2. Iliad.

Dall'altra parte; senz'armi fuggendo,
Già perdute, il fanciul Troilo, ad Acchille
Disugual, con cui già pugnato hauea,
E da Caualli tratto, & al suo voto
Carro supin strettamente è congiunto.

Verg. 2 Aeneid.

Ma di costui così Giouenale.

Più tost'io voglio, ch'à tè padre sia
Tersite, pur ch'ad Acchille somigli.

Iuuen. 8 Saty.

In somma, il morbo, & la sanità, son'affetti del corpo; dimonstranti; quello, sè douer'esser tolto; questa, se douer'esser {quiui} difesa. Ma; la sanità, per esser'ella secondo la natura, si conserua con le cose simili; e'l morbo, per esser'egli contra la natura, con li contrari si scaccia. Perciochè quello, che è secondo natura; dimostra

Gal. 9. meth. 14 Gal. 3. meth. 3. & 1. De san. t. 5.

mostra la sua custodia; & però quelle cose domanda, ch'à sè simili sono. Quello, chè è contra natura, la sua distruttione; & però ricerca li contrari. Conciosiachè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, muora. Nientedimen, non da ogni contrario il contrario perisce, nè esso morbo da ogni contrario è tolto (come chè, nè il contrario, nè il morbo; dal, più debole, ouer'egual, sia tolto, o pèra) ma certamente dal più valido contrario, & è tolto, & perisce. Perciochè il morbo di due, o trè, gradi non certo può esser tolto da vn medicamento, d'vno, o di due, gradi; ma sol, di trè, o di quattro. Se forse tù non affermi, gli equal gradi della calidità esser più possenti chè della freddezza; conciosiache il foco sia, di tntti gli elementi, & di tutte le {sollunari} cose, efficacißimo. Et queste cose sien dette della causa del morbo, ch'è l'humore.

Gal. 3. meth. 3.

Galen. in De morb. c.

DELLA MEDICINALE INDICATION, TOLTA DAL MORBO.



IL morbo (quanto alla {presente} cosa appertiene) è, doppio, caldo, & freddo. Il caldo certamente qual'è, l'ottalmia, la frenesia, la punta (vera cioè, non falsa) e gli altri di questa maniera. Ma il freddo come l'apoplesßia {ouer la gotta} l'epilesßia {o'l mal caduco} la podagra (perciochè questa il più è fredda) e gli altri, a questi simili. Ma conciosiache il morbo (qualunque sia) perchè alla naturale attione ei, nuoce, & è incommodo; mostri, se douer'esser tolto; certamente, es-

so,

so, come anco la sua causa, deu'esser con li contrari rimedi cacciato, dicendo queste cose Galeno. Quello, chè secondo la natura si troua; mostra la sua custodia, & però quelle cose domanda, chè di lui simili sono. Quello, che è fuor di natura; il lieuamento di se, & però li contrari ricerca. Perciochè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, muore. Similmente altroue. Il morbo, & la sanità; son'affetti {ouer paßioni} del corpo; dimostranti; se douer'eßer, quello tolto, questa cõseruata. Ma, conciosiachè li morbi sien da esser con li contrari fuori del corpo cacciati; con qual contrari il lor cacciamento faraßi? certo con li, propi, & più gagliardi. Con li propi certo; cioè con li rispondenti, per l'opposto à ciascun di loro. Ma per l'opposto risponde, al caldo il freddo, al freddo il caldo, al secco l'humido, all'humido il secco, al sottil l'ingrossante, al grosso l'assuttigliante, al viscoso il flußile, & al flußil l'inuischiante. Perciochè si confessa, ogni vn di questi pari conuersar nelli propi soggetti; non certo insieme; ma, succeßiuamente {cioè l'vn doppo l'altro.} Conciosiachè tali sieno al Filosofo li contrari. Perchè noi curiamo la fredda infermità col rimedio; non, secco, ouer humido; ma caldo, che è propiamente {suo} contrario. & per il contrario la calda; non con l'humido, o secco; ma col freddo, & parimente l'humida; non col, caldo, o freddo, medicamento; ma col secco, & per il contrario la secca; non col, rinfrescante, o riscaldante; ma con l'humido. Oltra queste cose l'infermità, generata da molto riempimento, deue esser

Gal.3. meth.3

Gal.9. meth.14

Arist.c. De opposit.

man-

mandata via con li rimedi; euacuāti; ma non (se non per accidente) con li, caldi, freddi, secchi, ouer'humidi. Come per l'opposto la generata da valorosa euacuation, con li soli riempienti. Percioche qualunque morbi (dice Hippocrate) dalla repletion son fatti, l'euacuation li cura, & qualunque dall'euacuation, la repletione, & degli altri la contrarietà. Percioche (soggiunge Galeno) se sia il morbo per la repletion costituito; bisogna all'hora euacuar la moltitudine. Come & se per l'euacuatione; è bisogno senza dimora rifare. Se dalla refrigeratione; la curatione è pel riscaldamēto. Se dal riscaldamento; per la refrigeratione. Ma con li, piu gagliardi, contrari rimedi lo scacciamento delli morbi farassi; cioè cogli eccedenti, il grado, ouer li gradi, del morbo almen con vn sol grado, ouer'ordine. Perche non è bastāte (sendone autor l'istesso Galeno) accostare al caldo morbo li freddi rimedi, al freddo li caldi, al secco gli humidi, all'humido li secchi, alla ripletione gli euacuanti, & all'euacuatione li riempenti; se cio non con la debbita misura si facci. Conciosiachè altrimente sia da temer; che se ciò dentr'al modo si facci, vi si lasci qualche reliquia; ma, se, ecceda il modo; tu v'induchi vna contraria maniera di morbo. In somma; queste maniere di valorose infermità (ma precipuamente le fredde) si, curano {& risanano,} con l'Aceto Scillino, il qual si fa delle scorze della Scilla, grandemente cotte; Le più valorose col fatto delle mezanamente lesse, & le valorosissime con l'vltimo, fatto delle crude.

Hipp. 2 aph. 22.

Gal. ibid.

Gal. 9. meth. 15

crude. Perciochè questo, metodo, via, & regola, la fan più ferma le fermißime, regole, vie, & metodi, dell'istesso Galeno; le quali son tali. L'inuecchiate, & difficilmente curabbili, alopetie bisogna sforzarsi di perfettamente risanarle con li forti {rimedi.} Ma l'incominncianti, & picciole, con li deboli. Similmente bisogna

Gal. 1. cata-- top. 2. appressare, alle mezane alopetie li mediocri rimedi, alle piu gagliarde li più forti, alle gagliardißime li fortißimi. Parimente.

Gal. ini bi 8. A color; nelli quali, il mal de gli acòri, cioè delli stillanti vlceri della testa; certo, comincia, & fin'hora è picciolo; cõuengon le medicine moderate; nel, maggiore, & piu lũgo, le forti; ma nel già, inuecchiato, & difficilißimamente curabbile; le più forti.

Gal. ibidem 26 Ma tutti questi, metodi, & regole, di Galeno; han la propia, & lor', essenza dall'aforismo del diuino Hippocrate.

Hip. 1. aph. 6. A gli estremi morbi son'ottimi li rimedi, esquisitamente estremi; il quale è parte di quel luogo topico d'Aristotile. Il più segue il più; come, se la voluttà è buona, anco la maggior voluttà è migliore; &, se il soffrir l'ingiuria è male; ancora il soffrir la maggior'ingiuria è peggio,

Arist. 2. top. 26. {& se la mediocre vertù è mezanamente buona; la maggiore è migliore; & la grandißima è ottima} Benche tal regola secondo Auerroe in quelle cose riesca mendace, il cui eccesso và fuori dell'egualità.

Auerr. inibi. Perciochè non segue. Il mezan mouimento, cioè l'essercitio, è cagion della mediocre sanità; addũque, il maggior della maggiore, e'l grandißimo della grandißima. Conciosiache l'esquisita, & vera, sanità; non nell'intemperata calidità, la qual n'infonde, l'immoderato

esser-

essercitio, consista; ne men nel violento moto; ma sol nella moderata tempranza; & nel, moderato, & conueneuole, essercitio; regni; affermandone; prima Aristotile; la sanità esser certa mediocrità; & la sua prossima causa esser l'egualità, del caldo, & del freddo; & poi Galeno; essere il morbo assaissimo, & la sanità pochissimo, dalla mediocre temperanza lontani; anzi quella esser natural buona tempranza, di corpo in, calidità, frigidità, siccità, & humidità; oltre di ciò, l'human corpo esser dall'eccessiuo moto di necessità offeso; & il moderato corporale essercitio esser'al difender la sanità marauigliosamente gioueuole; ma per il contrario, il lungo otio farle grandissimo nocumento. In somma per il vigor delle, sù dette, & di Galeno, & d'Hippocrate, & d'Aristotile, & d'Auerroe, sentenze; ragioneuole, & ottima, mente conuiene, alle mediocri infermità il primo Scillino Aceto, alle maggiori il secondo, & alle grandissime l'vltimo; fatti di scorze, cottissime, mezanamente lesse, crude. Vna priuata cosa nondimeno io quì soggiungo; chè; essendo già disopra detto; esso Aceto Scillino, portare {ouer dare} aiuto, all'asma, al perdimento della voce, allo sputamento del sangue, & al tisico; li quali del petto, del polmone, & della vocale arteria, difetti sono; io certo, hauendo à dar tal'aceto contra tali affetti, mescolerei al fatto di corteccie, non sol crude, ma etiandio cotte; alquãto, la primauera di zucchero, o di silopo rosato; ma l'autunno, e'l verno, di mele, o spumato, o rosato; giusta quella, metodo, o regola, di Galeno. A tutti li medicamẽti;

Gal. 5. De san. tuen. 3.

Arist. 1. pblem. partic. 3

Arist. 1. post. 99

Gal. 2. temper. 4.

Gal. 5. De Hippocr. & Plat. decret. 2.

Gal. in lib. Art. med. 85

Galen. in De cib. b. & m. 5. 3.

ch'agli

ch'agli vlceri, del petto, delli polmoni, & similmente della vocale arteria, son destinati; si deue mescolare il mele. Similmente con effetto farei quandunque io fossi altrui per darlo contra gli affetti, delle giunture, & delli nerui. Parimente etiandio se qualch'vno hauesse; & la bocca dello stommaco, vna col ventricolo, debole; & anco, le giunture, & li nerui, più deboli; io penso, douersi ad esso Scillino Aceto il mel rosato ben mescolare; acciò chè indi, & più giocondo, & men'agro, diuenga. Più, giocondo {ouer gusteuole} certamente giusta due sentenze di Galeno, delle quali la prima è tale. Li medicamenti si denno far (quanto però ciò far sia lecito) giocondißimi, conseruata nondimen l'vtilità delle lor forze. La seconda poi, la quale è la ragion di quella, tale è. Quello oßimele è alla natura di chi il prende, conueneuolißimo, & vtilißimo, che certamente e giocondißimo. & per contrario quello l'è auuersißimo, ch'ingiocondo. Il che se Galeno dell'oßimel n'afferma, chè di due cose; amendue, escolente, & soaui; cioè d'aceto, & mele; è composto; chè, direbb'egli, & chè douremmo dir noi, dell'Aceto Scillino, fatto, d', aceto escolento; & di Scilla; amarißima, & abomineuolißima, pianta? Ma, men'agro, & insieme più soaue; così l'istesso comandantene. Al medicamento si denno aggiungere, alcune cose per cagion di stordir la veemenza delle sue forze, tal volta per mitigar l'insoauità, come Hippocrate nel libro della ragion del vitto nelli morbi acuti con queste parole dice. Se il dolor {della punta} sia sotto il diaframma,

Gal 4. meth. 7 & in Deattē. u.r.6.

Gal. 4. De san. t.7.

Gal ibid.6.

Gal. 1. catag. 3.

framma, ma alla clauicola non ascenda; si deue mollificar'il ventre, o col negro veratro, o col peplio; mescolando; col negro, o il dauco, o'l sir montano, o'l cimino, o l'aniso, o qualch'altra cosa odorifera; ma col peplio il sugo del silfio. Con questo dire Hippocrate certo manifestamente mostra, esser {necessario} l'vso della medicina purgante; ma, la sua insoauità nel beuerla, & la dimora nello stommaco, ricercare il condimento. Perciochè molti farmaci, che si beuono, son'alli prendenti si insoaui; ch'incontanente, souerton lo stommaco, & muouono il vomito. Cert'{altre} cose, benchè poßino alquanto rimaner nel ventricolo; dipoi nondimen quando haran mosso li mal rutti, son vomitate. Queste cose Galeno. Et altroue. Eßendo; che tutte le purgatiue medicine, affligghino, & offendino; il ventricolo; & precipuamente la sua bocca; la quale è grandißimamente, & neruosa, & sensitiua; per questo è già suta pensata la commistion di quelle cose, chè di buon'odor sieno; acciochè la vertù delli purgatiui medicamenti non, sola, & sincera, tocchi detta bocca. Finalmente in altro luogo dice cosi. Perchè tutti li medicamenti, qualunque purgano; il ventricolo offendono; & maßimamente il suo vscio {detto dalli Greci stõmaco;} il quale, & è di moltißimi nerui composto, & acutamẽte sente; è già suto {da gli antiqui} pensato di mescola con li purganti {rimedi} le, ben'odorate, & dolci, cose; acciochè la, sincera, & sola, lor forza il {sù detto,} vscio non tocchi.

Hipp. a reg. acut. 11.

Gal. 1. catag. 3.

Gal. 2. reg. a. 11

chi. Ma è bisogno le mescolate cose esser tali; che; & la malignità d'esso, medicamento {o purgatiuo rimedio} spuntar possino; & l'opra sua impedir non possino. Si deue addunque tal mescolamento precipuamente fare; se l'infermo di debole; & ventricolo; & stommaco, ch'è la sua bocca; sia; la qual, per esser (come fù detto) neruosa, suol'esser dall'aceto non poco offesa; il qual; commuoue il dolore; & li nerui offende. Il che con tal consequenza si dimostra.

Gal. in lib. Quos. p. c. q. m. et. q. t.

Gal. 3. catag. 3.

Ogni, alimento, & medicamento; di sostanza suttilissimo; di qualità freddissimo; & d'attion, penetrante, mordace, essasperatiuo, & dolorifico; l', essangui, fredde, & sensitiue, parti dell'human corpo offende.

L'aceto è, suttilissimo, freddissimo, penetrantissimo, mordace, essasperatiuo, & dolorifico; & li nerui, non sol motiui, ma anco sensitiui; son'essangui, freddi, & sensitiui.

Dunque l'aceto li nerui offende.

Il silogismo è nel terzo modo della prima figura, la qual sola è secondo Aristotile dimostratiua. Benche egli per tal figura il primo suo modo intenda. La maggiore, o primiera, sentenza esser vera; si mostra; primieramente quanto alla, suttilità, & penetration. Perciochè; se tale, alimento, o medicamento, non fosse suttile; non penetrerebbe; &, se non penetrasse, non offenderebbe; essendo (come li Peripatetici n'asseriscono) che i'attioni col contatto di necessità si faccino. Secondariamente quanto alla frigidità. Perche n'afferma Galeno; qualunque parti son di natura

Arist. 1. post. 68 Lincon. ibid.

Auer. 7. phys. 11

fredde

fredde(tali sono negli animali qualunque son'al tutto essangui) esser dall'immoderato vso del freddo, & più, & più presto, offese; ma all'istesse il caldo esser ragioneuolmente più conueneuole. Chè però n'afferma il diuino Hippocrate; all'ossa, alli denti, alli nerui, al ceruello, & al fil della schena; esser'il freddo nemico; ma il caldo, vtile, & amico. Finalmente etiandio quanto all'esser, mordace, essasperatiuo, & dolorifico, l'istesso si mostra. Perciochè; si come necessariamente, il foco brugia, e'l ghiaccio rifredda; così parimente il, mordace, essasperatiuo, & dolorifico, alimento, & medicamento; di necessità, morde, essaspera, & fà dolore. (Et massimamente alle parti sensitiue, quali sono li nerui) li qual'effetti contra l'insensate, quali son l'ossa, far non potrebbono. La, seconda, o minor, sentenza dell'istesso silogismo è ancor'ella manifesta; per hauer' affermato Galeno; l'aceto essere; non solamente fra le fredde cose suttilissimo, come fra le calde il sugo cirenèo; ma etiandio, & intensamente freddo, & mordace, & essasperante, & dolorifico. Alle quali cose quelle due sentenze consuonano, che l'istesso ne lasciò scritte; delle quali; la prima dice, chè non è nè spesso, nè in principio, nè lungo tempo, da vsare, nè nelli ligamenti, nè men nelli tendoni; li mendicamenti, chè d'aceto son composti; & la seconda qualmente, l'esperianza ne testifica, & la ragion ne dimostra, l'aceto di sua natura li nerui offender; per esser{non sol}questi certamente & essangui; & però freddi; & dalli, rinfreddanti, & suttili, medicamenti facilmente offesi{; ma etiandio, quel-

Gal. 5. aph. 18. Hipp inibi.

Gal. 7. de anatom. ad ministr. Gal. in Finitiõm. Gal. 3. catag. 2. Gal. 1. simp. 32 Gal. 5. catatop. 2. Gal. 3. catag. 3. Gal. ibi. Gal. 14. meth. 5.

lo, cioè; l'aceto, di ſuttil parti; il qual però, nel profondo di quelli ſi ſommerge; & talmente nelle lor parti con, impeto, & violenza, tracorre; chè non vna meno, ma particella di quelli non offeſa rimanga. Così dunque l'aceto le neruoſe parti offende. Queſte coſe Galeno. In ſomma ſarà biſogno; per; ageuolar l', acutezza, mordacità, & veemenza, d'eſſo Scillino Aceto; & aſsicurar; lo ſtommaco; & l'altre, o neruoſe, o deboli, parti dell'huomo, chè prender lo voglia; ſarà (dico) biſogno; meſcolarui il mel roſato, e'l ſiloppo della menta. Egli è ben vero; chè meglio ſaria, potendoſi la ſua veemenza ſenza nocumento ſoffrire; prenderlo, & vſarlo, più toſto ſemplice, chè con altri meſcugli compoſto. Onde, perchè taluolta il ſemplice Aceto Scillino alquanto, infreddiſce, & però indeboliſce; li, freddi, & deboli, ſtommachi, di color, che ſpeſſo il prendono; però io eſſorterei que' tali à prenderlo la primauera; cioè, il Marzo, l'Aprile, e'l Maggio; con; due, dramme, ouer' ottaue, di ſiloppo di menta; & trè di mel roſato; ma l'autunno, e'l verno; cioè, il Settembre, l'Ottobre, il Nouembre, il Decembre, il Gennaio, e'l Febbraio; per il contrario con; trè di quello, & due di queſto; ouer la mattina ſeguente prender; la primauera, vn'oncia di mel roſato, & meza di ſiloppo di menta; ma, l'autunno, e'l verno, per il contrario, vna di queſto, & meza di quello. Tanto in ſomma ſia detto della medicinale indication, dal morbo tolta.

Gal. 3. reg. a. 39.

DELLA

DELLA MEDICINALE INDICATIONE, TOLTA DAL, SINTOMA, OVERO ACCIDENTE.

IL ſintoma è propiamente negl'infermi, ma l'accidente nelli ſani. Oltre ciò il ſintoma è certamente acceſſorio, cioè ſeguẽte il morbo. Perchè (acciochè più compiutamente di ciò ſi parli) il ſintoma è affetto fuor di natura, ſeguente il morbo, nõdimeu l'attion nõ interrompente. Son'addunque li ſintomi delli morbi come; il gattiuo color nella, quartana febre, & epileſsia; la magrezza, nella febre, betica, ouer ſuttile; & nel mal tiſico; & la molta graſſezza nel cõcorſo plettorico; la quale è, ripienezza, et abbondãza de ſughi, nominata; quãdo cioè gli humori ſon'egualmente accreſciuti. Addũque; al mal colore, & all'intenſa graſſezza, certo il gagliardo aceto cõuiene; al, piggiore, & al più intenſo, il più gagliardo; ma al, peßimo, & intẽſißimo, il gagliardißimo; giuſta li metodi, nell' indicationi delli morbi già ſcritti. Ma è da ſapere eſſer l'Aceto Scillino gagliardo, piu gagliardo, & gagliardißimo; il compoſto; & dell'aceto, gagliardo, piu gagliardo, gagliardißimo; & delle ſcorze della ſcilla cottißime, mezanamẽte leſſe, & crude. Ma nõ ti paia nuouo, anco taluolta eſſer (laſciati à dietro li morbi) obligata alli ſintomi la cura; perciochè queſto coſi cõmãdò di parola in parola Galeno. Se certamẽte niſſun gagliardo, ſintoma {ouer'accidente,} in queſto mezo occorra; & ne proibiſca, gli aiuti

Gal. 1. meth. 9
Gal. in Finit. m. & 2. meth. 1.
Gal. 1. meth. 9.
Gal. 2. meth. 3.
Gal. 13 meth. 2. diſt. 3. cap.

{o rimedi} cosi dal principio del morbo alla fin men procedere; prestissimo la febre si fornirà. Ma, se niuna tal cosa occorra, ch'à sè tutta la cura indietro richiami; è di necessità, che la fin della cura piu tardi ne venga. Perchè certamente quello, chè cosi intrauiene; al tutto; o è contrario alli rimedi; li quali l'antedetto ordine, delle cagioni; delli morbi, & delli sintomi, risanino; ouer'almen in tutto nulla non gioua. Queste cose Galeno. Ma quest'aceto il colore, & pallido caccia

Gal.11. via, & viuido richiama; inquanto l'humor, dal qual
meth.11 tal ne viene (Perciochè il co lor simile fiorisce a gli
Gal.1.4 humori, se questi dentro non si ritirino) & freddo ri-
aph.2.2 scalda, & crudo cuoce, & grosso assuttiglia, & visco-
so seca. Conciosiachè; & la fredezza, crudità, grossez-
za, & viscosità, degli humori; alla somma nutritione,
Gal.11. il cui effetto è il buon color, non poco noccia; & gli hu-
meth.11 mori, freddi, crudi, grossi, & viscosi; debbino esser, ri-
Gal.2. scaldati, cotti, assuttigliati, & disseccati; s'egli sia'l ve-
aph.2. ro; ch'ogni, & affetto (o causa, o morbo, o sintoma, ch'ei
Gal. 1. si sia) & eccesso, & contrario; col suo, & eccesso, &
aph.21. contrario; sempre si, risani, & curi. & que-
& 12. ste cose sien dette dell'indicationi;
meth.8. dalle trè cose fuor della natu
Gal.11. ra; cioè, dalla causa, dal
meth.11 morbo, & dal sin-
& 2.De toma; tolte.
Antid. 6
Gal.ibi.
Gal.8.
meth.1.
Gal.11.
meth.12



DELLE

DELLE COSE NATVRALI.



LE COSE naturali ſono, o primiere, o acceſſorie. Le primiere ſono ſette, gli elementi, gli humori, le compleſſioni, le membra, le vertù, li ſpiriti, l'operationi, e gli habbiti. Ma l'acceſſorie ſole cinque, l'età, li colori, le figure, li ſeſſi, & la conſuetudine. Gli elemẽti ſono, il foco, l'aere, l'acqua, & la terra. Gli humori, li quali à quelli ſon ſimili; la colera, il ſangue, il flemma, & la maninconia. Delli quali ſono ſimili; al foco la colera; all'aere il ſangue; all'acqua il flemma, o voglian dir la pituita (coſi detta per, peter'ella, & aſſalir, la vita) alla terra finalmente la maninconia. Le compleſſioni; benche preſſo a Galeno ſien noue; quattro ſemplici, la ſecca, la fredda, l'humida, la calda; & cinque compoſte; la, fredda, & ſecca; la fredda, & humida; la, calda, & humida; la, calda, & ſecca; & finalmente la temperata; io nondimen con pace d'vn tant'huomo (come nel mio, cenſore, cioè nel libro degli errori de gli altri Autori, più lungamẽte ſi dimoſtrerà) direi, nõ le ſemplici, ma ſol le compoſte, eſſer veramente compleſſioni & di tal nome meriteuoli. Concioſiache quello, che tal nome merita, deue eſſer (come queſto nome: complexio, che vien dal verbo: complector: chiaramente ne moſtra) di più qualità meſcolamento ſeco porta. Son'addunque le, compoſte, & vere, compleſſioni;

Gal. in de ocul. 3 partic. 2. cap. Ariſt. 2. gener. 22. Gal. 8. De Hip. & Plat. decr. 4. Gal. ini bi. Marſil. Ficin. in De vit. ſan. Gal. 1. temper. 8.

sioni; o, terrea, maninconica, fredda, & secca; qual nelli problemi Aristotil n'afferma esser già suta in, Hercole, Aiace, Bellerofonte, Empedocle, Socrate, Platone, & altri lor simili huomini; d', ingegno, Filosofia, gouerno di Repubblica, Poesia {, militia, } & altr'arti, chiarißimi; {chè con la lor, sapienza, prudēza, et fortezza; vn poco di pazzia mescolarono; } o, acquea, flemmatica, fredda, & humida; qual fù in Sardanàpalo, Priamo, & altri simili nebuloni (conciosiachè il flemma al coltiuamento delli {buoni} costumi nulla non facci) o, aerei, sanguigni, caldi, & humidi; qual fù in, Marc'antonio, & Lepido; ouero, ignea, colerica, calda, & secca; qual fù; presso li Greci, di Teseo; & d'Alessandro Magno; & presso li Romani; di, Romolo, Martio Coriolani, Cesare, Bruto, & Caßio (Delli quali esso Cesare dir soleua; sè temer; non li, graßi, & chiomati {; cioè, Marc'antonio, & Dolabella; } ma solli, pallidi, & magri; cioè, Bruto, & Caßio, chè poi l'vccisero.) o, celeste, diuina, & temperata; chè di perfettion tutte l'altre quattro intemperate eccede; qual fù; presso; et quegli in, Aristide Giusti, & Senofonte; et questi in; Numa Pompilio, secōdo Rè de Romani; Pubblio Scipioni Africano, il maggiore; et Pubblio Scipioni, figliuol di Cneo Scipioni, ch'in Ispagna vna con Pubblio, suo fratello, fù occiso. Et, benche Aristotile (com'è già detto) Platon n'affermi esser maninconico suto; io nōdimē direi (conciosiachè le cōpleßioni sieno, o dalla natura, o dall'età, o dalle regioni, o dalli tempi dell'anno; cioè, o dall'originale natura, o dall'acquistato

Arist. 19. problem. p. in princip. Galen. in De nat. h. 1. com. 41. tes.

Plutar. in Cæs. Gal. 1. temper. 3. 8. & 2. aph. 2. Arist. 19. par. probl. in prin. Gal. 1. alim. 1. Gal. 10. 11. meth. 4. 1

affetto,

affetto, in noi cagionate) il nomato Filosofo esser suto; di natura, o per sè, temperato (. Del chè fan fede la marauigliosa, proportione, beltà, & fortezza; del suo diuinißimo, & corpo, & animo, le quali qualità della, simmetria; sono, & tempranza, li segni.) ma, di consuetudine, o per accidente, cioè per le lunghe fatiche del continuo studio, maninconico; sendo (com' Aristotil n'afferma.) tutti gli antiqui Heroi; chè foron d' ingegno, in Filosofia, in Repubblica, in Poesia, ouer' in altr' arti, eccellenti; suti maninconici. Onde egli stesso in altro luogo asserisce, non consolarsi gl' imparanti, perciochè con fatica è la disciplina. Ma; se, priuata, & propia, mente parlar voliamo; potremmo forse due cose quì dire. L'vna; le complesßioni esser (come è già mostrato) cinque; ma di quelle, le quattro prime esser' intemperamenti; & sola la rimanente, chè con vguale spatio da gli estremi è lontana; esser, simmetra, & temperata. Perciochè quello; ch' in amendue le maniere delli contrari e talmente mezano; ch' ei, nè più caldo chè freddo, nè più humido che secco, non sia; sarà detto, eucrato, cioè temperato. Ma, se l' vn delli due contrari superi (o che questo nell' vna dell' oppositioni, o ch' in amendue sia) non sarà più detto eucrato. L'altra sia; le rimanenti quattro stemprate complesßioni esser veramente; non tempramenti; perchè elleno la, simmetria, et moderanza, eccedono; ma più tosto intemperamenti; giusta quella di Galeno sentenza, che tale è. Per qual cagion dubbiteren noi; dir; tutte le differenze delle complesßioni esser noue, vna certo temprata.

Gal. in De opt. nostri corp. const.

Arist. 19. par. 1. probl.
Arist. 8. politic.

Gal. 1. temp. 8.

Gal.ibi. otto non temprate? Benche in verità egli stesso n'affermi, la temprata complessione, & l'esquisitissima sanità, o non mai esser già suta fin qui veduta nel corpo dell'animale, o non esserui giamai pure vn menomo tempo durata. Potrebbesi nondimen qui così dubbitare. S'egli sia il vero; che la sanità; nella, simetria, o mediocrità, delli quattro elementi consista; cioè nella, giusta, & moderanza di quegli, & qualità del tempramēto; certamente per il contrario il morbo consisterà, & nell'ametria, & nell'ingiusta immoderanza delli medesimi, & nella qualità dell'intemperamento. Perciochè d'opposte cagioni contrari effetti certamente sono. Se dunque verdeggiano; & la sanità nella, simmetria, o tempranza; del, caldo, freddo, humido, & secco; e'l morbo nella loro, ametria, ouer'intempranza; certamente saran cagioni, il tempramento della vera sanità, & l'altre restanti quattro intemprate complessioni dell'infermità; le quali però con li, propi, & lor, contrari deuranno esser curate giusta quel detto di Galeno. In tutte l'intemprate; nature {cioè complessioni,} è questo commun precetto; chè tù quelle; mentr'elleno sono nell'otio, & riposo, con li lor contrari correggbi; ma, quando elleno a sè per li negoci attender non ponno; con le, loro simili, cose conserui. Per la qual cosa le medicinali indicationi; le quali Galeno vuole esser trè, dal morbo, dal tempramento, & dall'aere, tolte; saran forse; non trè; ma due sole; cioè le tolte, dal morbo, & dall'aere. Conciosiache; indi il temperamento, ch'è sanità, nō habbia di curatiua medicinale indication bisogno,

Gal. 1. De san. t. 5.

Oggettione prima.

Gal. 1. epid. 2. comm. 8. test. Arist. 4. meteor. 39. 41. & 8. phys. 8. & Gal. 3. reg. ac. 8.

Gal. 6. De san. t. 12.

Oggettion seconda.

Gal. 9. met. 14.

ſogno, perchè, non la ſanità, ma l'infermità, hà biſogno di cura; ma di quì li quattro intemperamenti ſono le maniere delli morbi. Tal che in ſomma l'indication, tolta dal morbo, tutti li morbi, e gl'intemperamenti, inſieme contiene. Se non foſſe; chè; concioſiache; & non ogni affetto, ch'è fuor di natura, ma quel ſolo, ch'e all'attion nuoce; propiamente ſia morbo; & quello; ch'è fuor di natura, all'attion nondimen non noce, morbo non ſia; ma ſintoma; certo eßi quattro intemperamenti; benche fuor di natura ſieno; cioè, dalla tempranza, & dal modo, ſi partino; nondimen non tutti al morbo trafuggono; ma quelli ſolamente; che, all'attion nuociono, & l'attione interrompono; giuſta quel detto di Galeno. L'intemperanze, qualunque han tanta grandezza, che già l'operatione offender poßino; ſon del genere delli morbi. Ma qualunque, nè all'attion non nuoceno, nè quella impediſcono; certo ſon detti eſſer, nõ morbi, ma alli morbi propinqui; dicendo di parola in parola queste coſe Galeno. Il tẽperamẽto, dalla ſimmetria della ſanità fuori vſcito; è propinquo al morbo. Oltre ciò aggiungaſi etiandio; la medicina eſſer ſecondo Galeno, doppia; cioè, curatiua, & preſeruatiua; le quali alli morbi appartengono, quella preſenti, & queſta futuri. (Perciochè li ragioneuoli Medici, o curano quegli, o proibiſcono queſti) & delle quali; quella certo ſerue, alla prima indicatione, & a gl'intempramenti; li quali dennno eſſer, quandunque n'affliggono, cacciati; & queſta, alla ſeconda, & alli temperamenti, li quali denno eſſere; & dall'innaturale, auuentitia, intempranza riguar-

Gal. 6. De ſan. t.11.
Riſpoſta alla prima oggettione.
Gal.1. 2.meth. 9.1.
Gal.3. meth.3. & 1. porrh. 2 com. 8. aph.
Gal. 5. aph.57.
Gal. 8. meth.3.
Riſpoſta alla ſeconda oggettione.
Gal. 2. aph.22. & 4. meth.3. & 13. meth.1. diſt. 2. teſ.
Gal. 4. meth.3.

riguardati; & nella natia lor tempranza preseruati. Perchè; l'intempranza, per esser' ella al corpo nociua; dimostra, se douer'esser con la curatiua medicina leuata; & la tempranza, per essere all' istesso gioueuole, douer'esser nell'esser suo conseruata. Conciosiachè il risanamento, dall'antiuedere, & dallo schiuar, quelle cose, ch' alla natura nuoceno; perfettamente si

Galen. ibid.

facci. Onde le medicina'i indicationi in somma sono, non (com' io già dißi) due sole; ma (come dice Galeno) trè; dal, morbo, tempramento, & aer, tolte. Ancorchè egli, più ampiamente, & meglio, secondo il mio giudicio fatto harebbe à tuorle dalle medicinali trè, & preternaturali, & naturali, & non naturali, cose; si come egli nel suo vtilißimo libro del Metodo tal' hor

Gal. 11. meth. 13.

n' accenna. Di quelle addunque; cioè delle quattro, & intemprate, & l' operationi offendenti, & però al morbo trafuggenti, compleßioni; fù già nell' indication, dal morbo tolta, da mè ragionato. Delle compleßioni in somma tanto sia detto. Le membra, benchè di quattro generali maniere sieno; nientedimen (quanto al nostro proposito appertiene) sono spetiale, et principal, mente sole quattro, il ceruello, il cuore, il fegato, & li testicoli; delli quali; li trè primi son necessari all'essenza de gl' indiuidoui, gli vltimi alla riparation delle spetie; & alli quali seruono; al ceruello, li nerui, e'l fil della schiena; al cuor l'arterie; al fegato le

Gal in lib. Art. m. 9.

vene; & alli testi li vasi spermatici, per li cui ruscelli da que' fonti in tutto il corpo l', animale, vitale, natu-

Gal. 2. ad Glauc. 2.

rale, & generatiua, vertù discorrono. Le virtù trè se-

no;

no; l' animale; chè medianti; e gli animali spiriti; & Gal. in
li nerui, sensitiui, & motiui; il senso, e' l moto, ne dà; la De oc.
vitale, chè col mezo delli vitali spiriti, & dell' arterie, 3. part.
ne porge la vita; & la naturale; chè ne contribuisce 2. cap.
medianti, o li spiriti naturali (se si trouano) ouer' il san- Gal. 1.
gue, & le vene; la generatione, la nutritione, & l'au- De natural. f. 9.
mento (le quali trè vertù sono li primi capi dell' opre Galen.
della natura) delle quali la nutritiua hà quattro legi- ibid.
time figliuole; per, propi, & lor, nomi dette, attratti- Gal. 7.
ua, ritentiua, concottiua, & espulsiua. Conciosiachè; il De Hip. & Plat.
membro (come sarebbe à dire il fegato, il cui fine è la d. 3. & 1
nutritione, si come di questa il fine è l' attione) se egli; De nat.
prima l' alimento medianti le, meseraiche, ouer' emul- f. 10.
genti, vene à se non tirasse; poi, l'attratto non ritenes- Gal. in
se; il ritenuto non cocesse; & finalmente, dal suo nu- De anatom. u.
trimento le, fecciose, & à sè inutili, parti non separas- Gal. 7.
se, & le separate fuori di se non spingesse; non mai ben De Hip.
nutrir si potrebbe. Li spiriti sono, nò gl' incorporei, & & Plat.
maligni; chè, ne gli humani corpi taluolta entrando; li d. 3.
fanno, sgãgherare, e spiritare; ma, corporei, & benigni; Gal. in
chè sono il tesoro, & li primi stromenti, della natura; De ren.
cioè li, veicoli, ouer carretti, dell' istessa; senza li quali a. d. &
l'animale esser non può. Perciochè egli vna col sangue m. 3.
in ogni natural mouimento concorre. Al quale effetto Gal. 1.
è egli attißimo per esser la più, suttile, et leggiera, cosa, De elemen. 5.
chè nel corpo sia. Et sono trè; l'animale, il vitale, e' l na Gal. in
turale. Lo spirito animale è quello; il cui propio seggio, De ren.
è il ceruello; dal qual per li, sensitiui, & motiui, nerui al- a.d. &
le membra del corpo discorrendo; lor porge, li cinque m. 3.
sentimenti, Gal. 3. De nat. f. 14.
Gal. 12. meth. 5.

Gal. ibi. *ſentimenti, & li volontari moti. Il vitale è quello; chè; dal cuor, ſuo fonte, per l'arterie nell'iſteſſe parti diuagando, la vita lor'infonde. Et finalmente il naturale ſpirito (ſe pur tal ſi troua) dal fegato, ſuo originale albergo, per le vene all'iſteſſe, & parti, & particelle, per dar loro il nutrimento; tracorre. L'operationi, ouer funtioni; ſono gli effetti ſecondo la natura; li quali, tal'hor da quella trauiandoſi; diuengono, & ſon detti, non operationi, ma affettioni. Onde il mouimento del core, che nelli polſi {degli huomini ſani} ſi fà, è operatione. Ma l'altro, che quiui auuien negli huomini, dalla palpitatione {cioè dal batticuore} afflitti; ſi nomina affettione. Per il che l'iſteſſa coſa può eſſer', operatione, & affettione. & ſono l', operationi, ouer funtioni, di tante maniere, di quante ſono le vertù, delle quali già fù detto. ſon dunque; come quelle triplicate; cioè, operationi, ouer funtioni, & animali, & naturali; hauendone Galeno così laſciato ſcritto. Le trè membra principali, cioè, il ceruello, il cuore, e'l fegato; ſono li principij. {& li fonti} il ceruello certamente di quelle, funtioni, {ouer'operationi} che dalla volontà naſcono; il cuor delle nominate vitali; ma il fegato di quelle; ch', alla nutrition ſeruono, & ſon chiamate naturali. Gli habbiti ſono ſecondo li, Loici, & Peripatetici le, veſtimenta, & difenſiue armi, del corpo; cioè, la biretta, il mantello, le calze, & li ſtiuali; l'elmo, il corſaletto, li gambali, & l'altre ſimili coſe. Ma ſecondo li noſtri, Domminatici, o voglian dir Ragioneuoli, ſignori Medici; ſono gli habbiti ſei; cioè; la graſſezza, & magrezza; & la durez-*

Gal. ini-bi.

Gal. vbi ſupr.

Galen. 6. De Hip. & Plat. decr. 1.

Gal. ibid.

Galen. 1. prorrh. 2. com. 5. aph.

Ariſt. in predic. habit. 5.

za, & mollezza; di tutto il corpo; oltre queste anco, l'ordinanza, & la compositione, delle sue parti; dalli Greci nominata éxis; quali sono la, larghezza, e strettezza, delli pori. Liquali sei medicinali habbiti son'oggetti de' nostri sensi, non propi, ma communi; per esser sentiti, non da vn sol di loro (come li colori dal viso, li suoni dall'vdito, gli odori dall'odorato, li sapori dal gusto, & le quattro primiere qualità dal tatto) ma da piu. Cōciosiache conosciute sieno; la, grassezza, & magrezza durezza, & mollezza; non sol dal viso, ma anco dal tatto; oltre ciò la, larghezza, e strettezza, delli pori; o per se dagl'istessi sentimenti; o almen, per accidente, cioè lor medianti, dalla ragione. Perciochè dal, facile, o difficil, mente sudare si può la loro, larghezza, o strettezza, ageuolmente inferire. Onde; perchè Aristotile (& ciò da me quì, incidentalmente & con sua pace si dica) n'afferma; li communi oggetti esser cinque; il mouimento; la quiete, il numero; la figura; & la, grandezza, cioè, quantità; sotto niun delli quali, nè nissuna delle nomate sei cose; nè men la grossezza, la suttilità, la viscosità, delli semplici medicamenti; non si contengono (quali sono, & la grossezza del zaffrano, la suttilità della rosa, la viscosità della tragacanta, & dell'altre simili cose) à me pare, il nomato gran Mastro di color, che sanno, esser sutto chiaramente, difettoso, e scarso, nel detto suo catalogo delli cinque nomati cōmuni oggetti. Il cui, in ciò difetto, e scarsiezza; io, nel mio; & libro delle, propietà, & forze, del vino; & commento sopr'il maggior luminare; com'in luoghi piu propi ho

galen. 1 aph. 10. galen. 4. reg. a. 26. galen. 2. reg. a. 31 gal. inibi. 47. Arist. 2. De ani.

Contra Arist.

Arist. ibid. 64.

gal. 6. catatop. 1. galen. 3. simpl. 10. gal. 7. catatop. 16.

già ragionato. Ma, ritornando homai al nostro proposto; io soggiungo; l'habbito essere; o, corpolento, & grasso; o, scarnato, & magro; o temperato; cioè, nè grasso, nè magro, detto dalli dommatici quadrato. Et ciò basti hauer detto circa l'habbito. L'età, le cui differenze sotto l'habbito si contengono; son' appresso Galeno; & cose naturali; & di numero sette; l'Infantia; la, Pueritia, o Pubertà; l'Adolescenza, ouer similmente Pubertà; la, Giouentù, virilità, vigorosa età, & età consistente; l'età declinante; la vecchiezza; & l'estrema, ouer'vltima vecchiaia, & Dicrepità. L'infantia di coloro è, chè nuouamente son nati. La qual; perchè quelli, chè l'età diuidono per le settimane, secondo Aristotile in parte ben dicono; affermaremo durar' inclusiuamente fin' al settimo anno. La pueritia dura fin'al duodecimo, & al decimoterzo, & ancor' al decimo quarto. Perciochè non è di tale età per la più intensa, calidità, & frigidità, della complessione vn sol certissimo termino. Conciosiachè, li cal di più presto, & li freddi più tardi, li primi lor vergognosi peli fuor mandino. L'adolescenza tien' il mezan luogo fra, la pueritia, & la consistenza. E dunque l'adolescenza dal decimoquarto al vigesimoquinto anno. Perciochè prēde ella il suo principio dalla seconda semmana, cioè dall' anno (com' è detto) dell' età decimoquarto. La giouentù si fornisce {dalla fin dell'adolescēza, cioè dall'anno vigesimoquinto} alla quinta settimana, cioè al trigesimoquinto anno. L'età declinante vien dietro alla giouentù; &, alle due seguenti semmane,

Gal. in' De salub. d. 6.
Gal. 4. In reg. a. 20.
Gal. 8. meth. 9.
Gal. 3. aph. 24. 26.
Arist. 7. polit.
Gal. 3. aph. 26.
Gal. ini bi 27.
Gal. ibi dem 28
Gal. 5. aph. 7.
Gal. ini bi.
Gal. 3. 5. aph. 30. 9.

cioè all'anno quarantesimonono, si stende. Perchè tale età di coloro è; ch'hanno l'età fra, li giouani, & li vecchi, mezana. La vecchiezza; di quegli è, chè, nell'estrema età {cioè doppo il quarantesimonono anno,} sono {, & fin'alla fin delle tre seguenti seltimane, cioè al settantesimo anno, dura.} Et finalmente la dicrepità {sarà doppo la vecchiaia, cioè doppo le trè seguenti, già dette, semmane; o voglian dir doppo il settantesimo anno; & indi fin'all'estrema fin delle mondane miserie, chè morte si nomina. Onde il Petrarca: galen.5. aph. 30. Galen. ibid. Galen. 1. aph. 13. Gal. 1.3. aph. 23. 31.

La morte è fin d'vna pregione oscura.} Petrar. in cap. mort.

Li colori de gli huomini sono, il bianco; qual è nelli, Frãcesi. & Tedeschi; il negro, qual nelli Mori; e'l mezano; cioè il bianchiccio, il giallo, il pallido, il rosso, e'l bruno; qual ne gl'Italiani, & Greci. Delli quali (perciochè ne gli huomini fioriscono, li colori, simili à gli humori, ch'in lor soprabbõdano) il bianco ne mostra il flemma; il negro, in alcuni l'humor adusto; qual'è nelli, Mori, Siciliani, e Spagniuoli; in alcuni il maninconico, qual'in molt'altri; Il giallo, e'l pallido, la collera; e'l rosso il sangue. galen.1. aph. 2.

Le figure sono, & nel quarto genere della qualità; et, tãte, quante le parti dell'humã corpo. Et son'elleno presso li ragioneuoli Medici di tal momẽto; chè le medicinali indicationi anco tal'hor da quelle sono da questi prese, giusta quel detto di Galeno. Della figura in questo modo l'indication del modo dell'euacuar gli escrementi si prende. Il ventricolo s'euacua, con il vomito, & con la deiettione. Gl'intestini sol con la deiettione, come anco la concaua parte del fegato. Ma; le reni; la vessica; Galen. 1. catatop. 1. & 8. De Hip. & Plat. decret. 5.

&

& la parte, gobba {, o voglian dir cõuessa, } del fegato; se di molto viscoso humor sieno ripieni; si purgano per, deiettioni, & farmaci deiettorij, dalli Greci detti catoterici; ma, se di mediocre, per li meati vrinarij. Il ceruello, per il palato, per le narici, & per l'orecchie. Il petto, e'l polmone per l'aspra arteria, & per le fauci. Il sesso è ò semplice; quali sono il maschile, e'l femminile; o d'amendue cõposto; delle quali, il primo è ne gli huomini, il secondo nelle donne, e'l terzo ne gli hermafroditi. Finalmente la consuetudine, per esser' ella acquistata natura, è qui fra le cose naturali da me computata. Onde Galeno. La consuetudine ha la sua forza; non (come cert'altre cose) piccola, & leggiera; ma, grandissima, & principalissima, come quella, che di tutti li corpi la natura ne mostra. Tante in somma sieno le cose naturali.

galen. 7 meth. in fin.

galen. 2 temper. 4.

galen. 9 meth. 16.

DELLE COSE NON NATVRALI.



LE PRIMIERE cose non naturali; o voglian dir li generi, chè li nostri corpi necessariamente alterano; sono presso, alli Dommatici, & al secondo lor Prencipe, Messer Galeno; sei, l'aere; chè; & noi circonda; & è da noi, per il naso, per la bocca, & per li pori, tirato (sotto il qual si contengono, le mondane Regioni, e'l presente stato del cielo; sotto il qual poi le quattro stagioni dell'anno; cioè;

gal. in Art. m. 85.

gal. 3. 9. meth. 9. 1.

Et quella,

Et quella, chè per mè giàmai non venne;
Et le trè rimanenti, la state, l'autunno, e'l verno.) Il mouimento, & la quiete; Il sonno, & la veglia, le cose; chè si, mangiano, & beuono; o voglian dire, il cibo, e'l poto; detti con vna general parola alimenti; le cose; chè, & fuori del corpo si mandano, & dentro nell'istesso si ritengono; dette dalli moderni, inanitione, & ripletione; & finalmente; gli, accidenti, ouer'affetti, & l'infermità, dell'animo. Gal. 10. meth. 5. Gal. in Art. m. 85.

DELL' AERE.



L'AERE; *benche presso Aristotile sia di, propia, & sua, natura, caldo, & humido; nondimen secondo il suo, più charo, discepolo, Teofrasto; è, caldo, freddo, secco, humido, temperato, secondo le, calde, fredde, secche, humide, temperate; dell'anno, stagioni, et del mondo regioni. Delle quali due; l'vna; del nomato scolare; et di color, che sanno, grande Maestro; l'altra del suo discepolo; oppenioni; nõ solo alla prima, in quanto Filosofo; ma etiandio alla seconda, in quanto Medico; il gran luogotenente del Diuino medicinal Prencipe Hippocrate consente.* Arist. 2. gen. 23. Theophrast. in opuscul.

DELLE REGIONI DEL MONDO.

DELLE *regioni del mondo; alcuna è, calda, & secca, quale è l'Affrica; altra, calda, & hu-* Plin. l. 17. c. 4. Strabo lib. 15.

mida, qual l'India; altra, fredda, & secca, quale è la Germania; altra, fredda, & humida, qual l'Inghilterra (è ella, & fredda inquanto Settentrionale, & humida inquanto maritima) alcuna finalmente è temperata; quale è; presso Galeno Coo, patria d'Hippocrate; & presso, Plinio, Strabone, & Virgilio; la felice Italia; & in quella il nostro Piceno. &, benche quella humida presso Galeno sia; nondimen n'afferma l'istesso, l'aere esser temperato, ancorche sia nell'vna delle quattro prime qualità {cioè nella calidità, frigidità, siccità, o-uer'humidità} alquanto inchinato.

Plin.lib. 17. c.4. Gal. 2. De san.t. 7. Plin. & lib. & c. vltim. Strabo lib. 6. Verg.2. Georg. Gal.11. simpl.2. Gal. 1. De san. t. 5.

DEL PRESENTE STATO DEL CIELO.



IL presente stato del cielo è presso al primiero Padre delli, Dommatici, & veri, Medici; che, & cō la, Ragione, & con l'esperienza, medicano; di due maniere; primieramente, non sol la complesßion fuor della natura dell'aere, ma etiandio ogni forma di qualunque ti vogli cosa; & poi vna certa natural complesßion; d'ogniuna delle quattro stagioni dell'anno {cioè della, primauera, state, autunno, & verno.} Onde; bēche sien di lor natura; la primauera; o, calda, & humida; o più tosto temperata; la state, calda, & secca; l'autūno, freddo, & secco; e'l verno, freddo, & humido; nōdimeno intrauien taluolta; essere il presente stato; & della primauera, stemprato, o secco; & della state freddo; & del-

Gal.3. epid. 3. comm. in procem. Gal. 1. De hum. 2.38.

dell'autunno humido; & del verno caldo. Perciochè lo stato del cielo è presso Galeno essa, temprãza, {ouer qualità,} dell' aer, chè ne circonda. Gal. 9. meth. 5.

DELLI QVATTRO TEMPI, DELL' ANNO, ET DEL GIORNO.



OLTRE *di questo li quattro tempi sono; o, dell'anno, & vniuersali; o, del giorno, & particolari. Di quello, & vniuersali, sono (come però auanti è detto) la, calda, & humida, o più tosto temperata, primauera; la, calda, & secca state; il, secco, & freddo, autunno, e'l freddo, & humido, verno. Ma, di questo, & particolari; sono; il tempo, matutino, cioè della mattina, è della natura della primauera (onde auuien; chè gli human corpi, cosi delli sani, come degl'infermi, nell'hora della dolcißima alba il più, si ricreano, & piaceuolißimamente viuono. Il mezo giorno è simile alla state. l'hore seguenti {cioè dal mezo dì alla notte, all'autunno son simili. Et finalmente la notte si rassomiglia al verno. Oltre ciò {parlãdo per essempio dell'equinottiali hore;} le prime quattro hore della notte sono simili all'autunno; le quattro mezane al verno; & l'vltime quattro, nella cui fine è poi l'aurora, alla primauera.* Gal. 1. 114. epid. 1. cõm. 2. tes. Aet. 3. l. 171. c. Aet. ibid.

CAPITOLO
DEL MOVIMENTO,
ET DELLA QVIETE.



IL mouimẽto, & la quiete, ſuoglion'eſſer dagli huomini talmente vſati; chè regnano; o, quello nelle membra ſuperiori, & queſta nell'inferiori, com' auuiene alli Stampatori (à quelli cioè; delli quali, l' vn dà l'inchioſtro, & l'altro tira il Torcolo) o per il contrario, queſta nelle ſuperiori, & quello nell'inferiori; com'alli, cozzoni, & altri caualcanti; o nelle membra, & ſuperiori, & inferiori, egualmẽte; come, & alli ſchernitori, & alli giocatori della palla, intrauiene. Oltre cioè, così il mouimẽto, come il ripoſo, o eccesſiuo, o mediocre, o minimo. & anco fanſi; o il mouimento di dì, e'l ripoſo di notte; o per il contrario, quel di notte, & queſto di giorno.

Gal. in lib. De par. p. exerc. t. 4.

DEL SONNO, ET
DELLA VEGLIA.



IL ſonno, & la veglia, ſon' vſati dagli huomini; o bene o male; cioè; o, la notte dormendo, e'l dì vegliando (perciochè vuole Hippocrate, ch'il giorno ſi vegli, & la notte ſi dorma) come quelli, che ſono libberi, far ſogliono, & alla lor ſanità attendono; o per contrario, vegliando la notte, & dormendo il dì; come, & à gran

Hipp. 2. præd. 11.

capi-

capitani auuiene, & à diligentissimi di gran cose negociatori (de'quali vno fù già il, sollecito, sagace, & valoroso, Piero Strozzi) o dormendo continouamente, la notte, e'l giorno; com'à coloro intrauenir suole: chè; sendo â gran, pensieri, & cure, del continouo sottoposti; & al contemplar le difficilissime celesti cose intentissimi; & però profondandosi in loro il senso commune ad aiutare in ciò, la vertù cogitatiua; in, estase (come già al, dotto, & diuin, Pico Mirandolano accade) & tramortimento, si precipitano; ouer finalmente, non sol'il giorno, ma anco la notte, vegliando; com'a quegli tal uolta occorrer suole; chè, o sono, o dubbitano tosto esser; per, capital pena, & vita; prigioni; per il chè sono a continouamente vegliar per il timor della propinqua morte astretti, la quale e sopr'ogni altra cosa terribile. Onde; perchè; non sol; la notte si fà la concottione; e'l dì la distribution delli, già cotti, alimenti; ma etiandio si deue, la notte dormire, e'l dì vegliare; però è da creder; li primi essere, & di sangue, & di buon'humor, pieni; ma li terzi di, grosso, & viscoso, flemma, abbondeuoli; gli vltimi di, feruida, & suttil, colera, ben colmi; & li secondi d', irregolari, deprauati, & non buoni, humori abbondanti.

Auer. in De som. & vig.

Arist. 5. eth. 9. Gal. 12. meth. 3. Hipp. 2. præd. 11.

DE GLI ALIMENTI.



GLI alimenti; cioè li, cibi, & poti; sono quanto alla lor sostanza; o, suttili, o di mediocre sostan-

Gal. in De cib. b.& m. 1.5.

Gal. ibid.2. Gal. in De atten.u.r. 8. & 3. De alimen.f. 19. Gal.3. alim.28.

Gal. ibid.30.

za,& euchimi,cioè di buoni humori generatiui; ouer, grossi,viscosi,& cacochimi,cioè generatiui di mali humori. Ma quanto ; alla lor qualità ; cioè al terzo di questo subalterno genere, chè passibbile qualità è detto (nel qual si contengono gli oggetti delli cinque sensi ; li colori ; li suoni, & le voci ; gli odori ; li sapori ; & le quattro primiere qualità;la,calidità, freddezza, siccità, & humidezza)son (dico) gli alimenti,caldi,freddi, secchi, & humidi. Quelli; che sono, o suttili, o di mezana sostanza,& euchimi ; sono; tra li pani il;boffetto;& ben,fermentato,tramenato,salato,& cotto;fra le carni ; & li montani, vitelli,castrati,e capretti;& li polli; e gli altri,lodeuoli, montani, non acquatici, vccelli ; fra li pesci; non li fluuiali,ma li maritimi; & di questi, nõ tutti; ma li sassatili; cioè nelli sassosi mari, nascenti, & viuenti.Onde;li pesci delli nostri Piceni, bẽche sassosi,fiumi;non son sassatili;quali son;Tronto;Aso,ouer Asino (da cui detta è la nostra, d'effetto felice, ma di nome infelice, Marca; asinara ; come ancor'Iberia da Ibero ; Lemagna da lemanno ; & India da Indo; fiumi) Tenna ; Chiente, ouer Cluento;Potenza;Muscione;Fiumigino; Cesàno ; Metaro, ouer Metauro ; Sentino ; & Foglia, nominato Isauro; ma, sola , & propia, mente li pesci, nati , & viuenti ; nel mar ; non Piceno; ma,Illirico,& altri simili; pieni de, scogli , & sassi; son da Galeno detti sassatili;affermantene;li pesci sassatili di dolce acqua non allegrarsi. Li pesci sassatili son presso à Galeno,lo scaro, il merlo, il tordo,la giulia, la foca,& la perca. Delli quali poi ; le,giulie,perche,&

foche,

foche, soaui sono; li, merli, & tordi, più soaui; & lo scaro soauißimo. Ma secondo Aristotile sono sassatili; il dentale; lo scarafaggio, o forse scaro; la cernoua; l'orata; il cefalo, ouer la mugella; il mullo, mulo, o rosciuolo; il tordo; e'l gobbio, ouer gò. Lo scaro solo fra li pesci, d'herbe si nutrisce, & ruma. Il cefalo; è de tutti scagliosi pesci velocißimo; &, quandunque teme, esser dalli pescatori preso, asconde (com'anco del fagian si dice) la testa; parēdogli però, se esser'ascoso tutto. E'l rosciuolo, spesso mangiato, nuoce alla vista. Et ciò basti hauer detto de' pesci. Oltre li quali sono anco fra l'herbe; lo sparaco, il cece, et l'odorate; quali, il petrosello, il finocchio, l'origano, la satoreggia, la menta romana, il serpillo la mētuccia, il pulegio, & l'altre simili. Fra gli aromati la canella. Fra li vini poi, il paucifero; cioè, biāco, piccolo, & crudo; il tribbiano; & la maluagía, il flauo, ouer giallo pallido, e'l, fuluo, o giallo rosseggiāte. Ma gli alimēti, grosßi, viscosi, & cacochimi; sono il pane, & mal fermentato, ouer'acimo, & nō bē cotto, li tagliatelli, le lasagne, et li macchcroni. Fra le carni, et delli quadrupedi la bouina, porcina, agnellina, leprina: vna col casio vecchio, doue che'l freschißimo, e grosso ma buono, & de gli vccelli; la cesanina, ouer del cigno, la gruina, dell'oche, et anatre, cosi domestiche, come seluatiche, delli germani, delle folche, & degli aliri simil' vccelli acquatici, fra li quali & l'oua dure s'annouerano, doue chè le, tenere, o sperdute, ancor'elleno grosso humor, ma buon, generano; & degli apodi, cioè degli animali senza piedi (quali sono, le lumache, &

Gal. in ibi. 28. Arist. 8 De nat. a. 13. oppian. in De piscib. Aelian. l. 12. c. 19. Pli. l. 9. c. 15. Diosc. l. 2. c. 24. Gal. 7. simpl. 3. Gal. in De cib. b. & m. f. 11. Gal. 4. De san. t. 5. 7. Gal. in De cib. b. & m. f. 2. Gal. 7. simp. 12 Gal. ibi. & 5. De san. t. 6.

Gal.5. De san. t. 6. & Aet. l.4. c. 31. Gal. & Aet. ibid. Gal.7. catat. penult. Gal.9. simpl.5.

li pesci) la carne delle, lumache, dette dalli nostri coc-ciuole; è difficilissima da padire, & grossissimo humo-re in noi genera, & massimamente nelli vecchi (Diede tal cibo già presta morte al Reueren. & famoso, Teolo-go Fra Simon, detto il Massaccio; veramẽte di lunga vi ta degnissimo) oltre quella anco le carni, dell'anguille, ostreche {raggie} tonnina, & simili. Ma gli alimenti caldi sono; tra le carni, il pipione, il colõbo, e'l passero; fra li legumi il cece, & massime il rosso; tra li frutti, li ficchi secchi, & le noci; oltre questi anco, gli aromati, o voglian dir le spetie; cioè, la cannella, il gengero, li garo fani, la noce moscata, il pepe, il zaffrano, e'l cimino; inol tre gli agrumi, l'aglio, la cipolla, il porro, la scalogna; e'l buon vino. Li freddi poi sono, le saragie, le visciole, le mele, le pere, & l'acquaticcio. Gli humidi, il pepone, l'anguria, il melangolo, la zucca, il persico, la lattu-ca, l'acqua (benche veramente, non nutrimento, ma de' nutrimenti compagna, ella sia) il butiro l'olio. Li sec-chi finalmente sono, li fichi secchi, le sorbe, li crognali, le nespole, & l'aceto. Et ciò per essempio basti hauer detto de gli alimenti.

DELL' EVACVATIONE. ET DEL RIEMPIMENTO.



L'Euacuatione, e'l riempimento; son di trè, gradi, o maniere; cioè; o quella; & grande; quale è nelli,

nelli, più lontani, mori; & mediocre; come, nelli mori, a noi più vicini; nelli Spagnuoli; nelli Siciliani; & picciola; qual, nelli Toscani, & ne gli Vmbri; ouer questo è similmente; & menomo; come, nelli nostri Piceni, & negli Abbruzzesi; & maggiore; qual nelli, Piemontesi, & Lombardi; & grandißimo; come esser suol ne gl'ingordißimi, Francesi, Tedeschi, & estremi Tarteri; li quali, imitando l'oche, non mai di mensa si partono, se non fin'al palato ripieni.

DEGLI AFFETTI, OVER' ACCIDENTI DELL' ANIMO.



FINALMENTE gli, affetti, ouero accidenti, dell'Animo sono; secondo il Maßimo Aristotile tutti quelli; che da, gioia, o noia, seguiti sono; & secondo il Magno Alberto primieramente quattro, l'allegrezza, & la speranza; il dolore, e'l timore. Perciochè son'eglino; & circa il bene; o presente, quale è l'allegrezza; o da venir, come è la speranza; & circa il male; o presente, qual'il dolore; o da venir, ch'è il timore. Di questi fa breue mentione il gran Vergilio, talmente cantando. Arist. 2. eth. 5. Albert. in compen. De ani. c. 22

Hinc, metuūt, cupiūtq;, dolēt, gaudētq;, nec auras, &c. Virg. 6. Aeneid.

Quinci si, teme, spera, duole, allegra.

De gl'isteßi ancora il diuin Boetio, così dicendo.

Tu

Tu quoque, si vis Lumine claro
Cernere verum, Tramite recto
Carpere callem; Gaudia pelle,
Pelle timorem, Spemq; fugato,
Nec dolor adsit. Nubila Mens est,
Boet. 1. De con sol. Philos. 7. rhyth. Vinctaq; frenis, Hæc vbi regnant.

Se con chiar lume vuoi, vedere il vero,
Et per dritto sentier tua strada fare;
Caccia allegrezza del tuo van pensiero;
Nè, tema, speme, & doglia, ti sien chare.
(Dico io gli estremi lor, ch'il mezan vero
Il ragioneuol'huom dee sempre amare.)
Chè nostra mente è, fosca, e'n freni auuinta;
Mentr'è tal'hor da quelle, & retta, & cinta.

Ma; acciochè, & tal sentenza, & d'vn tant'huomo, sia ben'intesa; io soggiungo qualmẽte; sendo presso li Peripatetici (delli queli, vno, & nõ volgar, fù il Diuin Boetio.) trè larghe maniere di sciẽza, contẽplatiue, attiue, Arist. 6. 11. metaph. 4. 6. *fattiue; cioè, Le primiere; quali sono, le matematiche, la naturale Filosofia, & la sopranaturale Metafisica; Le secõde; quali son le morali, l'Etica, la Politica, l'Eco*Arist. ibid. 2. 6. *nomica; & l'vltime; quali sono l'arti meccaniche; cioè, la pratichevole Medicina, la Militia, l'Agricoltura, la Pastorale, l'Architettura, la nauale; vna cõ l'Arti, & Isscultoria, & Plastica, & Figolare, & Ferraia, & Legnaia, & setaia, & lanaia, & linaia, & l'altre manoua*Arist. 2. metaph. 3. & 6. ethic. 3. *li; dellequali il proprio fine è, delle cõtẽplatiue la verità; et dell'operatiue; le quali sono, le Morali, et le meccaniche; l'opra; intese il dotto Boetio nel suo versetto.*

Lumine

(Lumine claro cernere verum.)

Delle scienze contemplatiue, il cui fin (come fù detto) è la verità, quasi hauess'egli voluto inferir (se tu vuo li seguitar le specolatiue sciẽze) & nell'altro seguẽte.

(Tramite recto carpere callem.)

Dell', attiue, & morali; il cui fine è; l'andar per la dritta via; e'l nõ errar negli agibbili, & costumi, del mõdo; riferẽdo poi; la prima parte del penultimo verso (Nubila mens est.) alle specolatiue; la cui final verità non può l'humana Mẽte, dalli nomati quattro affetti offosca ta, ben conoscere; & la secõda (Vinctaq; frenis.) alle Morali, per il cui dritto sentier men quella nõ può gire, essendo dal freno degl'istessi affetti, ligata, & ritenuta. Egli e bẽ vero, ch'anco molt'altri affetti oltre li quattro già nomati sono; quali, il desiderio, l'ira, l'audatia, l'amore, l'odio, l'inuidia, l'emolatione, la pietà, & anco tut ti vniuersalmẽte quelli; dietro alli quali, o il piacere, o la molestia {cioè, o la gioia, o la noia, come l'ombra al corpo} vãno; tutti nondimen sotto quelli, come le spetie sot to li generi, si contengono. Onde ragioneuolmẽte dir potiamo; cõtenersi; sotto'l timor, l'ambition, l'emolatione, & l'auaritia; sotto'l dolor, l'odio, l'ira, et linuidia. (Della sperãza per hora nõ dirò altro; sendo ella più tosto sotto il desiderio chè sopra) & finalmẽte sotto l'ombra dell'al legrezza albergano; l'audatia, la superbia, & l'amore honesto, o verso l'huomo, o verso Dio, ch'ei si sia. L'amor nõdimeno, & lasciuo, & dishonesto, sotto tutti li, sù detti, quattro generi si cõtiene. Percioche l'huomo; veduto ch'egli habbia vna, bella, gratiosa, & piaceuole, Arist. 2. eth. 5.

Donna;

Donna; spera di goderla; non potendo per nulla via cõseguirla, assai si duole; accorgendosi dipoi; lei essere scangeuolmente, & mirata, & però amata da altri; nõ poco per gelosia teme; & finalmente godendola, hà il sommo dell'allegrezza. Onde Terentio. Nell'amor son tutti questi vitij, l'ingiurie, l'inimicitie, le sospitioni, la tregua, la guerra, & di nuouo la pace. Per il chè io direi; il, dishonesto, & lasciuo, amore, esser'il più, intenso, noioso, terribbile, & dannoso, affetto; che nell'huomo esser possa; & però, non esser gran merauiglia; ch'egli à, volontaria, & violenta, morte adduca; taluolta l'huomo, qual fù Anassarete; tal la Donna, qual Didone; & tal'amendue; quali, Piramo, & Tisbe. Alle già dette, cose, vn'altra sola io soggiungo. Douũque sia il più, iui certamente è ancor', il meno, e'l mezano. Onde nelli costumi vi sono, il più, e'l men, cioè li due loro estremi; & l'vn mediocre, ch'è il mezano. Come per essempio diremo; il più esser, la prodigalità, & la temerità; il men, l'auaritia, & la pusillanimità; e'l mediocre, la libberalità, & la Fortezza. Perciochè; il prodigo, e'l temerario, nulla, colui per sè non riserba, & costui non teme; l'auaro, e'l pusillanimo, ogni cosa, quel per se stesso conserua, & questo teme; ma, il libberale, e'l Forte; colui il suo, à chi, come, & quando, deue, dona; & costui, mezamente; & quando deue, è, audace, & timido. Ma; per render la debbita ragion qualmente noi debbiamo in tali, & estremi, & lor mezo, gouernarne; è qui da soggiunger qualmente; essendo; chè le cose, le quali noi vsiamo; le potiamo, & bene, & male, vsare; & chè

Teren. in Andr. act. 1. sce. 1.

Arist. 5. ethic. 7.

Arist. 4. ethic. 1.
Arist. 3. ethic. 9.
Arist. 4. eth. 1. 2. 3.
Arist. 3. eth. 9.
Arist. 4. eth. 1. 2.

il fin della vertù attiua sia la gratia dell'ornamento; n'auuien, chè noi; se, & li costumi ben'vsar voliamo, & quinci la gratia dell'ornamento acquistarne; debbiamo certamente, & amendue gli estremi; come, in sè vitiosi, & à noi dannosi, fuggire; e'l lor mezo, in sè felice, & à noi gioueuolissimo, seguire. Et ciò giusta quella del nomato Filosofo sentenza. Ogni huomo, chè sà; schiua, l'eccesso, e'l difetto; ma solo il lor mezo, del qual la vertù è cognettatrice, s'elegge, & cerca. Onde; il morale Horatio dinominò la Mediocrità aurea, & Dauitte ne commandò; chè senza peccar {cioè moderatamente} n'adirassemo. Tanto in somma basti hauer detto; & delle cose, preternaturali, naturali, non naturali; & de gli accidenti, o uer'affetti, dell'Animo; le quali cose denn'homai al lor, proposto, & fine, esser da noi ridotte.

Arist. 3. eth. 8. 9 Arist. 4. eth. 1. Arist. 3. eth. 9. Arist. 2. eth. 5. Hor. 2. l. carm. 10. ode. Dau. ps. 4.

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO NELLE COSE PRETERNATVRALI.



HAuendo noi già nella loro ordinanza ridotto le trè Medicinali coorti; cioè, le cose preternaturali, le naturali, & le non naturali; egli è homai il tempo del condurle pian piano alla debbita ciuffa contra il valoroso nostro Acero Scillino, il quale (ancor che la fin delle guerre sia dubbia) sarà finalmente di quelle

Cic. lib. epist.

vetto-

vettorioso. Ma, per non, muouere, o cangiar, la detta loro ordinanza; le condurremo, non confusamente tutte insieme; ma, primieramente le prime, & poi l'altre due secondo il loro ordine.

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO NELLE CAGIONI DELLI MORBI.



QVanto dunque alle cagioni delli morbi; cioè; all'oppilationi; & agli humori; chè cō la loro; o, quantità, & moltitudine; o, qualità, & malignità; n'offendono (cagionāsi, da quelle la plettoria, & da queste la cacochimia) conuēgono; primieramēte all'oppilatione, & grande l'aceto, fatto con la grandemente lessa, scilla; & maggiore il condìto con la cotta mezanamēte; & grandißima quello, in cui sia la cruda infusa. Et ponsi questo con trè sentenze di Galeno, di mostrare, chè talmēte dicono. La prima. Eßēdo degli human corpi vna gran differenza nelle loro; & natie compleßioni, & mutationi dell'età, e studi della vita; certo il medicamento, chè si compone, non può per nulla ragion cōuenire à tutti. La seconda. Nelle curationi d'vn membro, molto rinfreddito; si deue applicare vn medicamēto, che grandemente il riscaldi. Ma à quello, che dal suo naturale habbito sia poco dilungato; vn'altro, di poco calor dotato, si come al, grandißimamente agghiacciato; vn'altro, intensißimamente caldo. L'vltima essen-

Gal. 3. de san. t. 9. Gal. in de cib. b. & m. 5. 12. cap. de aceto mulso; & 5. sim pl. 13. Gal. 3. catag. 3. Gal. 1. catag. 2.

do delli, temperamenti, medicamenti, & morbi, alcuni nel primo ordine gagliardi, altri nel secōdo, alcuni nel terzo, & alcun'altri nel quarto; certamente conuengono; alli, temperamenti, & morbi, del primo grado li rimedi dell'ordine primo; alli secondi del secondo, alli terzi finalmente, & quarti; del, terzo, & quarto. Et pōnosi queste medicinali sentenze con la loical d'Aristotile confermare; la qual n'afferma; gir dietro, al positiuo il positiuo, al comparatiuo il comparatiuo, & al superlatiuo il superlatiuo. Come per essempio diremmo. Se la voluttà sia buona, la maggior esser migliore, & la grādißima esser'ottima. Et ciò ne basti quanto alla cagion del morbo, detta oppilatione. Quanto poi all'altra sua cagion, la qual chiamano humori, son veramente; o, großi, & viscosi; quali esser sogliono nelli, pastori, agricoltori, contadini, soldati, marinari, mercatanti; & altri, lor simili; che, & di grossolani alimenti si riempiono, & non poco faticano; o più, großi, & viscosi; quali negli, Auuocati, Procuralori, Sartori, calzolari, vasari, hosti, & simili; che, ben mangiano, & poco fatticano; o, großißimi, & viscosiißmi; quali; nelli Prencipi, & nelle Prencipesse; negli huomini, letterati, contemplatiui, & in somma otiosi, negli, otiosi, & ricchi, sacerdoti, & gentil'huomini; nelli cortigiani, nelli, notari curiali; nelli, poueri, & però mendicanti, fraticelli, quali sono, li zoccolanti, li cappuccini, li romiti, le rinchiuse monache, e gli altri simili; che; &, o poco, o nulla, faticano; & d'alimenti si riempiono; quelli, in vero delicati, ma mal paditi; & questi,

Gal.6. catag.2.

Arist.2. top.26.

alquanto

alquanto meglio paditi, ma rozi, & à cuocer difficili. Delli quali trè ordini presa la medicinale indicatione, dalla cagion del morbo, cioè dagli humori; & nõ dalle complessioni delli patienti; è conueneuole; alli primi il primo, su detto, di cottissime scorze fatto, aceto; alli secondi il secondo, fatto dl corteccie, mediocremente lesse; & à gli vltimi il posciaio di crude. Egli è ben vero; chè; se taluolta n'occorra; esser l'humore; o, grosso, & viscoso, negli vltimi; o per il contrario 'l, grossissimo, & viscosissimo, nelli primi; noi certamente douiamo più, ragioneuole, & audace, mente dare; a quegli, il primo ouer'il mezano; & à questi l'vltimo. Perciochè (come Galeno dice) manifestamente appare (& ciò, nõ sol per ragion, ma anco per esperienza) non ogni natura gl'istessi rimedi ricercare; ma le più, secche {dure} & valorose, li più gagliardi. Perciochè le, nature {ouer complessioni} molli nissun gagliardo rimedio non sopportano; giusta quest'altra del medesimo sentenza.
Gal.3. meth.7. L'vso {cioè l'esperienza} ne testifica, li valorosi corpi li più valorosi rimedi sopportare, li debboli tali nõ soffrire. Chiamo io (soggiunge Galeno) piu valorosi li corpi; chè, di complessione {ouer d' habbito} son, più secchi {cioè più asciutti} quali sono {li corpi} degli agricoltori, delli nocchieri, & delli cacciatori; ma più debboli quelli, chè sono, o per la lor natura, o per la consuetudine del vitto; più, molli {o voglian dir teneri; quali sono, delle donne, degli eunuchi, delli fanciulli, & {in somma} di coloro; che di natural complessione sono; humidi; & di, candido, & tenero, corpo ornati. Dũque
vn

vn medicamento non può à tutti corpi esser conueneuole. Tanto in somma sia detto del conueuole modo dell'vsar l'aceto nostro Scillino nelle cagioni delli morbi. Gal. 2. catag. 1.

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO NELLI MORBI.



LI morbi sono, o freddi, o caldi. Li freddi sono quali; tra gli vniuersali la, cotidiana, & quartana, febre; & fra li particolari; la vertigine; il mal caduco; la maninconia; la, desipienza, ouer pazzia; la debolezza della visione, il dì, & la notte; la nittilopa, ouer l'impotenza del veder la notte; la sordezza dell'orecchie; il fetore, o puzzo, della bocca; la debolezza delle gingiue; l'infermezza delli denti; la debilità, del polmone, & della sua vocale arteria; la, strettura del petto, & difficoltà dell'anelito; detta dalli Greci; s'ella sia, grande, maggiore, o grandissima; disnea, asma, ortonnea; l'enfiagion del diaframma; la debolezza, e'l vomito, stommacale; l'enfiagione, e'l dolor, del fegato; l'enfiagione, e'l tumor, della milza; la debolezza, degl'intestini; il dolor colico; il dolore, iliaco, ouer delli fianchi; li vermi intestinali; la prefoca- Lexic. græcol. & Gal. 7. catatop. 21.

tione, e gli apostemi, della matrice; la debolezza della vessica; l'infermità, delle giunture, & delli nerui; la sciatica; la podagra; e gli altri simili. Ma li morbi caldi, perchè non fanno al nostro proposto, si taccino. Delli, sù detti, freddi addunque di parte in parte ragionando, & dalla cotidiana febre cominciando, noi; diremo qualmente; per esser lei da, freddo, humido, {, grosso, viscoso, & } crudo, flemma cagionata; ricerca li rimedi; nel principio, {, riscaldanti, diseccatiui, assuttiglianti} dissecanti {, & cocenti} quale è, l'aceto mulso, ciò è l'ossimel semplice; & nello stato; men riscaldāti; ma più, & diseccatiui, & assuttigliāti, & dissecatiui, quale è l'Aceto nostro Scillino; ma; della prima, sù detta, maniera, se l'infermo sia del primo, già detto, grado; della mezana, se del secondo; & della posciaia, se dell'vltimo. Conuiene etiandio alla vertigine; perciochè; & quella fassi quando li, freddi, & viscosi, humori habbin' occupato il ceruello; & l'Aceto Scillino è, mezanamente caldo, & dissecatiuo. Oltre ciò è vtilissimo al mal caduco; &, preso (doppo la purgation) quaranta giorni, onninamente il rimuoue; conciosiachè; & tal male {, da, grosso, & viscoso, flemma sia cagionato; } & però da, assuttiglianti, & dissecanti, rimedi (quale è il nostro Aceto) s'emendi. E salutifero, alla maninconìa, & alla desipienza; per essere {, quelle, da, grossi, & viscosi, humori fatte; } & però d', agri, & incisiui, rimedi (quale è lo Squillitico) bisognose. Alla debolezza, & nittilopa, de gli occhi; per agguzzar'egli la

Paul. 2. l. 24. Gal. 1. Ad Glauc. 12. & Pau. 2. l. 25. Pli. l. 23 c. 2. Mes. c. De Syr. Serap. tr. 7 c. 23. Auic. l. 5. sum. 1. tr. 6. Act. Dio sc. 5. l. 18. c. Paul. 3. l. 12. c. 1 par. Gal. 7. catat. 22.

visiua lor potenza; la quale è tal volta da, grosso, & viscoso, humore impedita. Alla sordezza dell' orecchie l'Aceto medesimo gioua; perciochè, gargarizandosi, l'orecchie purga, & apre il passaggio all'vdito. Lieua della bocca, il gattiuo odore, il sangue, & l'humidità, correnteui; & la putrefattione; perciochè; sendo questa, & dal caldo, & dall'humido, cagionata; dalli diseccatiui rimedi (delli quali vno è il nostro Scillino; il qual però il corpo, & senza putredine, & sano, conserua) ageuolmente vien conseruato. Desicca, & corrobora; le, slargate, & però indebolite, gingiue; conciosiachè, la corroboration delle parti si facci presso à Galeno, non sol con l'astrittione, ma etiandio con la desiccatione, giusta le due sentenze del nomato; affermante; nella prima; l'aspalato esser; diseccatiuo; & però, non solo alle putredini, ma etiandio alle flussioni, vtile; & nella seconda, il poligono, ciò è l'herbetta moltinodia, perchè ripreme le flussioni, esser diseccatiuo. Nè dubbiti nissuno; il detto Aceto esser valorosamente diseccatiuo; sendo; & l'Aceto, grandemente, ciò è nel terzo ordine, diseccatiuo; & la Scilla diseccatiua nel grado secondo. Conferma anco li denti; perciochè, la lor gagliardezza consiste nella fortezza delli lor, fondamenti, & bastioni, quali son le gingiue. Oltre ciò; non sol corrobora, il polmone, & la vocal sua canna; ma etiandio, chiarifica la voce, & fà ben respirare; il, grosso, & viscoso, humor, chè quelle parti sommamente affligger suogliono; con la propia, & sua suttilità, assuttigliando, & tagliando.

Plin. Mes. Ser. Auic. Act. Gal. Diosc. vbi sup. Gal. De puero. epil. Paul. 3. l. 13. c. 2. par. Plin. Mes. Auic. Act. Diosc. Ser. Act. Diosc. Paul. 3. l. 14. c. Plin. l. 20. 23. c. 9. 2. Ser. Auic. Act. Gal. Diosc. Plin. Serap. Auicen. Act. Diosc. Gal. De fac. p. 248.

Auuengachè; & li, suttili, assuttiglianti, & disseccatiui;
Gal. 6. rimedi sieno alli, pettorali, & polmonari, difetti vtili;
8 simpl. &; si come la facoltà dell'ingrossare è nell'essenze, del-
ib. 51. li, freddi, & grossi, medicamenti {quali, & l'oppio, e'l
& 5 me giusquiamo, sono} così per il contrario la potenza del-
th. 11. l'assuttigliare è, nelle, calde, & suttili, sostanze di quel-
Gal. 5. li; quali sono, l'Aceto Scillino, e'l cirenaico sugo; delli
simpl. quali quello è, nõ sol mezanamẽte caldo, ma etiãdio sut
20. tilissimo (come che, & la squilla sia suttile, & l'aceto
Gal. 7. piu suttil d'ogni altra fredda cosa) & questo delle cose
simpl. calde suttilissimo. Corregge, & alla sanità riduce, li
106. tisici, già da ogniun pianti. Ma io ciò non confermo;
Gal. 8. primieramente per non esser'il libro, nel qual ciò s'af-
simpl. ferma, riceuuto fra li legitimi figliuoli dell'animo di Ga
153. leno (Foron già veri figliuoli; del corpo d'Hippocra-
Gal. 5. te, Dracone, & Tessalo; ma del celeste animo suo le
simpl. diuine opre sue) & poi per esser contrario l'aceto Scil-
10. lino al flemma; non, salso, caldo, & corrosiuo, che delli,
Gal. 7. tisici è propio; ma, freddo, humido, grosso, viscoso, &
catat. insipido; dal quale, o non mai, o di rado, l'vlcere del
22. & polmone, e'l tisico mal, si cagiona. Quanto poi; alli tre
simpl. mali del, petto, & polmone, dalla difficoltà del rispira-
13. re afflitti; cioè (come già dissi) alla gran disnèa, al mag
Gal. 3. giore asma, & alla grandissima ortonnèa; alli quali es-
catag. 2 so Aceto Scillino però la man porge; che li, grossi, &
Galen. viscosi, humori le nomate due parti affligenti; senza
ibid. riscaldamento assuttiglia, & secca; io direi; esser con-
Gal. in ueneuole; alla disnèa il primo; fatto, di cottissima Scil-
De fac. la, & d'aceto; all'asma il secondo composto dellistesso
p. 248.
Gal. 7.
catat.
21.22.

aceto;

aceto; & della Scilla, moderatamente cotta; & finalmẽte all'ortonnea; la qual non mai lascia l'huomo giacere; ma solamente il fà con la dritta, latina ceruice, toscana cicottola, picena copezza, o lombarda coppa, respirare; il terzo; fabbricato, di cruda scilla, & di fortissimo aceto. Oltre ciò ancor'; il primo al primiero, già detto, grado de gli huomini; il secondo al mediocre; e'l terzo al posciaio; delli quali offesi esser sogliono, li primi dalla disnèa, li mezani dall'asma, e gli vltimi dall'ortonnèa; delle quali è al petto (come già detto fù) la primiera nociua, la seconda più nocente, & la terza nocentissima. E ancor' vtile à color; ch'oppressi sono; o dall'enfiagion nel diaframma; o dal mormorio ne gl'interiori; ouer dall', infiammagione, o enfiagion, delle viscere; perciochè suole eßer cagionata la loro; enfiagione; o da, grossa, & viscosa, pituita, detta volgarmente flemma; che bisogno hà d', assuttigliatiuo, & disseccante, rimedio; qual'è l'aceto Scillino; ouer; perche il, grosso, & viscoso, flemma; suol, quandunque si riscalda, generar la ventosità; da essa ventosità; chè; per esser, grossa, & fredda; hà bisogno di suttili, & assuttigliatiui, non sol medicamenti, quale è l'aceto Scillino; ma etiandio alimenti. Et io direi, esser conueneuole al correggere; la detta; & ventosità, il primo, o'l secondo, Scillino Aceto; & pituita, il secondo, o l'vltimo. Oltre le dette cose l'istesso Aceto Scillino; è salutifero (se, in poca quantità, due {continoui} giorni, sia preso) & al dolor dello stommaco; & al vomito doppo'l digiuno; perciochè fà, alle fauci, & allo

Lexic. græcol. dict. dyspnœa. Aet. l. 9. cap. 27.

Gal. 12 meth. 8. Galen. ibid. Galen. ibid. & 1. alim. 19. & 7 simpl. 100. Plin. l. 20. c. 9. Mes. c. De syr.

stommaco, il callo; & non sol beuto alli futuri acetosi, & salsi, rutti, non lasciandoli generare; ma etiandio gargarizato à gli acetosi cibi, tal pena scacciando; & alle nutritiue parti; dello stommaco, la putrefattione nettando, il dolor mitigando; la concottione vna con l'appetito fortificando; & alla crapola {; li superflui suoi alimenti cocendo, distribuendo,} preparando; e'l lor nocumento però correggendo; & finalmente alla bocca dello stommaco; la, propia sanità dandoli. Nelli qual difetti si deue dare; alli, già detti, huomini del primo grado il primo aceto; alli secondi il mediocre; & alli posciai l'vltimo. E anco grandemente salutifero al dolore, & alla durezza, del fegato; dal, freddo, grosso, & viscoso, flemma; cioè dall'edema; cagionati; concedendosi però (come hor'hora è detto) al primo ordine delli, già detti, huomini il primo Aceto; al mezano il secondo; & all'vltimo il posciaio. Porge la mano alla milza, & fà grandemente alla sua durezza; perciochè, l'indurata milza hà bisogno di rimedi; non sol fortissimi; ma etiandio; & suttili; & gagliardissimamente, aperitiui, astersiui, assuttiglianti; & non manifestamente riscaldanti, acciò chè il grosso sugo, chè l'oppila, non molto s'ingrossi; qual veramente è l'Aceto Scillino; il quale è; & efficace; & suttilissimo; & valorosamente, apritiuo; astergente, & non riscaldante; assuttigliatiuo; s'egli sia'l vero; chè le cose, & suttili assuttiglino, & grosse ingrossino. Et auuerta il, dommatico, & ragioneuole, Medico; il quale hauer deue l'animo intento;

Pli.l.23 c.2. ser. tr.7. c. 23. Aët. loco propr. Gal. in De fac. p.248. Diosc.l. 5. c.18. Gal. vbi supr. Plin. Aët. Gal. vbi sup. Mes. c. De syr. Auic. l. 5. sum. 1. tr.6. Gal. in De fac. p.248. Gal. ibid. Mes. & Gal. vbi sup. Mes. Auic. Aët. Gal. & Diosc. vbi sup. Gal. 2. Ad Gla uc. 6.

primieramente alla ragione, della quale è dinominato; & poi all'esperienza; le quali in verità sono nella Medicina, come nel perfetto animal le due gambe {;delle quali alla ragion la destra, & all'esperienza la sinistra, son simili;} Auuerta (dico) di prender la medicinale indication; non sol, dalla natura del membro infermo, cioè dall'enfiata milza; la qual ricerca, & dentro, & di fuori; gagliardißimi rimedi, {,quali veramente sono le trè maniere del detto nostr'Aceto;} ma etiandio dalle compleßioni de gl'infermi; concedendo l'Aceto Scillino; del terzo ordine al primo grado delli, sù detti, huomini, se da durißimo sirro di melza sien' afflitti; & del, secondo, & primo, ordine al, secondo, & primo; grado, se da, mezana, o menoma, lienare durezza sien' oppreßi. Perciochè (come Galeno dice)l'vso {,ciò è l'esperienza, & la ragion,} ne testificano, li più valorosi corpi soffrir li più gagliardi medicamẽti, ma, li più deboli non sopportarli. Chiamo io li più valorosi corpi quelli, chè di compleßion più secchi sono; quali son, degli agricoltori, delli marinari, et delli cacciatori. Ma li più deboli quelli; ch', o per natura, o per consuetudine di lor vitto, son più molli; quali sono di, donne, eunuchi, & fanciulli; & di color; chè di lor natìa compleßion son; humidi, & di, candido, & molle, corpo ornati. Addunque non può vn sol farmaco ad ogni corpo esser conueneuole. Oltra le dette sue vertù hà ancor questa; chè, se due giorni vn poco per volta sia preso; è salutifero; al dolore, & {, iliaco, ciò è} delli fianchi; & colico; le cui cagioni

Gal. 9. catat. 5. Diosc. l. 5. c. 18 Gal. De cib. b. et m. s. c. 12 Gal. De fac. p. 248. Gal. 5. simp. 20 Gal. 3. meth. 1. 3. & in De fra-ctur. 6. Gal. 9. meth. 6 Gal. 2. ad Glauc. 6. Gal. 2. catag. 1 Gal. ibid. Plin. l. 20. c. 9. Mes. c. De Syr.

Paul.3. l.43.c. 1.part. Plin. l. 20.c.9. Paul.4. l.57.c. 2.part. Paul.4. l.57.c. 1.part. Gal.5. simpl. 20. Gal.2. De nat. f.4. Gal.7. simpl. 29.58. Gal.14. meth. vlt. Gal.5. catag.2 Gal.4. meth.5. Aet.l.9 c.39.

sendo {gli humidi, grossi, & viscosi, humori} han bisogno di, seccanti, assuttigliatiui, dissecanti, & non enfiatiui, rimedi; quale è il nostro Aceto, della presente opra soggetto. Per il qual dolore vseremo nel, moderato, più intenso, & intensissimo; il, primo, secondo, & terzo, Aceto. Caccia fuor del corpo, le tigne {li lumbrici} e gli altri animali del ventre, se beuto (& massime dalli più adulti) sia. & ciò fù egli perchè; & la materia, della quale essi si generano; è, il, crudo, grosso, & putrido, flemma; e'l nostr'Aceto; non sol'è assuttigliante; per chè le cose suttili assuttigliano, & le grosse ingrossano; ma etiandio è alquanto concottiuo, perciò che la concottion si fà; non sol dal caldo; ma etiádio dal moderato calore, & dalla suttilità, & (se di qual ch'astrittione è egli dotato) dalla sua astrittione; le quali trè qualità sono alla buona cottion necessarie. Alle quali sue qualità anco la sua, & eccessiua amaritudine s'aggiunge, dalla qual li detti animali sono ageuolmente vccisi; & desiccatione, che la putrefattione emenda; la qual dall'humido vien cagionata. Ma; perche (com'il buon'Aetio n'afferma) fra tutti gl'intestinali vermi son piggiori; & li maggiori che li minori; & li molti che li pochi; & li, rossi {o negri,} che li bianchi; però douiamo altrui dar; contra, li lunghi, li molti, li rossi, & li negri; l'vltimo, & più valoroso, Scillino (& massimamente negli adulti) ma contra, li minori, li pochi, & li bianchi, il secondo, o'l primo; secondo la differenza, delle complessioni, degli habbiti, dell'età, delli colori, & delli sessi, delli patienti; delle quali cinque co-

se

se alli debbiti luoghi ragioneremo. Dà grande aiuto all'espultrici parti del corpo; cioè alla debolezza, non sol, degl'intestini, & delle reni; di, grossa, & viscosa, materia pieni; quella con l'ingenita sua suttilità, assuttigliando, & tagliando, giusta la sentenza di Galeno; la qual n'afferma; li fichi secchi hauer la facoltà dell'assuttigliare, & secar; con la quale, & prouoca il ventre alla sua purgatione, & le reni purga; ma etiandio della vessica; &, non solo alla prefocatione, ma etiandio alli {freddi} apostemi, della matrice. Perciò che, assuttiglia la grossezza, & asterge la viscosità, degli humori {chè le dette parti affliggono} & fagli habbili all'espulsione; quegli, & grossi, & viscosi, & manuconici {dagl'intestini, dalla vessica; & dalla matrice} fuori cauãdo. Et in ciò auuertasi di dare; il primo, aceto Scillino alle, già connumerate, persone dell'vltimo grado; se da men, grosso, o viscoso, flemma le dette lor parti sien'oppilate; il secondo all'altre del secondo ordine, se da alquanto più tale quelle otturate sieno; & l'vltimo alle prime (che più robuste sono) se da, grossissimo sieno, & viscosissimo flemma impaniate. Nè si deue oltre ciò non sapere; esser conueneuole, alle donne bianchissime il primo aceto (come al propio luogo replicherassi) alle brunissime l'vltimo, & alle medioc[r]i il mezano. Gioua anco grandemente; & à gli infermi nerui, & all'artritide, cioè all'vniuersal dolor delle giunture; & alla podagra, o dolor delli piedi; &, al dolor, siatico, cioè delle giunture della coscia; non da caldo, ma freddo, humor procedẽte. Le quali infermità;

Mes. c. De syr. Plin. Serap. Auic. Actuar. Diosc. vbi supra.

Plin. l. 23. c. 2. & Gal. in De facilè p. 248.

Serap. Auic. Actuar. Diosc. vbi sup. Gal. in De remed. p. f. 121 Gal. 12 meth. 8. Gal. 4. simpl. 7. & 13. meth. 3. dist. 2. tes. Gal. 13 meth. 3. dist. 2. tes. Gal. 5. simpl. 19. Gal. 14 meth. 15. Gal. in De rem. p. f. 121 Gal. 8. simpl. 61. Gal. 3. meth. 1 & 2. De natural. f. 22.

fermità; non sol si conoscono per esser' il loro; et tumor, bianco, largo, molle; et dolor, non intenso, ma mediocre (cōciosiachè li freddi humori, sendo soli, da grā dolore accompagnati nō sieno; il qual dolore oltre ciò suol' essere, & dal moderato caldo mitigato, et dal freddo aumētato) ma etiandio denn' esser curate con rimedi; non sol topici, ma etiandio beuti, et nō molto riscaldanti (percioche li dolori propiamente si mitigano con le cose; non fredde, ma calde; & fra queste; non con le caldissime; ma sol con le, moderatamēte, cioè nel primo grado, calde) et valorosamente desiccatiui; et lenitiui; et mitiganti; et assuttigliatiui, et dissecanti. Et auuerta il; Dommatico; o Ragioneuole, & vero, Medico (Tale è qualunque, & alla Ragione, & all' esperienza; ma; primieramente à quella, da cui il propio nome hà conseguito; & poi à questa; insieme s' appiglia) di porgere il debbito aiuto à gli huomini del, sù detto, vltimo grado; da moderata, o artritide, o siatica, o podagra, molestati; con la sinistra man dell' Aceto del primo, ordine, o grado; à gli altri del secondo; afflitti da qualunque si sia di quelle più gagliarda, con la destra del secondo; et alli rimanenti del primo, da molestissima, & artritide, & chiragra, & siatica, et podagra, tormentati; con amendue le mani dell' vltimo. Ma, se taluolta occorresse; l' esser' oppressi; gli vltimi, cioè li debolissimi, da qualch' vn di que' trè mali intensissimo; &, li primieri, cioè li gagliardissimi, dal moderatissimo; & li mezani dal mediocre; io all' hora direi; douersi à tutti trè, o il primo, oner' il secondo, non l' vltimo, dare. Questo non à gli vltimi, per

ciochè;

ciochè; ancorchè la medicinale indication, presa dalla quantità del lor morbo, commandi; il douersi loro, l'vltimo porgere, cioè il fortißimo Scillino Aceto; di, gagliardißimo Aceto, & cruda Scilla, fatto; giusta l'Hippocratica sentenza (A gli vltimi morbi son'ottimi gli, esquisitamente ottimi, rimedi) nondimen l'altra indication, tolta dalla debolezza della lor compleßione, vn tal rimedio ne vieta, e'l più ageuole ne commanda. Percioche conuengono à gli huomini; & più, humidi, molli, deboli, effemminati, li più ageuoli rimedi; et più, secchi, duri, gagliardi, virili, li rimedi piu valorosi. & per il contrario; benchè l'indication, chè vien dalla forte natura delli primi, n'accenni, il douersi loro dar l'vltimo Aceto; nondimen l'altra, venente dalla menomezza del lor morbo, ne commanda qualch'vn delli due rimanenti Aceti. Auuengachè ragioneuolmente vsar si debbino nelli, deboli, più gagliardi, & fortißimi; così morbi; come, temperamenti, & habbiti; li, deboli, più gagliardi, et fortißimi, rimedi. Onde in somma noi cõcederemo à tutti li nomati, il primo, o'l mezano, aceto. Ouer; perchè; si come secondo li Peripatetici ager non può; nè vna rimessa elementare qualità nella più intensa sua cõtraria (come per essempio, nè due gradi di calidità in quattro di freddezza, nè due di questa in quattro di quella) nè meno vn poltroncello contra vn valorosißimo, come dicessemo Tersite contra Acchille; così nõ può il debole medicamẽto vincere il forte morbo; cõcedasi però alli debolißimi il fortißimo Scillino Aceto; ma sol; in picciola quantità, et di rado, o spesso; secondo, ch'egli, o più,

Gal. in De frac. 3. cõm. 6. tes. Hipp. 1 aphor. 6 & Gal. 5. meth. 15.

Gal. 3. meth. 7.

Gal. 1. catat. 2. 8. Gal. 2. 3. 4. 7. catag. 23. 5. 1. 1. Auer. 4 meteor. 10.

o meno,

o meno, & n'harà bisogno, & soffrir potrallo. Et; benche basteuole paia, hauer già detto del conueneuole modo dell'vsar'il nostro Aceto nelli nomati morbi; io nondimen; perche (com'il saggio prouerbio dice) tal volta conuiene al caual, chè ben corre, li sproni aggiungere; soggiungo; esser, conueneuole, & vtile; in alcune delle predette infermità all'istesso Scillino aggiunger; nelli corpi; meno, & graßi, & bianchi; vna, drāma, ouer'ottaua, di suttilißima poluere di scordeo; ma nelli più, & graßi, & bianchi, due; ouer, meza in quegli, & vna in questi. Et è da saper; tali difetti; ne' quali tale, efficacißima, & nobbilißima, piāta si deue al Scillino aggiungere; esser quelli, contra quali ella, è buona, & vale. Son questi; la putrefattion degli humori: li lumbrici, o voglian dir gl'intestinali vermi (o lunghi, o larghi, ch'eglino si sieno.) La preternaturale, & freddezza, & oppilation, delle viscere; cioè, del fegato, della milza, & delle reni. Lo spasmo; Il dolor delli fianchi, dall'oppilatione, & dal freddo, amendue cagionati; & la ritention, nō sol dell'vrina; ma anco delli mestrui. Che l'Aceto Scillino sia à tal, difetti, & mali, sommamente contrario; fù già disopra mostrato. Ma, perchè non è da noi ciò nello scordeo fin'hora manifestato; però è qui da soggiungere; anco tal'herba, esser, non solo à tali difetti nēmica, ma etiandio à tal'Aceto contra quelli non poco aiuteuole; s'egli sia vero (come certo è) ch'il simile, & sia al suo simile amico, & di tal s'allegri, e'l medesimo accresca. Lo scordeo dūque è primieramente alla putrefattion degli humori contrario.

Arist. 9. eth. 3. Eul. 8. De præ par. c. 5.

trario; perciochè, sendo quella dall'humido cagionata; è dalla siccità di tal'herba, facilmente corretta, chè le viscere scalda. Chè l'istessa herba resista alla putrefattione; l'afferma il nomato autore; non solamente nel libro delli semplici medicamenti; nel qual'egli in ciò le dà per, simili, & compagni, la minor centaurea, e'l marrubbio; ma etiandio nel libro degli Antidoti; doue asserisce; esser già suto da alcuni famosi buomini nella memoria delle lettere scritto; ch'essendo già li corpi di molt'huomini, in certa battaglia vccisi, non pochi giorni insepolti {in terra} giaciuti; qualunque di loro erano à caso sopre lo scordeo caduti; essersi molto men degli altri {che non sopre quello caduti erano} putrefatti; in quella lor parte maßimamente, nella quale eglino da tal'herba toccati erano. Per la qual cosa fù certamente poi da tutti persuaso {& giudicato} lo scordeo essere à tutti; così noceuoli medicamenti, chè li corpi fan putrefare; come ancor'animali, & repenti {& serpenti} contrario; per li cui velenosi mordimenti le morse parti rimangono; o della lor vita priuate; o putrefatte; ouer da eccellentißimi, dolori, & apostemi, afflitte. Oltre di questo l'istesso scordeo è nemico a gl'intestinali vermi; perciochè; sendo quelli da, crudo, grosso, & putrido, flemma cagionati; vengono ad esser dalla, suttilità, calidità, siccità, & amaritudine, di tal'herba facilmente vccisi; chè veramẽte è di sua; & sostanza suttile; & qualità; non sol primiera, calda, & secca; ma etiandio seconda amara; & attion (la qual forse ancor'ella si può alla seconda qualità ridurre)

Gal. 10 simpl. 3
Gal. 9. simpl. 3
Gal. 4. meth. 5
Gal. 8. simpl. 109.
Gal. 9. simpl. 3.
Gal. 1. De antid. 12.
Gal. in De cib. b. & m. s. 1.
Gal. 1 meth. 19.

re) assuttigliatiua, & disseccante. Chè lo scordeo sia suttile; nel dimostra il suo esser dell'vrina prouocatiuo, il chè è del presente silogismo il mezo.
Ogni medicamento; chè, riscaldando, aprendo, & penetrando, l'vrina prouoca; è di, propia, & sua sostanza suttile.
Lo scordeo, riscalda, apre, penetra, & però l'vrina prouoca;
E dũque lo scordeo di, propia, & sua, sostanza suttile.
Il presente silogismo è buono; per esser, nel Real petto del padre di Ciro, o voglian dir nel terzo modo della prima figura, nominato Darij.
La maggior, sentenza, o premessa; è di Galeno nelli suoi libri, del difender la sanità, & delli semplici medicamenti; dou'egli afferma; le cose, calde, aperitiue, penetranti, & suttili, esser dell' vrina prouocatiue.
Gal. 5. De san. t. 5. Gal. 4. 5. 6. simpl. 19. 13. 21.
La minor finalmente ancor' ella è vera; conciosiachè esso scordeo sia à Galeno, caldo, apritiuo, & d' vrina prouocatiuo.
Gal. 8. simpl. 109. & Diosc. l. 3. c. 123.
Chè l'istesso scordeo sia caldo; l'affermano, & nel terzo libro Dioscoride, & nell'ottauo libro delli semplici Galeno.
Chè, caldo, & secco; si dimostra cosi.
Ogni cosa agra è necessariamente, calda, & secca.
Diosc. inibi.
Lo scordeo è agro;
Dunque, & caldo, & secco, è lo scordeo.
Gal. ibid.
La, maggiore, ouer prima, sentenza è di Galeno nel libro del metodo.
Gal. 5. meth. 1.
La seconda poi è dell'istesso nel libro delli semplici me-

dicamenti.

Ch'il medesimo scordeo sia amaro; l'afferma il nomato autor nel, già detto, libro. Oltre chè; & l'esperienza; e'l suo stromento (dico il gusto) nel confermano; la qual di tutte le cose, chè nella medicina si cercano, è vna con la Ragione il giudice. Oltre di questo; chè l'istessa nomata herbetta gli humori, & grossi assuttigli, et viscosi sechi; con questa ragion si può didurre. Gal. 8. simpl. 109. Gal. ibid. Gal. 1. De dieb. d. vlt.

Ogni {& semplice, & composto} medicamento; chè, l'vrina, & le femminili purgationi, prouoca; è, assuttigliante, & secante.

Lo scordeo prouoca, l'vrina, & li mestrui;

Dunque assuttiglia, & seca.

La sequenza è parimente buona.

La prima propositione è del nomato nelli suoi libri delli semplici.

Et l'immediate seguente è, non sol dell'istesso nel suo libro delli medesimi, ma etiandio di Dioscoride nel suo. Onde Galeno ne lasciò scritto; li, sù detti, vermi douer si (per esser al tutto, preternaturali, o voglian dir fuor di natura) prima con le cose amare vccidere; & poi del, corpo {, & suo ventre, } trarre. Gal. 6. 7. simp. 167. 65 Diosc. l. 3. c. 123. Gal. 14. meth. vlt.

Oltra le dette cose è la nomata herba ancor'alla preter naturale, et freddezza, et oppilation, delle viscere contraria; per hauerne, il gran Dioscoride, e'l maggior Galeno, ciò manifestamẽte asserito. E ella oltre ciò (per quanto li due nomati n'affermano) ancor nemmica; non solamẽte, allo spasmo, et al dolor delli franchi; dall'ostruttione, & dal freddo, cagionati; ma etiandio alla ritention, Diosc. l. 3. c. 123. Gal. 8. simpl. 102.

dell'vrina,

Galen. ibid. & Paul. l. 7. c. pro pr. Aet. l. 3 c. 49. Diosc. l. 5. c. 9.

dell'vrina. & delli mestrui. In oltre le sopradette, drāme, ouer'ottaue, del medesimo scordeo, suttilißimamēte poluerizato, & col mulso beuto; purga (per quanto il buono Aetio ne dice) il flemma. Il qual mulso di, vin vecchio, & buon mele, faßi. Et ciò fà egli ancora vna col nostro Scillino Aceto.

Se dunque il nobbilißimo scordeo porge ancor'egli nelli, sù detti, mali all'huomo l'aiutrice, & salutifera, sua mano; per qual cagion nol debbiamo noi cō l'Aceto Scillino mescolare?

Oltre il detto mescolamento è anco da auuertir; chè; se tal volta à chi il prende s'inacetisca, & indebolisca, lo stommaco (il chè suol tal'hora à coloro auuenir; chè, o per natura, o per accidente; l'han, freddo, & debole) deuerà egli, o l'vna, o le due, o le più, mattine seguenti all'alba beuer; nelli mesi di, marzo, aprile, maggio, & settembre, vn'oncia di mel rosato, & meza di siloppo di menta; ma per il contrario negli altri mesi d', ottobre, nouembre, decembre, gennaio, & febbraio, vn' oncia di questo, & meza di quello. Oltre questo gli huomini ricchi portin seco allo stōmaco la pelle; o dell'auuoltore; o del cigno, detto cesano; della schena della volpe; tutte trè di finißimo scherlatto fodrate. Ma li poueri la pelle, o del negro, o almen del biāco, agnello. Et ricordinsi, così questi, come quelli; mentre son nel letto, hor la destra, hor la sinistra, mano allo stommaco porre. Il qual rimedio sarà loro, non sol di moltißimo giouamento, ma anco di pochißima spesa. Et non mangin, nè quelli, nè questi, (& maßimamēte s'eglino

vecchi

vecchi sieno) cibi, grossolani, & però al padir mal'age uoli; quali sono; il pane acimo; le lasagne; li tagliatel li(ancorchè racanatesi fossero) li maccheroni; il casio vecchio; l'oua dure; li funghi; la lenta; le carni, & pecorine, & porcine, & bouine; le lumache(& massime, seluatiche, & fluuiali) l'anguille; l'ostreche; le scalogne, e gli altri simili. Tãto in somma sia detto; del cõueneuole modo dell'vsare il nostro Aceto nelli morbi. Homai dunque delli suoi, sintomi, o uer'accidenti, qualche cosa è da dirsi.

Gal. 5. De san. tuen. & Aet. l. 4. c. 31.

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO NELLI SINTOMI, OVERO ACCIDENTI.



CIRCA il debbito modo dell'vsar l'istesso Aceto nelli, sintomi, ouero accidenti; delli, già lungamente scritti, morbi nulla di più non diremo eccetto questo poco; cioè; chè noi douiamo, in questi gouernarne, come già detto habbiamo, douerne gouernare in quelli. Homai dunque fornito da noi quì sia il nostro ragionamento circa, le cose preternaturali, le morbose cagioni, li morbi, & li loro accidenti. Hor', alle rimanenti, cioè alle naturali cose m' accingo.



CAPITOLO

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO NELLE COSE NATVRALI, ET NEGLI HVMORI.

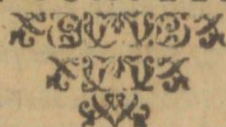


QVANTO poi alle cose naturali; benche;e gli elementi; e gli humori; delli quali fu già, nelle cagioni delli morbi; come in luogo propio, lūgamente ragionato;circa questi nondimen sol questo soggiungeremo; chè; essendo l'eccessiua humidità al cagionar
Gal.3. meth.10 la putrefattione attissima; perciochè ogni cosa, chè si
putrefà;è,dal caldo,& dall'humido,cosi afflitta;è di,nō
Gal.4. meth.5. picciol,momento;& il correggerli,freddi,humidi,grossi,viscosi,putridi,ri belli humori dell'human corpo, &
Gal.2. tēper.3. li,già corretti; o in buon sangue tramutare (se possibbile sia nelli,già putrefatti,& ribelli, ciò esseguire)che
Gal. in De anat. vi..1. è sugo,& propio,& domestico,& di tutti gli altri sughi ottimo, & in somma della natura il tesoro; & del-
Gal.2. De dinamid.1. la vita il nutrimento; o almen per,insensibil traspiratione,sudore,sputo,vomito,vrina,o per piu vile escremēto,fuori del corpo trarre(il quale effetto dal nostro Aceto Scillino gagliardamente fassi) conciosiachè tali humori, nel corpo regnando; non solamente à lui; ma etiandio alla sua chara, compagna, & gouernatrice, Anima; grandemente nuoceno. Onde il diuin Plato-
Arist.1. polit. ne apertamente confessa; l'anima {ragione uole} in alcuni vitij per li gattiui humori del corpo precipitarsi.

Oltre

Oltre ciò in noi {l'eccessiuo} sangue è cagion di, semplicità, e stupidezza; & la natura del {molto, grosso, & vischioso} flemma al colto delli {buoni} costumi non fa nulla. Plat. 3 r. De leg. 3. dia l. & Gal. in lib. Quod. a.m.c.t. s. Gal. r. dehum. n. 41.

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO NELLE COMPLESSIONI.



L'HVMANE complessioni, alle quali il nostro Aceto piu ch'à tutte l'altre cõuiene; son due; la, calda, humida, o sanguigna; & la, fredda, humida, oner flẽmatica. Ma; acciochè ogni huomo; chè tal' Aceto vorà, prendere, & vsare; possa anco; da sè stesso; & senz'alcun', aiuto, o consiglio, de Medici (benchè meglio saria dalli Medici, & buoni, in ciò prender cõsiglio) la propia, & sua, complession ben conoscere; mi conuien quì lì propi segni manifestare; non sol delle due nomate, alle quali (com'hora è detto) più ch'all'altre, il Scil-Scillin conuiene; ma etiandio delle trè restanti, alle quali meno; cioè; & della, calda, secca, colerica; & della, fredda, secca, maninconica; &, della simmetra, ouer temprata. Gli huomini; sanguigni, cioè, caldi, & humidi; son da noi conosciuti dagli oggetti; non sol delli sensi; cioè del viso, vdito, odorato, & tatto; ma anco dell'anima. Dagli oggetti sensibbili; perchè sono; secondo l'oppenion mia; quãto alli propi oggetti; del viso;

nel volto roßi, ma nel restãte del corpo bianchi; dell'vdito, verbosi, & riderelli; dell'odorato, sotto le ditella, ciò è sodditello, per la putrida lor' humidezza fetidi; del tatto poi, caldi, & molli. Ma quanto alli communi del, viso, & tatto, oggetti; sono; non solamente, grassi, o almen carnosi; ma etiandio; o senza; ouer con, pochi, molli, & suttilißimi; peli. Quanto finalmente a gli animali oggetti sono oltre ciò; & amoreuoli; & amorosi; & piaceuoli; & lieti; & in somma huomini da, giuoco, musica, caccia, Bacco, Venere, & buon tempo.

Gal. in lib. Art. m. 57. Ma secondo l'oppenion di Galeno son, molli, caldi, carnosi, bianchi, & roßi. Li flemmatici son di trè gradi; cioè, flemmatici, più flemmatici, & flemmatichißimi. Li flemmatici sono; & mal capellati; & bianchi; & molli; & graßi. Li più flemmatici sono, più mal capellati, più molli, & più graßi; oltre ciò, nelli capelli, & nella pelle, roßigni. Finalmente; li flemmatichißimi; cioè li, freddißimi, & humidißimi; sono; & malißimamente capellati; & mollißimi; & graßißimi; & {, cosi nelli capelli, come anco nella pelle, } liuidi.

Gal. ibid. 58. Li colerici; ouer, caldi, & secchi; sono, pelosi, caldi, duri, magri; & hanno li capelli negri. Ma li; colerichißimi; o voglian dir, caldißimi, & secchißimi; saran' anco {, nel viso, & nel tutto, } negri.

Gal. in ibi. 56. Gal. in De nat. h. 1. cõ. 41. test. Plutar. in cæs. Son'oltre ciò li colerici, astuti, prudenti, d'animo destri, iracondi, altieri, animosi, ambitiosi, vendicosi, micidiali; & in somma, male, anzi peßime, bestie; quali secondo l'oppenion di Cesare fur, Bruto, & Caßio. Li maninconici; o, freddi, & secchi; sono secondo, li Medici, duri, magri, senza peli, et al tutto freddi;

di; oltre ciò huomini, intieri, & costanti; ma secondo gli Astrologi sono, maligni, infedeli, & traditori. Onde sotto l'infelice pianetta di Saturno son da lor posti. Ma; se sien'eglino et freddi, et secchi {; nõ per accidẽte; ma} dal principio {della lor, natiuità, & vita; } saran certamente; & bianchi; & molli; & senza peli; & di sottili, così giunture, come vene; & magri; & al tutto freddi; & non; audaci, {, & allegri; } ma, timidi, & maninconosi. Finalmente li temperati hanno il lor felicißimo corpo; & d'ottimi humori dotato; &, nè grande, nè piccolo {; ma di mezana statura; } & nè grasso, nè magro; & {, nè bianco, nè bruno; ma} di color fra',l rosso, e'l bianco, mezano; &, nè duro, nè molle (qual corpo è detto dalli Medici quadrato) &, nè peloso, nè senza peli; &, nè denso, nè raro {cioè, ne di stretti, nè men di larghi, pori; coperto; il chè al, difficile, o facil, mente sudar si conosce. } Oltre ciò hann'ancor', il lor viso di color fra'l bianco, e'l rosso, mediocre; & li capel li; mezanamente, crespi, ouer ricci. In somma gli huomini; d'vna tale, cioè di temperata, compleßion, dalla fauoreuole natura, dotati, & adorni; sono al veder bellißimi; & (chè di gran lunga più importa) di tutti gli al tri stemprati meglio; & le debbite loro attioni fanno; et, non solo à gli esterni, ma etiandio à gl' interni, così del corpo, come dell'anima, disagi risistono. Onde tal compleßione; è certamente, più d'ogni altra salutifera, & ottima; quì nondimen nel nostro sollunare, & maggiore, & minor, mondo di rado si troua. Di tali cose più lungamente nel mio libro diraßi; il cui titolo è. Delle,

Gal. in lib. Art. m. 59. Gal. in De nat. h. 1. cõ. 41. tes. 9.

Gal. 2. temp. in fin.

Gal. in lib. Art. m. 51. Gal. in De salub. d. 6.

Gal. in lib. Art. m. 51.

Gal. in De opt. n.c.c.& 2.aph.2 & 1.2. De temperam. 3.4.

propietà, & forze, delli temperati corpi. Ma, ritornando homai à casa; dico, il nostro Aceto esser molto, conueneuole, & salutifero; non secondo il più, alli colerici, o alli maninconici (benche à questi dalli, sù detti, Autori pur si conceda) ouero alli temperati; ma, alli sanguigni, & alli flemmatici. Non alli primi, nè alli secondi; perciochè tali; sendo (come veramente sonó) fuor di natura secchi; & però hauendo bisogno esser humettati; rimarrebbon dall'eccesiuo diseccamento del detto Aceto, eccesiuamente marasmati, cioè diseccāti. Onde Galeno le cose; ch'in noi, secondo la natura, cioè moderate, sono; han bisogno, delli lor simili, o vogliam dir delli temprati alimenti. Ma quelle, che fuor di natura; de cōtrari {& alimenti, & medicamenti.} Perciochè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, perisce. A tali dunque tal'Aceto non si concede; se taluolta non occorresse; loro esser di, crudo, grosso, & viscoso, flemma per accidente ripieni. Il che in parte alla, grossezza, & viscosità, della loro vrina, & delli loro sputi, facilmente conosceraßi. Nè meno alli terzi non conuiene; perciochè.

Gal. 3. meth. 3.

A niū sano li, purgatiui, e gagliardi, rimedi nō cōuengono.
Tutti li temperati, inquanto tali, son sani.
Addunque à nissun temperato, inquāto tale, li, purgatiui, & gagliardi, rimedi, qual'è'l Scillino, non cōuegono.

Il silogismo è nel secōdo della prima. La, prima, o maggior, sentenza è del primo Duce della Medicina, & del suo luogotenente.

Hip. & Gal. 2. 4 aph. 36. 26.

La, seconda poi, o minore, è d'esso Galeno.

Ma

Ma pur, quandũque occorresse; eßi temperati esser di, cruda, grossa, & viscosa, pituita ripieni; si pur potria lor tal'aceto porgere. Ma finalmente potrassi, alli sanguigni piu audace, & alli flemmatici audacißima, mente concedere; conciosiachè in tali con la, desiccatiua, assuttigliante, & dissecatiua, facoltà di tale Aceto; l'eccessiua, & humidità, & grossezza, & viscosità, delli loro humori s'emendino. Quanto alle intrinseche parti, dell'human corpo; da, cruda, grossa, viscosa, & putrida, pituita oppilate; io direi, il nostro Aceto (o, che dallo stõmaco lõtane, ò che più lõtane, o che lontanißime, elleno si sieno) esser lor conueneuolißimo. Perciochè; bẽche le, profonde, & lõtane, parti; da, cagione, o morbo, o sintoma, afflitte; più valorosi medicamẽti ricerchino; che le superficiali, & propinque (conciosiache le lor forze nel lor penetrar nel profondo del corpo si risoluino) nondimen l'Aceto Scillino (pur che doppo l'esser'ingollato sette stadij, ouer'vn miglio, si camini) per l'eccessiua sua suttilità è nel penetrar si veloce, che senza nulla, o poco, perder; tutte l'interne, & parti, & vene, ricerca; sendo, l'aceto d'ogni altra fredda cosa più, sottile, & penetratiuo; si come il cirenaico sugo d'ogni altra calda. Onde, benche l'affette parti sien dallo stõmaco lõtanißime; deuesi nõdimen tal'Aceto, & puossi, audace, & ragioneuol, mente vsare; purche; nè la testa dal dolore, nè l'interne parti da gli, apostemi, & vlceri nè men li nerui dalli soliti lor vitij; sieno afflitti. Le virtù (come già fu detto) sono trè; l'animale; chè ne dà, li mouimẽti volõtari, li cinque sentimẽti, et l'intelleto

Gal. in De opt. u. c. c.

Gal 4. meth. 7. Gal. 13. meth. 3. dist. 13. tes. Gal. in De fac. p. 248. Gal. 3. catag. 2. et 10. meth. 9. Plin. l. 23. c. 2. Auicen. lib. 5. sum. 1. tract. 6. De Syr. et Diosc. 5. L 8. c.

la vitale, chè ne porge la vita; & la naturale; chè ne contribuisce la, generatione, nutritione, & aumentatione; delle quali poi; la nutritiua ne dona l', attrattione, ritentione, concottione, & espulsione. Quanto dunque all'Animale Vertù douiamo vsare il Scillino in coloro; ch'han, ripieno, et grauato; di, crudo, grosso, & viscoso, flemma il ceruello; onde ben, nè mouersi, nè sentir, nè veder, nè vdir (chè li stromenti delle scienze sono) nè intender, non ponno. Perchè tal'Aceto; con la sola suttilità, seca la sua viscosità, & la grossezza assuttiglia; oltre ciò con l' istessa vna con poco di calidità (la qual' egli hà, parte dalla putrefattion del vino, parte dalla calidità, benchè non intensa, della Scilla.) la sua crudezza euoce. Onde anco la man porge; non solo alle sorelle d' essa nutritiua; quali sono la, generatiua, & aumentatiua; ma ancor' alle sue figliuole; cioè all', attrattiua, & concottiua. Perciochè la, crudità, grossezza, et viscosità, del flemma; lo stommaco, e'l fegato, aggreuante; ad amendue quelle son ribelle. Delli spiriti io taccio; per esser questi la più, suttile, & leggiera, cosa del corpo (& ciò; perchè d', aere, & foco, nutriti sono, chè d'ogni altro elemento son più suttili.) & però non molto all'human, nè sentimento, nè intelletto, noti. Oltre chè l' Aceto Scillino si fà per assuttigliar le cose, grosse, non suttili. Dell' operationi quell' istesse cose io dico, ch' hor' hora delle vertù hò ragionato. Perciochè; si come, l'ombra, & l' effetto, van dietro al corpo, & alla cagione; così l'operationi le vertù seguono. L' habbito è, grasso, mezano, o magro. Delli quali trè l' Aceto

nostro

Marginal notes: Gal. in De oc. 3. part. 2. cap. — Arist. 1. meta. in proœ. — Gal. 7. simp. 29 — Gal. 1. simpl. 19. — Gal. 8. simpl. 107. — Gal. 3. De natural. f. 14. — Gal. 8. De Hip. & Pla. d. 7. & 1. simp. 11. 24.

nostro porge la mano, non à gli vltimi, nè meno alli secondi, ma solo alli primi. A gli vltimi nò; perciochè gli estenuanti, tanto alimenti, quanto medicamenti, alli corpi magri non conuengono. Nè meno alli secondi; conciosiachè nissun di color, ch' hanno il lor' habbito senza menda; deu' vsare assuttigliatiuo, o medicamento, o alimento. Et la ragion d'amendue queste sentenze è; perchè; non sol, l'eccessiua magrezza è in noi fuor di natura, à cui ogni eccessiuo è nemico; e'l mediocre habbito è in noi secondo quella; chè sempre quel, ch' è meglio, dessidera; ma etiandio le cose, ch' in noi sono secondo la natura, han bisogno di cose, lor simili, ciò è temperate,. Ma quelle, che fuor dinatura; d'altre cose, lor contrarie. Conciosiachè ogni cosa; & simile sia; al suo simile amica; il suo simile però appetisca; del suo simile s'allegri; & dal suo simile sia, aumentata, & conseruata; &, dissimile, o contraria; sia dal suo contrario, o spenta, ouero alterata, & emendata. Addunque han bisogno; li macilenti; non d'acetaio desiccamento; ma d'humettatiua dieta, ch' in sei cose consiste; & li moderatamente carnosi; non di quello; ma sol di dieta, mediocre, & temprata. Potiam' addunque ragioneuolmente conchiuder; l'istesso Aceto esser propiamente sol' alli, grassi, & grassissimi, conueneuole. Onde n'asserisce Galeno; & solersi dar per curar la molta grassezza le cose, ch' han validissima facoltà di tagliare; & nella complession delli grassi; per esser quella più del douer' humida, & flemmatica, esser sicuro l' vso delle cose assuttiglianti; &, le beuande de gli huomini

Auer.4 meteor. 1. & 2. De ani. 97. Gal.6. De san. t.11. Gal.ibi. Hipp.2 aph.51. Arist.8. phys. 56.& 2 cel.34. & 2. De gen. 59. Arist.9. eth. 3. Arist.8. eth.2. Euseb.8 l.5.c. Gal.10. simpl.3. Gal.1. De s.t.7 Gal. 3 meth.3. & 1.De san.t.7. Gal.14. meth.15. Gal.inibi.

grassi;

Gal. in De salubr. d. 18.

graßi, per abbondar'eßi di, pituitosi, großi, freddi, & viscosi, humori, douer'esser, diseccatiue, & discutienti. Et, perchè tal'aceto è gagliardo rimedio; però, conuien'alli graßi (o gentil'huomini, o villani, ch'eglino si sieno) ma di gran lunga più, alli rustici rusticorum, ch'alli gentili; giusta l'Aetiana sentenza; la qual n'asserisce; la, rusticale, & più solida, natura hauer bisogno di, piu valorosi, medicamenti; si come la {gẽtile, &} più molle, di più deboli. In somma è, bisogno, anzi necessario; d'assuttigliare, & correggere, tal grassezza; come, & all'anima, & al corpo, nociua. All'Anima giusta le due sentenze del diuin Platone; il qual; non sol n'afferma, nissun non esser di spontana sua voglia gattiuo; ma sol, per il gattiuo habbito del corpo, & per la roza educatione, esser tale; &, queste cose ad ogni huomo, esser nemiche, & à mal suo grado auuenirli; ma etiandio confessa; l'anima cadere per il corporeo male, & humor (qualunque ei si sia) in alcuni vitij; & habbito; in infermità; cioè in vitiosa, allegrezza, doglia, speranza, o timidezza; ouer'altre, lor simili. Al corpo oltre ciò; hauendone asserito il diuinißimo Hippocrate; gli habbiti degli esercitati, ch'al sommo della bontà son giunti, esser pericolosi, se sieno all'estremo arriuati; & però, esser'espediente, subbito leuar'il buon' habbito {cioè l'eccesßiua, & estrema, del corpo grassezza. & la ragion di tale aforismo (secondo che quiui soggiunge Galeno) è questa; ch'essendo; li vasi {dell'human corpo; cioè, il fegato, & le vene} sopremodo ripieni; è pericolo che o quegli, nõ scoppino; o'l natio ca

Aet. l. 14 c. 57

Gal. in lib. Quod. a. m. c. t. s.

Gal. ibid.

Hipp. 1. aph. 3.

lor

lor nõ si, soffochi. Onde alcuni Atleti, ch'ad immoderata ripienezza venuti erano; di subbitana morte per l'istessa cagion perirono. Perciochè; operando la natura sempre; non sol, la cottione; & la distributtion del nutrimento; ma etiandio, & la generatione, & l'aggettione, & l'agglutinamento, & l'aßimilation, del sangue; auuien; chè; quandunque; nè alle parti del corpo nulla aggiunger non si può; nè le vene han più il ricettacolo, dentro al quale il distribuito alimento sia riceuto; all'hora sourastà il pericolo, à loro di loro scoppiamento, o di repentina morte all'infermo. Addunque è bisogno; acciò ch'il corpo di nuouo habbia il luogo, nel qual si nutrisca; senza dimora, il buon'habbito {cioè l'eccesßiua grassezza,} disfare. Ma il suo disfacimento è l'euacuatione, la qual si fà dalla forza del Scilline. Onde noi certamente deuiamo vn; si, & efficace, & salutifero, & nobbile, Antidoto; & efficace, & nobbil, mente laudare; chè; dall'eccesßiua, & però dannosa, grassezza; alla, mediocre, & però vtile, carnosità; riducendone; lunga, & sana, mente viuer ne fà; s'il ver Galeno n'habbi detto; affermante; esser' ottima cosa esser nato; ben carnoso; cioè si moderato; chè, nè grassezza, nè magrezza, ne sia presente; perciochè tal' {huomini} à lunga vecchiezza ponn' esser condotti. Ma; se, dal modo {cioè dalla mediocrità, } si dilunghi; meglio è, che alla magrezza {si arriui, } perciochè, l'eccesßiua grassezza {più chè l' immoderata magrezza, } è dannosa.

Gal. ibid.

Gal. 2. aph 44.

Et;

Hipp.2. aph.51. Et, ancorchè il grāde Hippocrate n'asserisca, ogni troppo essere alla natura nemmico; nondimeno egli non ne gherebbe; vn, troppo, ouer' eccessiuo, esser dell'altro, più nemmico, & piggiore. Et è tal verità nelle cose; non solamente, naturali, o preternaturali, giàdette, manifesto; nelle quali s'è affermato, l'eccessiua grassezza esser piggior chè l'immoderata magrezza; ma etiandio nelle volontarie; nelle quali dal vero Maestro di color, chè sanno, s'asserisce; l'auaro esser piggior ch' il prodigo; conciosiachè; & il ben, quanto più sia vniuersal, tanto sia migliore; & giouino; il prodigo à molti; ma l'auaro; o sol'à se stesso; o più tosto, nè à sè, nè ad altri. Quanto poi all'età io direi; ch'; ancorchè tal'Aceto paia; & all' infantia, & alla pueritia; cioè alli fanciulli fin'; alli sette; & alli, dodici, tredici, ouer quattordici, anni (per esser tali humidi) conueneuole; men nondimanco, all'infantia, ch'alla pueritia, così per la violenza di quello, come per la debolezza di queste; conuiene; ma più alla giouentù; & di gran lunga più alla vecchiezza; come similmente la Triaca; la qual da Galeno, à quelle per la molta, & sua gagliardezza, & lor debolezza, si niega; & sol'à queste si porge. Se tal fanciulli nondimen tal' hor sieno (quali per la, propia, & lor', ingordigia le più volte sono) di, crudo, grosso, vischioso, & putrido, flemma; & conseguentemente anco d' intestinali vermi; ripieni; potrassi loro, & di rado, & in picciola quantità, conceder; come per essempio sarebbe à dire; alli viuaci fanciullini di sett'anni vna sola, dramma, ouer' ottaua; et alli fanciulli di, dodici, o quattordici,

Arist.4. eth.3. Arist.3. top.1. Arist.4. eth.3.

Gal. in De salub.d.7.

Galen. iu De Ther. ad Pis. 17.in fi.

due;

due; meſcolandoui; per li vermi, d'acqua d'acetoſa, o gramigna, ottaue, à color due, & à coſtor quattro; ma per il detto flemma, à quelli due, & à queſti quattro; d'acqua di, bettonica, & menta. Ma alli, giouani audace, & alli vecchi audaciſsima, mente conceder potraſsi; acciò ſi, cuoca, aſſuttigli, & ſechi; il flemma; &, crrudo, groſſo, viſchioſo, ch' in color taluolta regna; et, crudiſsimo, groſsiſsimo, viſchioſiſsimo, che quaſi ſempr' in queſti. Et; benchè Galeno; hor n'affermi; li vecchi eſſer ſecchi; hor n'aſſeriſca, loro eſſer humidi; nondimeno egli ditermina; loro; & eſſer'; in parte, ciò è nelle ſolide lor membra (; quali ſono, l'oſſa, le membrane, li ligamenti, l'arterie, le vene, li nerui, le toniche, & la carne;) ſecchi; ma in parte di molti, non ſol pituitoſi, ma anco ſeroſi, eſcrementi per la freddezza della lor compleßione abbondanti; & hauer biſogno, per emendar l'intrinſeca lor ſiccità d'humettatiui alimenti, ma per corregger li detti loro eſcrementi di diſeccatiui medicamenti. Li colori ancor'eßi qualche coſa ne dimoſtrano. Perciochè, s'egli ſia 'l vero, quali in noi ſieno gli humori, tale eſſer'il noſtro colore (la qual conchiuſione è, dal primiero, & dalla cagione) ſarà anco vero, dal poſciaio, & dall'effetto, qual ſia'l noſtro colore, tali eſſer' in noi gli humori. Onde; ſi come ſon cagioni, la colera della giallezza, o pallidezza; il ſangue della roſſezza; il flemma della bianchezza; & la maninconia della nigrezza {, o brunezza; } così per il contrario ſono, gli effetti, & li ſegni; della colera la, giallezza, o pallidezza; del ſangue la roſſezza; del flemma la bian-

Gal. 2. De temper. 2. et in De ſalub. d. 7. & 5. 6. De ſan. t. 8. 3. Gal. 1. aph. 2. Gal. 4. De ſan. t. 4.

chezza

chezza; & della maninconia la, magrezza, o brunezza. Potiam dnnque ragioneuolmente non sol dire; gli huomini; & gialli, o pallidi, esser colerici; & rossi sanguigni; & bianchi flemmatici; &, negri, o bruni, manconici; ma etiandio conchiuder'; il nostr' Aceto esser' vtile alli rossi, & vtilissimo alli bianchi; ma alli, gialli, o pallidi, negri, o bruni, le più volte nocino, per essere; quegli, humidi, & grassi; ma questi, secchi, & magri; affermandone Polibo; li, duri, gracili, rossigni, & negri, per esser li lor corpi secchi douer quasi sempre l'humido vitto vsare. Quanto alle figure porge il nostr' Aceto la mano alli poueri gobbi; ma più, nel principio della lor gobbezza, che nell'aumēto, o stato. Et non veramente à tutti; ma sol' à quelli; chè per, grossa, & viscosa, pituita son' inuia di gobbi di venire. conciosiache; & tal sia l'vna delle sue cause; &, sia di tal cagion la propia, grossezza, & viscosità, dalla suttilità del Scillino, assuttigliata & secata. Deurassi nondimeno vsar nel suo, principio, aumento, e stato; il, primo, secondo, & vltim' aceto. Quanto alli due sessi io direi; che si deueria tal' Antidoto vsar, più tosto nelle donne che negli huomini, per esser' in maggior parte quelle più di questi, & fredde, & humide. Ma; perche l'aceto (come n'afferma Hippocrate) per affligger' egli co'l dolor la matrice, è di gran lunga più alle donne ch'agli huomini contrario; però gli è forza; ch'io, canti la palinodia, & affermi, tal' Antidoto esser per il contrario più, ch'alle donne, agli huomini, conueneuole. Puossi nondimen' ancor' a quelle taluolta

Polyb. in De salub. d. 7

Gal. 6. aph. 46.

Gal. 5. aph. 62. Gal. 3. aph. 11. Hipp. 3. reg. a. 39.

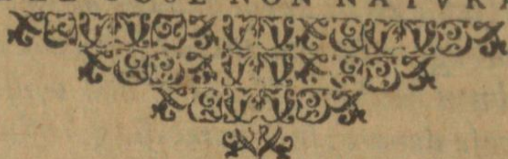
com-

conceder; pur ch'elleno sieno; & bianche, & humide, & grasse, & di gagliarda matrice; & di, crudo, grosso, viscoso, flemma ripiene. Oltre, ciò quanto alla consuetudine (dalla quale anco, qualche medicinale indicatione, anzi grandissima, tal'hor si prende; perchè si deue dal buon Medico, all'età, & alla consuetudine, qualche cosa donare) se l'huomo, sia già assuefatto per alcuni mesi à beuer l'istesso Aceto Scillino, & n'habbia conseguito (com'altrui suol le più volte auuenir) qualche giouamento; deu'egli fin che viua seguitar di prẽderlo (schiuãdo però, giugno, luglio, et agosto) s'egli ne sia mezanamẽte bisognoso, in poca quãtità, et vna sola volta la semmana. Ma, se più bisognoso; in maggior quãtità, et due volte. Se finalmẽte bisognosissimo; anco in, maggiore; &, trè volte, cioè ogni terzo giorno. Ma; s'egli; hauendol già più, volte, & mesi, ingollato; più tosto nocumẽto che giouamẽto, o nello stommaco, o nella testa, o nelle giũture, o nelli nerui, o in altra parte, ouer' in tutto il corpo, n'habbia riceuuto; deurà all'hor per qualche, o settimana, o mese, tralasciarlo; & finalmẽte di nuouo rincominciare à beuerlo. Et, s'egli habbia già vsato di beuer', il terzo Aceto, di cruda Scilla fatto; quello tralasci, e sforzisi d'assuefarsi al secõdo più ageuole, fatto di quella, mezanamẽte cotta. Finalmẽte, se assuefatto sia, non al terzo, ma al secondo; lasci quello, & cominci ad vsar il primo, fatto di cottissima Scilla, & però facilissimo. Et queste cose sieno bastanti alle già dette cose naturali. Homai dunque alle rimanenti non naturali.

Gal. 3. regim. a.60. Gal. 11. meth. 3. Hipp. 1. aph. 17.

CAPITOLO

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO NELLE COSE NON NATVRALI.



VENENDO poi finalmente, all' vltime cose non naturali, et fra queste primieramente all'aere; diremo; chè; per esser' in noi l' infermità; parte dal nostro; viuere {, cioè, mangiare, & beuer;} parte dal commune aere, per la cui attrattion viuiamo; cagionate; Anzi; per esser l' aere di tutte l' infermità la cagione; il qual certamente hà vn'eccessiua, & ne gli humã corpi, & in tutte l'altre cose, potenza; denno le nociue sue qualità esser da noi giusta ogni nostro poter, corrette, & emendate. Et fassi il correggimento del nociuo aere dal ragioneuole Medico, & per sè, & propiamente, cogli, esterni rimedi. Come si legge; hauer già fatto il diuino Hippocrate; il quale; hauendo {alli Greci} predetto, esser per venir dell' Illiria {nella Grecia} la peste, mandò alle {greche} Città li suoi Scolari à porgerle {co' fuochi di, ramerino, ginebro, pino, rose, & altre simili cose odorate !} presentanco aiuto. Per il qual merto poi gl' istessi honori, chè solita era ad Hercole dare; la {, ben creata, & Magnanima,} Grecia li diede. Doue chè io misero; chè per iscacciar l'antica peste della Marchigiana infamia, hò homai da noue

Hipp. in De nat. h. Hipp. in De flatib.

Plin. l. 7 c. 37.

anni

anni in quà, non sol'in gran parte la vista, ma anco tal' hor quasi la vista, perduto (& ciò còn, licenza, & pace; delli, maligni, & ingratissimi, ditrattori; & senza mio biasmo; si dica; per esser lecito, anco l'infime cose tal volta all'eminenti con la verità assomigliare.) non hò (dico.) fin hora per ciò. d. m. e. m. a. null'altro guider don, null'altro premio, chè; et publiche vane promissioni; & priuate; nō solo ingratitudini; ma ancor', infamie, & ingiurie, conseguito. Oh dunque chè. m. mecenati? oh chè. p. pollioni? Io nondimen, chè nel patientemente, & d. s. u. & d. u. a. quanto si deue sopportare hò già fatto, l'habbito, e'l callo; seguirò secondo l'antiqua mia vsanza il meglio, chè si potrà, di soffrire; sempre à guisa; d'vn'antico Focione; anzi d'vn nuouo, huomo da bene, & Cristiano (. benchè peccatore.) dell'ingiurie; da mè, più tosto altrui fatte (. se già mai per legitima causa io ne feci.) chè riceute (. che, spesse, & graui, sono.) ramaricandomi; & oltre ciò sperando; primieramente in Dio, Ottimo, Massimo, Trino, & vno (. nella cui, o giustitia, o pietà, quelle da mè lor si rimettono.) chè forse la salutifera mano finalmente mi porgerà; & poi anco. N. M. R. D. A. A. F. E. ch'almen del diletto mio Picen, frutto, anzi figliuolo, chè quinci à poco rinascerà; perpetua, cura, & tutela, per lor mercè prenderanno; del quale elleno saran da mè proprie, & tutrici, & curatrici, lasciate. Ma, ritornando homai al, già tralasciato, nostro intento; soggiungemo, potersi nondimen l'istesso correggimento del nociuo aere anco per accidente far con li rimedi intrinseci, & con l'Aceto

Plutar. in Phocion.

nostro scillino. Perciochè tale Antidoto; benche sia al caldo, & secco, aere; quali, & l'estiuo, & l'affrican, sono inconueneuole; è nondimeno; al, freddo, & secco; quale è, l'autunnale, e'l germanico; vtile; al, caldo, & humido; qual, della primauera, & in parte l'Italiano; più vtile; & finalmente al, freddo, & humido; qual'è, del verno, & dell'Inghilterra; vtilissimo. E l'Italia, non solamente nel tutto humida, ma etiandio; in alcune sue Regioni; ciò è in, Maremma, & campagna; & ancor'in, Puglia, Terra di lauoro, Calabria, Corsica, & Sicilia; calda; conciosiachè li marittimi luoghi il più tali sieno. &; benchè li due lombardi grandi autori, Vergilio, & Plinio, la Temperanza all'Italia dieno; ciò nondimanco eglino, à rispetto dell'altre due, laterali, estreme, del mondo parti(.quali, & la Settentirionale, & la meridional, sono.) non assolutamente; intesero. Dell'aere in somma tanto sia detto.

Gal. 11. simpl. 2.

Gal. 3. aph. 14. Verg. 2. georg. & Plin. vlt. tam lib. q c.

DEL CONVENEVOLE MODO DELL'VSAR L'ACETO SCILLINO NELLE REGIONI.



Plin. l. 17. c. 4. Strab. l. 15. Hipp. in De aere. a. & .l.

OGNI Regione, è(.come già nel propio luogo fù detto.) ò, calda, & secca, quale è l'Affrica; ò, calda, & humida, come è l'India(.benchè temperata el la secondo Hippocrate sia.) o, fredda, & secca, qual la Germania; o, freeda, & humida, come l'Inghilter

ra

ra(.hà ella; il freddo dal settentrione, & l'humido dall' oceano, per esser li luoghi marittimi humidi.) ouer temperata; quale è, non sol la nostra felice Italia; ma ancora il felicissimo Coo; Patria, d'Hippocrate, & di Filino; Prencipi della Medicina, colui Ragioneuole, & costui empirica. Oltre ciò; se vogliamo anco fra le Prouincie dell'Italia; far la comperatione; direm per essempio; esser'in lei; calde, & secche, Calabria, & Puglia, mediterranee; calde, & humide, Sicilia, & Corsica(.le quali hanno, la calidità dal mezo giorno, et l'humidità dal mare.) fredde, et secche, Toscana(.dalle sue calde, & humide, Maremme in fuori.) Vmbria, & mediterrana Liguria; fredde, et humide, Romagna, Marca Triuigiana, Friuoli, Lombardia, & Piemonte; & temperata la nostra Marca Anconitana, detta latinamente Piceno; per esser tale(, al men'in ciò felice,) prouincia; nō sol di suo sito, & fra li nomati estremi mezana, & però di lor cōtrarie complessioni participeuole; ma etiādio al felicissimo oriēte in maggior parte opposta(.Fassi la dinomination delle cose; secōdo Aristotile dal più; et secōdo Galeno dal vincente, et sopr'abbondāte.) il cui aspetto, et li cui vēti, son di tutti gli altri secondo il nomato Filosofo molto più salutiferi. Della Picena, tempranza, fertilità, bellezza, et felicità(.piacēdo à Dio.) fra qualche tempo ne' propi luoghi, prima con la dolce altrui Poesia, et poi cō la mia verace historia; lungamente, et cātarassi, et dirassi. Onde; alla, già tralasciata, via ritornādo; soggiongiamo qualmēte; perchè le regioni al ritrouar li 4. conueneuoli. 3 rimedi nō poco giouano(.conciosiachè

Plin. l. 17. c. 4. Gal. 3. aph. 14. Verg. 2. georg. Strab. l. 6. & Plin. vlt. tam l. 3 cap. Gal. 2 De san. t. 7. Plin. l. 29. c. 1. Gal. in Med. 4. Galen. ibid.

Arist. 1. phys. 37 Gal. 8. meth. 2. & 1. tem per. 8. Arist. 7. politic.

Gal. 9. meth. 9.

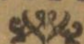
bisognano alle cose, & naturali le lor simili, & preter-
Gal.3. *naturali le lor contrarie.) quelle veramente ne dimo-*
meth.3. *strano; se temperate sieno; li temperati, alimenti, & ri-*
Gal.8. *medi; ma, se intemperate, li lor contrari. Conuien dun-*
meth.9. *que, & è gioueuole, alla preternaturalmente secchissi-*
ma Affrica; non la diseccation del nostr' Aceto Scillino, ma per il contrario l'humettatione, el refrigerio, dell'ac qua (.onde il sagace Maccometto agli, Affricani, & altri della falsa sua legge, seguaci, il vin negò, & l'ac-qua concesse, per vigor, non sol di sua falsa religione, ma anco di vera medicina.) all'India l'aceto mezano; cio è di, mediocremente cotta, scilla fatto; alla, Gallia, Germania, Tarteria, Inghilterra, & all'altre simili del Settentrion Regioni; l'vltimo; di, cruda squilla, & ga-gliardissimo aceto, composto (.Alle quali, sicome chi lor negasse il mangiar l'aglio, non leggiermente le no-
Gal.12. *ceria; così chiunque le vietasse il beuer tale Aceto, gra*
meth.8. *ue danno le farebbe.) All'Italia finalmente; benche pa ia per la sua, già detta, temperanza; non li nominati trè Aceti; nè la sola acqua; nè meno il vin mondo; ma que-sto, con quella tẽperato; ben conuenire; nõdimen; perchè ella è; & secondo il gran luogotenente del grandissimo*
Gal.11. *Hippocrate humida; & secondo mè, d'amendue loro,*
simpl.2. *menomo soldato, & buon seruo; d'ogni maniera di com plessioni, albergo, & madre; diremo, esser conueneuoli; Alla, Sicilia, Corsica, Calabria, & Puglia; due parti d'ac qua, & vna di, vino; e'l nostro, più piaceuole, Aceto, di lessissima squilla fatto; Alla Lombardia; al Piemonte; alla sorella della nostra Marca Anconitana, chè Tri-*

uigiana

nigiana Marca è nomata (.contien'ella, Triuigi, Verona, Padoua, & Vinegia.) alla Romagna; al Friuoli; & all'Istria; per il cõtrario, due parti di vino, & vna d'acqua; oltre ciò anco l'vltimo Scillino Aceto di cruda squilla condito. Finalmente poi; alla, Liguria, Toscana, Terra di lauoro, ouer Campagna; & Vmbria; all'Abbruzzo; & al nostro Piceno; tanto vin, quant'acqua; & anco l'Aceto mezano; di, mediocremente lessa, squilla composto. Certamente; queste cose circa le regioni non põno, esquisitißimamente, ouer'à puntino, insieme quadrare, nè meno io saprei in ciò altrimente dire. Et; ancorchè fra le nomate, regioni, & genti, sia (.come è già detto.) qualche differenza de compleßioni; nondimen, per non esser quella molta; à mè (.qual'io mi sia.) parrebbe, l'istesso Scillino Aceto non altrimente à tutte lor conuenire; ch'vn medesimo reobarbaro all', Asia, Affrica, & Europa, insieme conuenga; ancorchè le loro nationi sieno veramente; non come le, sù dette, Italiane poco; ma molto; fra lor differenti. Ma, se forse altrui parrà, la presente mia regola all'auanti dette, cose ripugnare (.perciochè, & io son'huomo, e'l non mai errare è sopre l'human potere.) vsino; li, più deboli, & men bisognosi, Italiani (.qualunque e si sieno, o estremi, o mezani.) il, primiero, & più ageuole, Aceto; li più, & forti, & bisognosi, il mediocre secondo; & li, gagliardißimi, & bisognosißimi, l'vltimo, & più terribbile. Et ciò sia basteuole delle regioni hauer detto. Gal. 5. pred. 45

CAPITOLO

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO NEL PRESENTE STATO DEL CIELO:



DEL presente stato del cielo sol questo io direi; chè; ancorchè io, creda, & però di termini(.come poi nelle quatro stagioni dell'anno quinci à poco dirassi.) il detto Aceto douersi; tutto l'anno eccetto chè di, Giugno, Luglio, & Agosto; prendere; nondimeno; occorrendo tal'hora (.come in vero ciò, tal volta, benchè di rado, auuenir suole.) la state, chè di sua natural complessione è, calda, & secca, esser per accidente, fredda, & humida; potrarsi ancor'in tal tempo tal' Aceto vsare. & per il contrario; accadendo; il verno; chè di propria natura è, freddo, & humido; diuenir' accidentalmente(.qual fù l'anno. 1521.) caldo, secco, & poluerosò; deuerassi all'hora, o tal' Aceto schiuare; o l'vltimo, & piu ageuole, vsare; ouer; perchè non è mai si caldo verno, chè la primauera di calore acceda; beuer sol il mezano. & ciò basti del presente stato del cielo.

Galen. 1. De morb.u. 1.cóm. 2. tes. Galen. inid.

DEL

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO, NELLI QVATRO TEMPI, DELL' ANNO, & del giorno.



"QVANTO, alli quattro vniuersali tempi, o voglian dire alle quattro stagioni, dell' annno; diremo; l'istesso nobbile Scillino Antidoto essere; alla, calda, secca, & colerica, state; cioè alli suoi tre mesi, Giugno, Luglio, & Agosto; per l' eccessiua di tale, & tempo, & Aceto, diseccatione; al tutto disconueneuole; ma al, freddo, & secco, Autunno conueneuole; alla; temperata; ouer, calda, humida, & sanguigna, Primauera più conueniente; & finalmente al, freddo, humido, & flemmatico, verno conuenientissimo. Et queste pochissime cose circa li quattro vniucrsali tempi dell'anno sien dette. Ma quanto à gli altri quattro tempi particolari d'ogni natural dì; chè di 24. hore; cioè di, giorno, & notte; è composto; io soggiungo, il Scillino douersi la mattina à digiuno, con l'osseruanza di sette conditioni, prendere, et vsare, ch'hora dirannosi.



CAPITOLO

DOVERSI L'ACETO SCILLINO, PRENDERE, ET VSAR, CON L'OSSERVANZA DI SETTE, CONDITIONI, OVER REGOLE.

MA, ACCIOCHE *nel, prendere, & vsar, tale Antidoto non si commetta errore; io soggiungo; douersi, prendere, & vsar, con l'osseruanza di sette conditioni. La prima sia, chè si beua la mattina à digiuno doppo l' hauer l' huomo già, & hauto il solito beneficio del corpo, & la sua persona custodito. Et ciò; perchè; non sol galeno n'afferma; in quelle cose, nelle quali bisogna essercitarsi, douer l'essercitio precedere alli cibi; ma etiandio n'asserisce il diuino Hippocrate, douer le fatiche alli cibi precedere. La secõda; che si caimini vn miglio; ma, nel principio pian piano, nel mezo del camino in fretta, & presso alla fin frettolosissimamẽte, acciochè, nõ subbito, ma piã pian, dal calor del detto mouimẽto; e gl'interiori meati s'aprino, & l' Aceto nostro Scillino; per, assottigliar; li, grossi, & viscosi, flemmi; dalli quali son quegli oppilati; ageuolmente vi penetri; &, penetrandoui, li tocchi; &, toccandoli, quant' hor' è detto esseguisca. Perciochè, li mouimenti, & l'attioni; se il motore il mobbile non tocchi, far non si ponno. La terza sia; che tale essercitio si facci (.potendosi però.) non sol per luoghi {, asciutti, & } sani; ma etiandio per aer {, sereno, & } puro. La quarta conditione sia; che;*

Gal. in De med. p. f. 248.

Gal. 5 De san. t. 11.

Hippoc. 6. epid. 4. part. in fin.

Gal. in De med. f. p. 248.

Gal. 5. De san. t. 3.

Arist. & Auer. 3. phys. 17

sendo

» sendo colui, chè tal'Aceto hà preso; o grasso; o magro; o Gal. in
» giouine, & robusto; o giouane, & debole; o vecchio, & De dign.
» robusto; o vecchio, & debole; denno; Il magro meno, e'l & med.
» grasso più, in fretta giusta il Polibico, & Galenico, det- 7.
» to caminare; chè tale è. Li corpolenti {, ouer grassi, }
» più frettolosa, ma li magri più lenta, mente caminar dē
» no. Et ciò si deue talmente esseguire; perchè (. come Ga Polyb.
» leno quì dice.) il mouimento veloce, aumentando eccess in De sa
» siuamente il calore, dilegua il corpo {. magro; } ma il lub. d. 10
» moderato gioua alla, sanguificatione, & nutritione; &
» però aiuta, gli animali {, e gli huomini, } all'esser ben nu-
» triti. Il, giouine, & robusto; deue più, lunga, & frettolo- Galen.
» sa, mente nel caminare affaticarsi. Il, vecchio, & debo ibid.
» le; deue caminar, meno, & più ad agio. Ma; il, giouane,
» & debole; e'l, vecchio, & robusto (. qual la Dio gratia
» son'io.) deueno, così nella quantità del lor viaggio, co-
» me nella qualità del lor'essercitio, mediocremente por-
» tarsi. Onde il mio buon duce Galeno chiaramente n'af
» ferma; il corpo d'ottima, statura {, & complessione, } si
» come nella giouentù era eccessiuamente idoneo alle
» grandissime fatiche, così nella vecchiezza esser' atto
» alle mediocri. Egli è ben vero; che l'istesso ne coman- Gal. 5.
» da; ch'ingollato chè noi tal'Aceto habbiamo; caminia- De san.
» mo, sette staia {, cioè poco men d'vn miglio; } per essere; t. 3.
» il miglio intiero d'otto staia; & lo staio, passi . 125. & Gal. 3
» piedi. 625. Ma io certamente giudico; nè potersi (. & De med.
» ciò da mè dicasi con, licenza, & pace; d'vn, tanto, & ta f. p. 248.
» le, autore, et nel viaggio medicinale mio Duce, al qual Plin. l.
» molto io debbo.) nè douersi, in ciò nissuna diterminata 2. c. 23

di,

di, viaggio, & essercitio, quantità, si cura, & vera, mēte „
proferire. Perciochè, qualch'vno (.come hor' hora è in „
parte mostrato.) hà bisogno di maggiore, & qualch'vn' „
altro di minore, essercitio. Del, maggior, piu lungo, & „
piu faticoso, essercitio; n'han bisogno gli huomini, li gio- „
uani, li robusti, li virili, li flematici li sanguigni, li grassi „
li corpolenti, li ventrati, e gli assuefatti à tale essercitio. „
Ma per il contrario dell'essercitio, minore, più corto, & „
più ageuole; le dōne, li fanciulli, li vecchi, li debboli, gli „
effemminati, li colerici, li maninconini, li magri, li scar- „
nati, li suentrati, & à tale essercitio gl'inassueti. Et; per „
chè; quegli essempi; chè noi co, propi, & nostri, occhi, „
Gal. 9. meth. 4. {. & sentimenti, } vsurpiamo; son più efficaci; il cui, ve- „
dere, & senso, ne fa più d'ogni altro senso conoscere, et „
Arist. 1. meta. in proem. molte differenze di cose ne mostra; però io soggiungo; „
qualmēte; à messer Seuerino Boccaurati da San Seueri „
no, & à messer Fabbiano Durastāti da S. Giusto, amen- „
due miei; colui per, volōtà, et elettione; costui per natu- „
ra fratelli; amēdue miei negli almi studi, nō sol sanese, „
ma anco padouano; da mè egualmente amati; cōpagni; „
amendue, Filosofi, et Medici, eccelentissimi; già quasi in „
sieme à miglior vita nell' vltima fin della cōsistēte loro „
età rifuggiti; & amēdue, colerici, magri, debboli, et, cosi „
di grosso, come di viscoso, flēma; per l'immoderāza del „
loro, & otioso studio, & istudioso otio, ripieni; à questi „
due tali (.dico io.) sol, quattro staia, cioè mezo miglio; „
di, viaggio, & essercitio, basteuoli erano. Doue ch'à mè; „
chè son; non sol di mediocre habbito; cioè, nè grasso, nè „
magro; ma anco di complessione, & natural quasi tem- „

perato

" perato (.chè, già tal mè esser'affermò l'Eccellentißimo
" Messer'Oddo Oddi, Gentil'huomo Padouano, ordinario
" Lettor di medicinal teorica in Padoua, & mio osseruan
" dißimo Precettore.} &, accidentale, ouer'acquisititia;
" humido; cioè di, grossi, & viscosi, flemmi; per l'immode
" rate, & lucubreuoli fatiche, & faticose lucubrationi, ri
" pieno; &, homai vecchio, ma robusto; à mè (.dico io.) ta
" le; à pena soddisfanno tra, l'andare, e'l ritornar, sedici
" stadia, cioè due miglia. Camini in somma chi lo Squilliti-
" co hà preso; tanto; quanto l'esperienza, delle cose mae-
" stra, in piu, giorni, settimane, & mesi; gli hauerà, mostra
" to, et insegnato, esserli bastãte. Ch'in verità si come vna
" sola maniera de, cibi, & poti, non è ad ogniuno, & con-
" sueta {, & gioueuole;} così nõ si può vna sola quantità Gal. 7. mech. 6.
" d'essercitio, ad ogni maniera d'huomin conueneuole,
" qui diterminare. Percioche quelli; chè hanno; et le lor
" membra, ben figurate; & però li lor corpi, ben disposti,
" possono, & denno; far, piu lungo, & piu faticoso, esserci-
" tio. Ma li lor contrari; chè male, & inquelle figurati, et,
" in questi dispostti, sono (.qualison quelli; ch'hanno; la gob-
" ba; ouer'il lor petto; eccessiuamente, o largo, o stretto;
" ouer le lor gambe; troppo suttili; o grosse; o in dentro,
" o in fuori, piegate, & ritorte.) nè ponno, nè denno; se
" non, corto, & ageuole, essercitio fare. Chè ciò sia ve-
" ro; così l'afferma Galeno. Il corpo, il quale hà, & ne
" gli huomeri la gobba, o il petto, largo, o stretto; ouer
" le gambe; troppo, o sottili, o grosse; o valghe, o va-
" re; cioè, o in fuori, o in dentro, piegate; ouero altre sue
" membra, dalla {.debbita.} mediocrità in qual ti vogli

modo

*modo partiteſi;è à molte eſſercitationi inetto. Certamẽ- »
te;et il petto di vitioſa figura nelle coſe, chè per la voce »
Gal. 5 De ſan. t. 3. s'amminiſtrano; & le gambe per il caminar; ſon'offeſi. »
La quinta, conditione, o regola, ſia, chè; non eſſendo ad »
alcuni lecito, nè il caminar per le ſtrade, nè alla campa »
gna eſſercitarſi(.come, & alli ricchi, Prelati, Prencipi, »
& Gentil' huomini; & alli poueri prigioni; & agli altri »
ſimili; interuenir ſuole.)io concedo loro il più, ſano, & »
lodeuole, eſſercitio; chè far ſi poſſa; cioè il giuoco della »
palla; non groſſa, ma piccola; non nella ſala; ma nella, »
cammera, o ſaletta; & non, alla diſteſa, al balzo, al mu »
ro, o alla tettoia(.come, il più, & cõmunemente; nell'Ita »
lia, & Europa, s'vſa.)ma alla corda. Perciochè ſi cagio »
na eſſercitio, dal pallon, dalla ſala, dalla diſteſa, dal bal »
zo, dal muro, & dalla tettoia, meno vniuerſale, & trop »
po, violento, & faticoſo; ma, dalla palla piccola, dalla »
cammera, dalla ſaletta, & dalla corda; di gran lunga »
più, vniuerſale, moderato, ageuole, & ſano. Conciosia »
chè, in queſti non così lungamente, com'in quelli, ſi cor- »
ra; nè men', in queſti, com'in quelli, sì gagliardo, battere, »
o ribatter, ſi facci; & oltre ciò in queſti (.dico nel giuo- »
co della palla picciola; nella, corda, ſaletta, & camme- »
ra.)non è, nè eſterior, nè interior, membro; chè non ſi, »
muoua, deſti, riſenta, & eſſerciti; nè, diſcorſo, o giudi- »
cio d'anima; chè non ſi, ſuegli, & in atto ſi ponga. Onde »
Galeno, Quella eſſercitatione è certo vtiliſsima; chè »
Gal. in De paru. pil. exercit. c. 1 può, non ſol'il corpo, ma anco l'anima, ricreare; quale è »
della picciola palla, la qual tutte l'altre eſſercitationi »
eccede. La ſeſta conditione ſia; chè, ſe tal volta nel ca »*

minar

" minar doppo l'hauer preso il nostr'Aceto si vomiti (.Il
" chè suole ad alcuni;al vomitare,o per natura,o per ac-
" cidente,inchinati; li primi mesi del prendimento acca-
" dere.) ciò si deuerà per il futuro suo giouamento, non
" impedir, ma con patienza soffrire. Delle quali, cose,
" cōditioni,o regole,vna buona parte nel suo libro del di
" fender la sanità così Galeno insieme congiunse. L'otti-
" mo corpo domanda per la sua custodia queste cose nel-
" la;quantità;qualità;&,facoltà {,cio è attione.} Nell'es
" sercitationi;chè,moderate,mediocri, & vgualmente à
" tutte le parti del capo aggiunte, sieno. Et ciò;ogni ec-
" cesso schiuato ; ouer,s'in qualch'vna di tal cose errato
" sia, l'error sia corretto. Ma nella natura delle cose da,
" mangiare,& beuer;sia parimente la regola nella,quan
" tità,qualità, & facoltà, essa mediocrità di tal maniera;
" ch'{.esso corpo.}nè più,nè men, ne prenda;che;quan-
" dunque sia;cotto;& per tutte le sue,parti,& membra,
" distribuito ; & quello ben nudrito habbia;nulla non vi
" rimanga;chè,sopr'auanzi,o manchi. Nell'istesso mo-
" do si deuerà anco, nel sonno, nella veglia, nelli bagni,
" nell'attioni dell'animo, & nell'altre simili cose, d'ogni
" eccesso il mezo osseruare. Queste cose Galeno. Gal. 5 De.san. t. 2.
" La,settima,& vltima,conditione,o regola;sia;chè, ar-
" riuato finalmente ch'egli sia al suo albergo;se egli sudi;
" incontanente,o s'asciughi,o asciugar si facci;& indi, à
" meza, ouer'al più ad vn'hora, facci al suo solito, o la
" debbole collatione,o il gagliardo disinare;senza punto
" leuarsi dal suo,antico, & già habbituato;nè buono vso
" di quella;nè,abuso, cio è mal'vso,di questo. Dico;non

douersi

dourrsi l'huomo punto leuar;ne dal buon'vso della deb ,,
bol collatione;perchè rispondendo à quella la gagliarda ,,
cena;la cosa anderà,secondo il suo douere,& bene;cō- ,,
Gal.7 meth.6. ciosia chè debba la cena esser maggior del pranzo; nè, ,,
dall'abuso,cio,è dal mal'vso,del gagliardo disinare(.al ,,
qual rispōde la debbol cena.)perciò chè,sendo tale abu- ,,
so già,et inuecchiato,et habbituato,non si puo(.benche ,,
dannoso sia.) senza graue nocumento al suo contra- ,,
rio mutare. Onde io (.come quinci à poco dirò.) non ,,
mai ardirei (.nè anco con lunghezza di tempo.) ridur ,,
nissun dal maggior pranzo alla maggior cena; sendo e- ,,
gli all'abuso,del maggior pranzo,et della minor'cena, ,,
già lungamente,assuefatto, inuecchiato,et habbituato; ,,
anzi vel lascerei fin'alla morte perseuerare, temendo ,,
la mutation della consuetudine; eccessiuamente,& al- ,,
la sanità nociua, & però dalla, natura abominata; la ,,
Arist.2. Degen. 99.& 2. cel.34. &. 8. meta 9. quale sempre, ciò chè miglior le sia,desidera; & del- ,,
le consuete cose s'allegra. Onde n'affermano; non solo ,,
Hippocrate;color, ch'à faticar son'assuefatti; benche, ,,
debboli,et vecchi,sieno;più facilmente chè gl'inassueti ,,
gagliardi,et giouani;sofrirlo;ma etiādio Galeno;douer- ,,
Hipp.2. aph.49. Gal.8. meth 9. Gal.7. meth.6. si;et l'{.inuecchiata.} consuetudine,come la propria cō ,,
plesion del corpo,conseruare;& ogni vno,à quelle co- ,,
se alle quali già sia{.lungamente.} assuefatto,ridurre. ,,
ouer(.s'io pur volessi in ciò scapricciarmi.)il ridurrei ,,
dal maggior prāzo,et minor cena,al,prāzo minore,et ,,
cena maggiore;in tanto tempo, quanto egli hauesse in ,,
tale abuso già perseuerato.In somma; douiamo(.come ,,
chiarissimamente,et Galeno,& la verità,consentono.)

poco

poco pranzare, & ben cenare; & color; chè gia sono, o dal ragioneuole Medico, o dal saggio padre, o da altri; à tal buon' vso, & modo di viuer, dal primo lor, nascimento, & latte, assuefatti; sono à mio (.qual'ei si sia.) giudicio quanto alla corporea lor sanità felici; si come per contrario quegli in felici sono; ch'al contrario abuso, del maggior pranzo, & della minor cena, son gia lügamente assuefatti. Perciò chè; non solamente, la notte, e'l sõno, dalla maestra delle cose natura ordinati per cuocer'il cibo, e'l poto; si come, il giorno, & la veglia; per, distribuirli, & darne ad ogni, parte, & particella, del corpo la, già cotta, sua parte; ma etiãdio il, notturno, & sõnacchioso, tempo è di ciò esseguir più ch'il, diurno & veglioso, lungo. Nè si può à mio (.qual ei si sia.) giudicio alla dimostratiua ragion, ch'hor'hora io son per fare, in ciò rispondere; auuertendosi però; non douersi in ogni cosa la matematica, nè acrobologia domandare, nè certezza ricercare; anzi douersi far, li ragionamenti {, & le dimostrationi, } secondo {. la qualità della .} soggetta materia.

G. l. 7. meth. 6.
Arist. 2. metaph. vlt.
Arist. 1. eth. 2.

In ogni hora, & sol' in quell' hora, à cui immediatamente soccede il tempo, nel qual' in noi gli alimenti si cuocono; si deue più, mangiare, & beuer; chè nell' altr' hara, alla qual' immediatamente l' altro tempo soccede; nel qual tempo li, già cotti, alimenti dalla Natura à tutte le parti del nostro corpo si distribuiscono.

Arist. 1. 2. eth. 10. 2.

Alla sera, nella qual si cena immediatamente soccede la notte, nella quale gli alimenti si cuocono; et alla mattina,

na, nella qual si pranza, immediate soccede il dì; nel qual li, già cotti, alimenti da quella à tutte le parti dell'istesso si distribuiscono.

Dũq; la sera si deue più che la mattina, mãgiar, et bere.

La consequenza di tal silogismo è nel terzo modo della prima figura.

La maggior, benchè da sè manifesta sia; puoßi nondimen così prouar; ch'; essendo dalla, gran maestra delle cose, Natura ordinato, chè gli alimenti, & la notte, e'l dì, si, cuochino, & distribuischino; ma; chè di gran lunga maggior sia, di notte la lor cottion chè la lor digestione, & per il contrario di giorno la distributione, che la concottione (.per esser'aiutate; & la cottion dalla notturna quiete, mediante la qual l'ingenito calor da null'altro negocio non è in ciò fare impedito; & la, digestione, o distribution; dall'estrinseco caldo; non sol del sole; ma anco delli mondani, agibbili, o negoci, del corpo, & dell'anima, ch'il più di giorno si fanno.) in quell'hora più, mangiare, & ber, douiamo; à cui soccede, il tempo della maggior cottion, cio è la notte; nella quale, &, la natura, cio è il natural calore, e'l sangue vna con li spiriti (.li quali, per esser'amendue li veicoli d'essa natura, in ogni suo natural mouimento concorrono.) non essendo (.come fu detto.) da nissun'altro, o corporeo, o animal, negocio impediti, primieramente, nello stommaco, o più tosto nel ventricolo, poi nel fegato, & finalmente nelle vene, vnitamente, s'accentrano, &, per tal lor'vnion fortificati, gagliardißimamente gli alimenti cuocono. Et per contrario in quell'hora me-

Gal. 1. aph. 15.

Gal. in de dign. & med. 3.

no,

ro, & mangiare, & ber, douiamo; à cui ſoccede il tempo della maggior diſtribution del, già l'anticedente notte cotto, alimento, ciò è l giorno; nel quale, il natio calore, il ſangue, et li ſpirti; ſendo dall'eſtran calore, & del ſole, & delli mondani negoci, dal corporeo centro, alla corporal circonferenza ritratti; & però, diſuniti; & indebboliti; ſon di gran lũga più atti al diſtribuir li, già cotti, alimenti; ch'à perfettamente cuocerli. Alche etiandio queſto s'aggiunge; che, ſe più, la mattina, ſi pranſi, che la ſera ſi ceni, n'auerrà, ch'il già prãzato, alimento ſarà dall'innato calore, ilquale è di tutte le naturali operationi la caggione; o, non cotto ma crudo; o al men, nõ ben cotto, ma quaſi crudo; nelle membra, tirato, & rapito; giuſta tre ſentenze di Galeno. la prima. Se la crudezza {. del, cibo, & poto, } ſia preſente; onninamente non è da eſſercitarſi. la ſeconda. Non ſi deue ſubbito {. doppo, la cena, o'l pranſo, } grande, & aſſidua, mente eſſercitare accioche noi imprudẽti non aſtringhiamo il corpo all'eſſer di ſugo, fin'hora crudo, nudrito. l'ultima. Conciosſia chè l'eſſercitatione aiuti la diſtribution de gli alimẽti; biſogna; chè; nè nel vẽtre; nè nelle {, vene, } meſeraiche {, ouer ſucchiãti; } nè nel ſegato; ne mẽ ne gli al tri vaſi; niſſuna moltitudine de crudi, o cibi, o humori; non ſi cõtenga. Perciò che ſaria pericolo; quegli auanti; chè foſſero, & cotti, et {, però} alla nutritione vtili; in tutte le parti del corpo eſſere ſparſi. & ciò baſti alla proua della maggior del, sù detto, ſilogiſmo. La cui minore nõ ſol quanto alla prima ſua parte del ſoccedere, alla ſera la notte, & alla mattina il giorno, è da ſe manifeſta;

Gal. 1. aph. 15.

Gal. 3. De ſan. t. 12.

Gal. 4. De ſan. t. 7.

Gal. in De, dignot. et med. 7.

Gal. 12 Meth. 3.

ma etiandio la ſeconda per Galeno ſi moſtra; aſſerente; certamente; il ſonno cuocere; & la veglia, digerire {, cioè il cotto diſtribuire.} & coſi breuemente prouata ſia la ſilogiſtica mia medicinal dimoſtratione. Alla quale ancor queſta (. ma ſenza ſilogiſtica forma.) s'aggiunge; chè; s'egli ſia'l ver (. com'il diuino Hippocrate n'afferma.) nelli tempi, del verno, & della primauera (. per eſſer' all'hora, & {. per l'antiperiſtaſe.} li ventri caldiſsimi, & li ſonni lunghiſsimi, douerſi dar più copioſi alimenti {, che nelli tempi, della ſtate, & dell'autunno {; nelli quali, } per, lo ſpargimento, & la diſunion, del natio calor; gli huomini difficiliſsimamente li cibi ſopportano, doue che, la primauera, e'l verno, in quella più facile, & in queſto faciliſsima, mente; quelli ſoffriſcono; à mè par (. qual'io mi ſia; chè certamente, & di Minerua menomo, & ſopra tutto di fortuna menomiſsimo, ſono.) ageuole, & pari, mente anco ſeguir; nel tempo della, ſera, & notte (. per eſſer all'hora; per l'antiperiſtaſe; ciò è per la fuga dell'innato calor dall'eſterior freddo, à sè contrario; non ſol li vẽtri caldiſsimi, ma anco li sõni lũghiſsimi, douerſi altrui, più copioſi, alimenti dare, chè nel tempo, & della mattina, & del dì, non ſi danno; nel qual per, lo ſpargimẽto, & la diſunion, del natural caldo gli huomini difficiliſsimamente li cibi ſopportano; doue chè la, ſera, & notte, più facilmẽte quelli ſoffriſcono. In ſomma que due aforiſmi d'Hippocrate ſono, o falſi, o veri. Falſi non ſono; percioche, autos epha, cio è colui li diſſe; chè; & la {. ragioneuole.} Medicina riuocò alla luce; & di quella fù

Hipp. 1. aph. 15.

Hipp. in ibi. 18.

Autore.

Autore, et prencipe; et primiero li precetti del medicar chiarißimamente edificò; & fù; non solo, honesto, & buono; ma etiandio; non d'honore, & gloria; ma di verità; amatore; et fù huomo, non sol più chê li restanti di fè degno, ma anco per consentimento di tutti nel ditterminar {. le cose. } peritißimo; & nella scienza delle cose d'ammiration degno; & di tutti gli altri medici diligentißimo; & d'ogni buona disciplina à noi duce; & autor, non solamente d'ogni ben dell'arte medicinale, ma etiandio assolutamente d'ogni bene; & però da ogni banda marauiglioso; & per giudicio de tutti li posteri la gloria d'esculapio (. del cui legnaggio egli fù.) s'acquistò. Al qual'Hippocrate fur già dedicati da gli antiqui; non solamente Greci il serpente; ma anco Romani, & in Roma la statua; & fuori di Roma nel tempo, che n'eran priuati li Medici, il tempio. Anzi s'acquistò egli (. chè fù di gran lunga più.) la maggior gloria d'Hercole; hauendo già; & egli; primieramente la pestilenza, che dell'Illiria nella Grecia venir douea, predetto; oltre ciò li suoi discepoli à porger'aiuto alle greche città mandato; & la Grecia per tal merto gl'isteßi honori, à lui, ch'àd Hercole {, publicamente. } ditterminato. Non son dunque li due, sù detti, aforismi d'vn tal'huomo falsi. Son dunque verißimi. & se tali sono; anco tal parimente è la mia (. benche informe.) dimostratione; se sieno (. come veramente sono.) la, fredda, & humida, notte; al, freddo, & humido verno; & il, caldo, & secco, giorno; alla calda, & secca, state; simili. Io certamente non vi conosco quanto al

Plin. l. 29. c. 1. Gal. in introd. 4. cap. Plin. l. 26. c. 2. Gal. in De atra bile. 7. &. 1. De dieb. decr. 3. Gal. 2. De dieb. dec. 6 1. Gal. in De infirm. decub. 1. Gal. 1. De dieb. dec. Gal. 3. Decrisib. 11. Gal. in De venę sect. a. E. 1. Gal. 1. De dieb. dec. 1. Gal. in De subfig. e. 6.

le primiere, già dette lor qualità differenza nißuna. Ma se forse qualche centocolo Argo meglio ch'il quatrocolo Giano vella conosca; tal huomo sia da mè pregato ad insegnarmela. Conciosiachè; sendo io huomo; certamente sia, non solamente all'errar sottoposto (. ch'il non mai errare è secondo Galeno sopr'il poter dell'huomo.) ma etiandio dell' imparar desiderso, s' il vero sia (. come n'asserisce il Filosofo.) tutti gli huomini per, propia, & lor, natura esser del saper desiderosi. Io in somma

Gal.3. præd. 43. Arist.1. meta.1. Petrar. in triũ. am.1.c.

Altro diletto, ch'imparar, non trouo.

Onde si deue conseguentemente per le due, già scritte, l'vna formata, et l'altra in forme, raggioni, la mattina meno, et la sera più, mangiare, et beuere. et l'oggettion del catarro; al qual li volgari dicono essere, et la maggior cena molto nociua, e'l maggior prãzo nõ poco gioueuole; nõ è presso di mè nulla. Perciochè il catarro offende; nõ quelli, chè foron dal primo lor nascimento, al minor prãso, et alla maggior cena, sempre assuefati; ma quelli; che, essendo già, all'abuso, o voglian dire al mal' vso, del maggior pranzo, et della minor cena, lungamẽte assuefatti; son dipoi per il contrario; o dalla sciocca lor volontà; o d'agl'irragioneuoli, & inesperti, Medici, dal maggior pranzo alla minor cena, tirati, anzi precipitati; si come già intrauenne, prima à Clemente settimo dal famosißimo Curtio, & poi à Giulio terzo dal famoso Friggimeleca; con non picolo, & incarico, & pericolo, di loro, eccellenze, & vite. Nel quale errore io, non mai (. benche tra li Fisici il menomo sia:) nõ mai, nè ca-

ne caderei, ne altri precipiterei; anzi omninamēte lasce erei; color; ch'in tal gattiuißima usanza le decime degli anni sono già, & inuecchiati, & habbituati; nell'inuecchiato lor'abuso, & habbito, fino alla lor fin perseuerare. & ciò homai basteuole; à fauor, del minor pranzo, & della maggior cena, me hauer conchiuso; nō per cōtradire agli altri, ò per vana del mondo gloria; ma solo à fin d'humana carporea salute, & di verità; per il cui amor conuien (. come Aristotil n'afferma.) anco le proprie cose, non che l'altrui; confutare; & maßimamente li Filosofi, il cui fine è secōdo il nomato la verità. Arist. 1. et h. 7. Arist. 2. meta. 3.

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO, NEL MOVIMENTO, ET NELLA QVIETE.



QVANTO poi al, mouimento, & riposo; io dico; ogni vn di questi essere, o eccesiuo, o mediocre, o menomo. Onde; perchè; il mouimento, ne disecca, & l'otio n'humetta; & per la verità del luogo topico il più seguita il più (. come se per eßempio dicessemo, se la voluttà è buona la maggiore esser migliore & la grandißima ottima.) ageuolißimamente segue; il, moderato, maggiore, & grandißimo, moto, & otio; mezana, maggiore, & grandißima, mente, quello disecarne, & questo humettarne; di ciò parimente seguita; il Gal. 4. aph. 13.

nostr'Aceto scillino esser disconueneuole, & nociuo, â color che eccesiuamente faticano; quali sono gli huomini affaticati; che la legge seguitano; & agricoltoria di, Cerere, Bacco, Minerua; & militare di Marte; & oratoria di Mercurio; &; nauale di Nettuno; & in somma gli altri lor simili, chè; nè nel corpo, nè nell'anima, mai non posano se eßi non sieno per qualche straordinario loro, o otio, o grossolano alimento, o briachezza, o crapola; di, grosso, vischioso, & crudo flemma ripieni; quali in Capo ua diuennero già doppo la cannese gran vettoria contra li, mal guidati, Romani; li, li vettoriosi, & lieti, soldati d'Annibale. Ma per contrario esser conueniente, & gioueuole; il primo, e'l secondo; quello dilesißima, & questo di mezanamente lessa, squilla fatto; à color, chè mezanamente faticano; & l'vltimo, fatto di cruda scilla; à quelli; chè, poco, o nulla, ciò fanno. Ma, a gli otiosi il primo, alli più otiosi il mezano, & a gli otiosißimi l'vltimo; per esser; dalla suttilità; et del primo il, grosso, & viscoso; flemma, assutigliato, & secato; & del secondo il più, grosso, & viscoso, più; et del, terzo, ouer' vltimo; il, grosissimo, & viscosißimo; grandißimamente. Oltre ciò quelli; chè, la notte riposano, e'l dì faticano; non hanno (. inquanto tali .) di tale aceto bisogno. Perciochè in tali; non, crudi, großi, & viscosi, flemmi; ma, cotti, & di mediocre sostanza, humori; si generano. Chè però n'afferma il diuino Hippocrate; douersi, la notte dormire, el dì vegliare; conciosiachè {.gli alimenti,} la notte si cuochino; e'l di si, digerischino, ouer distribuischino.

Plutar. in Annib.

Hipp. 2. pred. 11. Gal. 12. meth. 3.

Ma

Ma quelli; chè per contrario, di note faticano, & di giorno riposano; si riempiono per tal disordine di crudi flemmi, & però non poco d'vn tale antidoto bisogno hanno, giusta il parer di Galeno; chè n'afferma; l'intempestiue, & disordinate, essercitationi; gl'incotti, crudi {, & flemmatici, } humori in noi adunare. Oltre di questo il medesimo Antidoto è non poco; & gioueuole à color; chè s'affaticano, & essercitano; o; nelle parti, superiori, non inferiori; cioè nelle braccia, non nelle gambe; quali sono li, scrittori, cancellieri, dipintori, scoltori, orefici, battil'oro, Sartori, calzolari, merciari, egli altri simili; o per il contrario nell'inferiori, non superiori; cio è nelle, gambe, non braccia; quali son, li cozzoni, & li lor simili; per li, molti, crudi grossi, & viscosi, lor flemmi; & per contrario à color noceuole; ch'in tutte le loro, & superiori, & inferiori, membra, vguale, moderata, & conueneuol, mente s'essercitano; qualmente far suogliono li giocatori della picciola palla (.come disopra fù detto.) alla corda; nelli quali non può per la molta eccellenza d'vn tale essercitio, nè flemma, nè putrefattion, nè superfluità, nè oppilation, generarsi, non che regnare. Quanto poi alla debbita quantità di tal, mouimento, & essercitio; benche Galeno comandi il douersi caminare immediatamente doppo ch'il Scillin preso sia, sette stadi, cio è poco men d'vn miglio, mezo all'andare & altrotanto al ritornare; io nondimen replico (. come nella quarta, conditione, o regola, gia dissi.) non potersi veramente in ciò nissuna certa d'essercitio regola di-

Gal. 1. epid. 3. cõm. 19. tes.

Gal. in de par. p. exer.

terminare. Onde alla detta regola perciò ricorrasi. Egli è ben vero; che doppo chè tale Aceto sia ingollato; deue l'huomo auanti per due cagioni, & ragioni, essercitarsi. L'vna acciò chè tal medicamento in ogni, parte, & particella, dell'human corpo ageuolmente penetri; & penetratoui il grosso, & vischioso, flemma, che quelle oppila, asuttigli, & sechi; & però à fuori del corpo, o per insensibbil traspiratione, o per sudore, o per isputo, o per vomito, o per vrina, o per feccie, vscire habbile il facci. L'altra, poi acciochè le superfluità, chè, dentro all'human corpo, continouamente s'adunano, & con la salutifera man dell'essercitio denno esser pargate; si purghino. Il qual purgamento; dall'humana natura; cioè dalla, natia calidità, & natural complession, che d'ogni naturale opra sono le cagioni; col volontario essercitio, s'esseguisce, & fassi; o per la pelle, & li suoi pori (. onde, il sudore, & per l'insensibil traspuration li fumi, fuori escono.) o per la bocca {, & il naso } (. per ilqual luoghi non sol li flemmi; & con la tosse dal, petto, & polmone; & senza tosse dalla testa; escono; maetiandio, il cibo, il flemma, la colera, e gli altri humori, col vomito dallo stommaco.) o per gl'inferiori vergognosi luoghi; & cõmunemente, nelli maschi, et nelle femmine, l'urina, et le feccie; & particolarmente nelle sole femmine li mestrui.

Gal. 3. aph. 15.

Gal. 1. aph. 15.

Gal. 1. De san. t. 10. & 2. De temp. in fin. et in De opt. n. c. c.

Gal. 11. Meth. 19. & 4. De loc. a. 5.

DEL CONVENEVOLE MODO DELL'VSAR L'ACETO SCILLINO NEL SONNO, ET NELLA VEGLIA.



QVANTO al,dormire, & vegliare; io direi; qualmente;douendosi(.come dal diuin nostro Prencipe ne si commanda.)il dì vegliare, & la notte dormire; qualunque, moderatamente, cioè à bastanza,la notte dorma, e'l giorno vegli:non hà (.in quanto tale.)di tale Antidoto bisogno.Perciochè; sendo dalla, grande maestra delle cose, Natura ordinati;il notturno sonno per cuocer gli alimenti; & la diurna veglia per distribuire ad ogni,parte, & particella, del nostro corpo la propia, parte, & particella di quelli, già, cotti, & per la lor nutrition preparati; qualunque l'huomo, conueneuolmente, & à sua bastanza, la notte dorma, e'l dì vegli; certamente ben fà col salutifero foco; della, natura, ouer complessione; cioè dell'ingenito suo calor, la notturna cottione, & la diurna distributione; genera, nonuitioso flemma, ma buon sangue; et però; non sol viue sano; ma etiandio non hà, nè di tale Aceto, nè men d'altro simile Antidoto, bisogno; conciosiachè alli sani, nè l'assuttigliante dieta, nè li medicamenti, necessari non sieno. Ma;se gli huomini eccessiuamente; & la notte, e'l dì, dormino; n'han sopre tutti gli allri (.& massimamente se sieno, humidi, & grassi.)bisogno. Perciochè gli, humidi, grossi,

Hipp. 2.præd. 11.

Gal. 1. aph. 15. Gal. 1. præd. 38.

Gal. 6. De san. t. 11.

grossi, & viscosi, flemmi; ch'in tal, sonnacchiosissimi, et ghiri, & tassi, & orsi, tutt'hora r'adunano; dalla propia di tale Aceto; & siccità si diseccano; et suttilità s'assuttigliano, & secano. Quegli per il contrario; chè, tanto la notte, quanto il dì, vegliano (. & precipouamente s'eglino sien, secchi, & magri.) denno, tal'aceto, com'vn veleno, schiuare; acciochè eglino, à siccità diseccamento, & male à mal, non aggiunghino; la qual siccità dal

Gal. 12. meth. 3. vegliar non altrimente, chè l'humidilà dal dormir, si cagiona; sicome anco dal continouo, & vegliar somma siccità, & dormire estrema humidità, prouiene; giusta

Arist. 2. top. 26. la probabbil, conseguenza, & ragion, del luogo topico, già più volte detto (. Il più segue il più.) Finalmente qualunque (riuersiando, et cangiando, la notte nel giorno, & questo in quella) il giorno dorma, & la notte vegli; sarà mezan fra, li terzi, e gli vltimi; & però hauerà del nostro Scillin mediocremente bisogno, affermandone Galeno; l'intempestiue, & disordinate, essercitationi; gl'incotti, crudi {& flemmatici,} humori in noi adu-

Gal. 1. epid. 3. cōm. 19. tes. nare. Delchè manifestamente segue; anco l'intempestiuo, & disordinato, vegliare, & dormire, adunare in noi tali humori. Perciochè l'istessa ragione, in questa sentenza, ch'in quella, vale. Ne circa tali huomini (perchè ciò dirado auuiene) altro diremo; per esser l'arte medicinale, come anco la natural Filosofia, circa le cose; lequali; non dirado; ma, o sempre, o almen le

Arist. 6. 11. metaph, 6. 7. più volte, occorrono. Tanto in somma sia detto, della ueglia, & del sonno.

DEL

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO NEGLI ALIMENTI.



DEGLI alimenti; cio è del, cibo, & poto; io dico; il nostr' Aceto esser' à quegli, in parte, vtile, & necessario; in parte nè necesserio, nè vtile. Perciò chè è, vtile, & necessario; nell'abuso, cio è nel mal' vso; delli, crudi grossi, vischiosi, freddi, & humidi, alimenti, delli quali al proprio luogo già io parlai; quegli con la propia; non solamente suttilità, & assuttigliando, & secando (. conciosiache li medicamenti suttili assuttiglino, & sechino; si come li grossi ingrossano.) ma etiandio, & moderata calidità alquanto riscaldando, & intensissima siccità grandemente diseccando. Ma per il contrario non è l'istesso Aceto, ne necessario, nè vtile; nè agli alimenti di mezana sostanza; cioè, nè suttili, nè grossi; quali.il più sono gli, euchimi, o voglian dir generatiui di buoni humori; nè meno alli caldi, & secchi; cio è à color; che tal, cibi, & poti, vsano. & questo; perchè è, conueneuole, & ottimo; à, cuocere, assutigliare, dissecare, & desiccare, et in somma corregere; nõ gli alimẽti; di mediocre sostãza, temperati, et euchimi; ma li grossi, humidi, & cacochimi; con la, propia, & sua, suttilità la loro, & grossezza assuttigliãdo, et vischiosità dissecando; con l'ingenita siccità l'humidità delli medesimi diseccando; & tutte trè quelle con amendue correggendo. & ciò sia à gli alimenti basteuole.

Gal. 5. simpl. 20. Gal. 7. simpl. 100. Gal. 5. simpl. 20 Gal. in De cib. b. et. m. 1. 5.

DEL

CAPITOLO

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L'ACETO SCILLI. NO NELL'INNATIONE, ET RIPLETIONE.



QVANTO *poi;all'innatione, & ripletione; ciò è, al digiuno, & alla crapola; o voglian dire all'astinenza, & ingordigia;io direi qualmente;benche, il molto beuere{,et la briachezza,}generi secondo,Ga leno, & la verità{, flemmatici, & .} crudi, humori; hà nondimen l'Aceto nostro squillitico contra essa, crapola, & ingordigia; quell'istessa, proportione, & forza;ch'hãno,et lo sparuier cõtra le quaglie, et l'astor contra le pernici,e'l falcon cõtra l'anatre, & l'vccel di Gioue contra gli vccelli di Febo, cio è l'aquila contra li cigni detti volgarmente Cesani. Onde si come qualunque,sendo,ò da finto amico,o da familiar nẽmico, à seco mangiare inuitato;dubbiti esser quiui da tal ladrone auuelenato;mangi, & auanti ch'egli vi mangi, & doppo chè mangiato v'habia;certa quantità di,ruta, noci, sale, & fichi;cio è, venti foglie di ruta, due noci, vn sol pizzico di sale, & due fichi secchi;non potrà dall'ingollato veleno esser offeso;et maßimamente, s'egli doppò il pasto,subbito; & vomiti; & le,sù dette,quattro cose ringolli;così parimente qualunque sendo da qualche; Tedesco;Frãcese;Tartero;Schiauone;Greco;ouer'altro, lor simile, o Marchigiano, o Italian,briacone; à seco lu-*

Gal. 1. epid. 3. cõm. 19. tes.

Diosc. lib. 1. 3. ca. 180. 50. & Gal. in De cib. b. & m. 5. 8. & Aet. l. 13. c. 46. & Plin. l. 23. c. 8.

Gal. 2. De Antid. 8.

pinamente mangiar disfidato; beua auanti ch'ei vi vada; certa quantità d'Aceto Scillino(.cio è per essempio; il debole mez'oncia; il mediocre vna, e'l robusto, vna, et meza, o due.) potrà seco, quanto, & come, egli vorà; sicurissimamente, & mangiare, & bere, & ingollare, & crapolare. Perciochè; quanti alimenti, & quante superfluità; nel suo, stommaco, fegato, & corpo, saranno; tanti veramente; & n'assuttiglierà, dissecherà, cocerà; & ; parte, per isputi, et vomito; parte per escrementi, vrine, feccie, colere, flemmi, ventosità, insensibili traspirationi, & fumi, fuori di quello ne manderà. & ciò; per chè sendo(.come Galen dice.) la natura del molto alimento di molto humettare il corpo; l'Aceto nostro tal corpo molto disecca; per essere ; & l'Aceto nostro valorosamente, cio è nel terzo ordine, diseccatiuo ; et la, squilla, ouer Scilla, nel secondo, riscaldante, & diseccante. Delle cose, già dette; ne fanno, & Dioscoride, & Galen, piena fede. Dioscoride cosi dicendo. l'Aceto Scillino fà, l'humo vsar senza offendimento la crapola. Perchè fà lubrico il ventre ; vccide, et fuori caua, le tigne, eglialtri animali {, del ventre. } oltre ciò, purga, & fuori del corpo ; la colera ; l'vrina ; la ventosità ; le feccie ; le, grosse, & vischiose, cose; & tutte le superfluità; ne caua. & è in somma purgatoio di tutto il corpo, oltre che anco senz'alcuna putrefattione il conserua. Galeno poi talmente dicendo. Colui, che l'Aceto Scillino vsa; può esser, nel suo vitto { ; cio è nel suo, mangiare, & ber, } quant'egli vuol, licentioso. Perciochè egli, cocerà tutti li cibi, & non mai da nullo non

Gal. 4. aph. 13. Gal. 8. simpl. 179. Galen. ibid. 23. Paul. 7. lib. cap. propr.

Diosc. l. 5. c. 18.

sarà

sarà offeso, non molto si riempierà, anzi parrà far profito in meglio. Nulla di superfluo nel suo corpo non sarà, non ventosità, non colera, non isterco, non vrina; ma ogni cosa ageuolmente fuori mandera. Il suo ventre al tutto sarà lubrico, & è { in somma tal'Aceto. } purgatoio di tutto il corpo, ancorche le sue sporchezze fosser nell'ossa appigliate. & tanto basti della crapola hauer già detto. Alle quali cose circa, l'astinenza, & la fame, di quello contrarie; sol questo poco io soggiungo; chè qualunque huomini sien tal'hor da queste, o spontana, o sforzata, mente oppreßi(.come à secchi, non graßi, & romiti, & prigioni, talvolta, accade.)denno tali, il scillin; come presentan veleno, in tutto schiuare. Perciochè; per essere; & la fame aßai; & tale aceto, non poco, cio è nel terzo ordine diseccatiui; tal poueri huomini sarian da tale Antidoto talmente diseccati; che nelli miseri lor corpi, ne radicale humido, nè estrinseca humidità, nè natio calor, nè vita, non rimarrebbe. Onde diuerreben' à punto à quelle lanterne simili, le cui lucerne sendo senza olio rimase; anco senza, fiamma, & suo splendore, incontanente rimangono. Perciochè; sendo, li {. vitali .} spirti, e'l sangue, non sol della natura li veicoli; ma etiandio del nostro corpo li gouernatori; è di neceßità; chè, mancandone il nutrimento; ancor eglino, si corrompino, & ne manchino. Si come anco la naue, mancandole il buon nocchier, necessariamente s'affonda, giusta la sentensia d'Aristotil; chè n'afferma; il nocchier la propria naue con la sua, presenza saluare, & assenza sommergere.

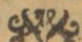
Gal. in De medic.in. f. p. 248.

Hip. 7. aph. 60. Gal. 8. simpl. 179. Gal. ibid. 23.

Gal. in De, dignot. et m. 3. Gal. 13. meth. 5. Gal. ibid. Arist. 2. phys. 30.

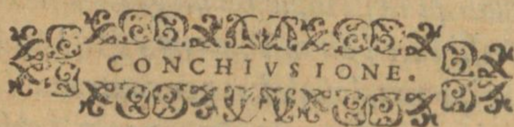
DEL

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO NEGLI AFFETTI DELL' ANIMO.



QVANTO *poi finalmente;agli affettidell'animo;alli,continoui, & grandi, pensieri;alle,noiose, & difficili,cure; & agli eccessiui, cosi dolori,come timori; dalli quali l'huomo suol'esser non poche volte oppresso;io direi;l'istesso Aceto à color, chè da tali affetti son'afflitti,non conuenire. & ciò;per chè;quegli, et l'essenza delli vitali spirti corrompono, & l'habbitto {;cio è la grassezza,o carnosità;} del corpo diseccano; facendolo più del douer;colerico{;cio è,caldo, & secco;} & però più, dimagrato, & arido; & quest' Antidoto,sendo(.come già fù mostrato.)valorosamente diseccatiuo,color, chè da tal'affetti son'afflitti,nō poco dimagrà; & agli antiqui afflitti nuoua afflittione aggiunge.*

Gal.12. meth.5. Gal. 5. De san. t.3. Gal. 2. De cris. 3. Gel. 3. De san. t.12.



TANTO *in somma(.o benigno lettor.)per hora ti basti,mè hauer già detto;primieramenre delle trè compositioni dell'Acoto Scillino;poi delle sue marauigliose, vertù, & forse;nell'allungor la, sanità, & vita; & finalmēte delli trè conueneuoli modi dell'vsarlo nelle cose,preternaturali,naturali, & non, naturali.*

CAPITOLO



Arist. 1. polit. & 6. eth. 2.

PERCHE l'huomo ha in se (. o benigno lettor.) due potenze, la ragione, & l'appetito; & ; benche appigliar si douerebbe più tosto à quella, ch'i fà simile à Dio; ch'à quest'altro, ch'alle bestie; nondimen per il contrario: quasi in ogni sua attione ; & maßimamente nel, laudare, o biasmare, altrui; più, â questo, ch'à quella, s'accosta ; io giudico, non esser per mancare alla presente mia, opra, & figliuola, delli presenti, volgari, & vil, panni vestita, altrui biasmi, & vittuperi, si come ne anco già le mancarono, sendo ella di, Latini, & più nobbil uestimenti adornata Onde io, chè, sendole padre, son tenuto à, porgerle la mano, aiutarla, et conseruarla, mi sforzerò con la lingua della presente Apologia giusta il mio(. qual'ei si sia.) poter la sua, non dirò bellezza, ma sol castità, di fendere. Degli huomini, alcuni son, buoni, & dotti, quali, per essempio foron già, tra li Greci, il giustißimo Aristide, e'l diuin Platone, & fra li Romani, Catone, et Scipione; alcun'altri per contrario, scelerati, & ignoranti, quali, fra color, Simone, & Tersite, & fra costor, Mario, nemmico di Silla, & Batillo poetuccio, che con l'altrui, & vergilian, distico si sforzò presso Cesare l'infame sua fama in alzare. & à mè parrebbe, l'huomo ragioneuole douersi nell'esser da tali, o laudato, o biasmato, talmente gouernar; ch'egli, non poco stimi, & le laudi, & li biasmi, delli, buoni, & dotti, di quelle alle-

grando

grandosi, & di questi ramaricandosi(.conciosia che tali gentil'huomini secondo Aristotile; & nè pazzi, nè bugiardi, non sieno; & non secondo il bestiale appetito, ma secondo la diuina ragion, si gouernino, & giudichino.) & per il contrario; le lodi, li vittuperi, & l'ingiurie; delli scelerati, & ignoranti, poco, o nulla, non prezzi; giusta il Saggio parer di Galeno, che talmente ne lasciò scritto. Perchè gli huomini non hanno nissuna, nè più honesta, nè più diuina, possessión; che la verità, et la scienza; denno certamente, non sol queste ardentissimamente seguire; ma etiandio {, l'oppenione, &.} la fama, del {. parabbolan.} volgo in tutto sprezzare. & ciò; perchè; sendo nell'humano intelletto due potenze; quinci la, verità, & scienza; quindi l'oppenione, & fama; veramente propie sono; quelle degli huomini, & magnanimi {, & ottimi;} & queste delli volgari, & plebbei; giusta le due sentenze del grande maestro di color, chè sanno; delle quali l'vna è tale. L'huomo magnanimo; hà cura della verità più ch'egli non hà dell'oppenione; & delle cose fà secondo la verità il suo giudicio, Ma la moltitudine {. degli huomini, volgari, o plebbei;} giudica come l'occorre {; cio è, secōdo, l'oppenion nō secōdo la verità.} L'altra poi tale è. Anassagora, dir soleua, se non marauigliarsi, esser dalla {. sciocca.} moltitudine tenuto sciocco; perchè la moltitudine suol giudicar secondo le cose, esteriori {, non interiori.} In somma son, propie figliuole; la, verità, & scienza, delli, magnanimi, & buoni; ma l'oppenione, & fama; del, popolazzo, & volgo. Onde il buon Petrarca.

Arist. 4. eth. 6. Arist. 1. eth. 9.

Gal. 7. meth. 1. Auerr. 5. phys. 3.

Arist. 4. eth. 10.

Arist. ibid.

Arist. 10. eth. 10.

Rispose;mentr'al volgo dietro vai;
Et all'oppenion sua, cieca, & dura;
Petrar. Esser felice non puoi tù giamai.

Sophista subsecutus est. Huius igitur deliramentis neglectis, necessarii priorem revocaverunt, qui operibus artem ostendebat.

Scilicet ad id unicè attenderunt, quod Hippocrates in lege sua scriptum reliquit: quòd nõ sermone tantùm, sed & opere Medicos esse conveniat. Quicquid enim artificiosè dicitur, non verò opere demonstratur, ex methodo inartificiali proficisci indicio est. Opinari enim aliquid, quod reipsa præstare non possis, scientiæ & artis ignorantiam prodit. Hippocrates l. de decenti ornatu t. 3. dist. Cornarii.

Magni itaq; ἐμπειρία in Arte Medica est momenti: præsertim cùm circa singularium observationes versetur, in quorum curatione Medicum Practicum occupari necessarium est. Neq; enim curat hominem, nisi casu & per aliud; sed aut Calliam, aut Socratem, aut quempiam aliorum, qui ita dicuntur, cui contigit, ut homo esset. Arist. l. 1. Metaphys. c. 1. Nempe Medicus non curat hominem in genere, sed hunc hominem, si-

ghino; moderatamente, & di quelli dolermi, et di queste allegrarmi; come verißimi segni; quelli di nostri, difetti, & vitij; & queste di nostre, perfettioni, & vertù; conciosiachè nissun de tali huomini; ne {. nel far .} pazzo; nè {. nel dire.} sciocco, o bugiardo; non sia. Ma; se; dalli lor contrari; cio è dagl'ignoranti, & isceleratisne venghi no; sarà mio debbito, nè di quelli punto ramaricarmi, nè men di queste punto godere; & in somma, nè di queste nè di quelli, nulla non curar; come se venisser dalla bocca, quelle asinina, & questi canina; & come nè anco gli antiqui Filosofi, sẽdo (.come spesso erano.) da tal poltroni ingiuriati; ciò, non curauano, et patientißimamẽte suffriuano; o forse, delli loro biasmi allegrarmi, et delle lor laudi dolermi; come manifestißimi inditij, quelli di nostre vertù, & queste di nostri vitij. Conciosiachè tal' huomini; chè (.come scritto si troua.) il bene esser male, e'l male esser ben, pensano; veramente sieno; primieramente; & bugiardi; & nebuloni; & furciferi (.siami lecito; tali con tali, sgramuffamenti, et epiteti, honorare.) et per antiqua legge, nõ sol dell'human consortio indegni, ma anco di perder la velenosa lor lingua degnißimi; et finalmente dalla diuina giustitia (.se le riceute ingiurie à quella si rimettino.) seuerißimamente castigati. L'infallibbile verità delle, sù dette, cose; & ancor'il filosofico antico, nõ solo spregiamento, ma etiandio castigamẽto, dell'ingiurie; con le, veraci sentenze, & belle attioni; & cogl'indegni auuenimenti; hor'hora si mostrerãno di Solone, Chilone, Pittaco, Cleobolo, Anacarse, Socrate, Platone, Aristotile, Antistene, Diogene, Eusebio, Plu-

Arist. 4. eth. 6

tarco, & Filelfo, gran Filosofi. Perciochè SOLONE ordinò nelle sue giustissime leggi; nō sol, ch'ogni huomo; di, maluagità, et ribbalderia, eccellēte; fosse, de, tribunali, et ringhiere, cacciato; ma etiadio; ch'ad ogni huomo, ch'hauesse altrui cauato vn'occhio, fosser cauati amendue. & oltre ciò; sendo egli domādato, in qual maniera farsi potesse, che la Giustitia non fosse da gli huomini violata; se color, ch'ingiuriati non sono (.rispos'egli.) come color, che son'ingiuriati {, delle riceute lor ingiurie.} si ramarichino. CHILONE; essendoli dal, maligno; et ambitioso, suo fratello detto; sè esser già suto, Eforo {, cioè Tribuno;} ma lui nō; li rispose; io sò ben soffrir l'ingiurie, le quali nō tù. L'istesso affermaua; et non douersi mai, nè dir mal del prossimo, ne meno auanti all'animo la propia lingua mandare; et se nō rammentarsi, hauer già mai in tutta sua vita nissuna ingratitudine vsato. PITTACO asseriua; non douersi certamente, delli nemmici, nō chè degli amici, dir male; anzi douersi la pietà cultiuare. & fù il buon Filosofo si, compassioneuole, & pietoso; chè, essendoli vna volta; & riferito; Tirreo, suo figliuolo, ritrouādosi in Cuma, et in certa barberia sedēdosi, esser suto da vn Tesorier cō certa scure scagliatali vcciso; & anco lo scelerato micidiale dalli Cumani prigion mandato; fù da lui, doppo l'hauer tal cosa vdito, esso prigione della pena assoluto; affermante, douersi il perdono alla penitenza antiporre. Alchè la sentenza d'Antistene con suona. Bisogna; coloro, ch'immortali esser desiderano; piatosa, & casta, mente uiuere. Vn'istesso, & caso, & perdono, intrauenne già non hà mol-

Laert. in Sol.

Laert. in Chil.

Laert. in Pitt.

Laert. in Antisth.

t'anni qui in Macerata al buon Mastro Cecco Spacciaparole(.anzi spatia buon fatti.)homai vecchio, & Sarto, Maceratese; ch'ancor hoggi viue. CLEOBOLO affermaua; l'hauer la lingua lodeuole esser'il propio della vertù, & douersi fuggire il vituperarealtrui. ANACARSE diceua; douer l'huomo, & dalla lingua, & dal vẽtre, et dalle vergognose membra, {; cioè dal biasmo, dalla gola, et dalla lussuria; } astenersi. et essendo egli in certo cõuito da vn giouane cõ parole ingiuriato; li disse; Giouane, se tu al presente, che giouine sei, nõ soppor ti il vino; quando sarai finalmẽte vecchio, soffrirai l'acqua. SOCRATE, sendoli riferito, vn cert'huomo hauer detto mal di lui; li rispose, colui non hauer imparato di parlare. Oltre ciò cõ tanta grãdezza d' animo color; chè l'ingiuriauano, & vituperauano, sprezzaua, chè; essendoli già; non sol più volte da alcuni con, gesti, & parole, fatto onta; ma ancor'vna volta da certo ladron dato de calci; disse à certi buoui; chè, cio veduto hauendo, nõ poco di lui si marauigliauano; dũque, s'vn'asino m'hauesse dato de calci, duorei io farlo citare? PLATONE fu tra li Filosofi il primo; che; & li dialogi introducesse, &, gli antipodi, l'elemento, la loica, li poemi, la prouidẽza di Dio, nominasse; & all'oration di Lisia, figliuol di Cesalo Siracusano {; vno delli dieci, di quel tempo primi, oratori; } contradicesse; quella nel suo Fedro di parola in parora esponendo, Et la gramatical forza contemplasse. Oltre ciò affermarono; non solo Ante ciziceno; lui, sendo vna volta comparso nel monte olimpo, hauersi tirato à dosso gli occhi d'ogni vno; ma

Laert. in Cleob.

Laert. in Anacar.

Laert. in Socr.

etiandio Fauorino nel primo libro delli ſuoi commentari, Mitridate, Rè de Perſi, hauerli nell'Academia vna ſtatua poſto cō queſta inſcrittione. Mitridate Perſa, figliuol di Rodobato, hà alle muſe queſt'effigie di Platon quì dedicato, opra di Silanione. Oltra le dette coſe aſſeriſce ancora Heraclide; lui giouane eſſer, sì ben creato, et sì vergognoſo, già ſuto; ch'egli non mai, ſe non poco, ridere fù veduto. Nōdimen, bench'egli tal foſſe; nō certamente fuggì, li biaſmi, et l'ingiurie; di, Teopompo, Anaſſandro, Timone, Aleſſe, Anfiſo, Cratino, et Anaſſilo; Poeti Comici {, ch'in que tempi fioriuano.} Perciochè Teopompo nel ſuo Antocaro di lui così diſſe. Vna coſa non è nulla, et due coſe à pena ſon'vna, come Platon dice. Anaſſandro nel ſuo Teſeo talmente. Quando egli le pazzie come Platone ingollaua. Timone ancora in queſto modo lo sferza.

Queſto il, finſe, & ritraſſe, il gran Platone;
Che li finti miracoli ben ſeppe.

Aleſſe poi, che ſi diceua eſſer già ſuto da lui amato, dell'iſteſſo Platon; non ſol'nelle due commedie, Ancilione, & Paraſito; ma etiandio in due piſtole à, Metropida, & Olimpiodoro; talmente ſcriſſe. Nell'Ancilione. Tù; correndo; & conoſcendo, il litro, & la cipolla; ragioni di quel, chè non ſai, come Platone. Nel Paraſito. Coſtui ſeparatamente con Platone impazziſce. A Metropida. Io certamente; &, hor' in sù, hor' in giù, correndo; & le gambe affaticando; & come Platon ſapiente eſſēdo; nulla non trouo. Ad Olimpiodoro finalmente. Certo; il mortal mio corpo è ſecco; ma l'immortal l'hà inal-

zato

zato all'aere, questa {, mia.} scuola, non di Platone. Ma Ansiso ad Anficrate. Io certamẽte (.o Signor mio.) qualunque ben si sia quello, chè tù finalmente sei per godere; non conosco esser null'altro, chè quel di Platone. Sappi tù addunque; Platon niun' altra cosa non hauer già mai saputo, eccetto chè, piangere, le ciglia seueramente alzando, come fan le lumache. Cratino nello Pseudipo Bolimeo. Tù sei huomo, sei costante, & hai l'anima dietro à Platone. Anassilo finalmente l'istesso Platon; non sol nel Botrilide; ma anco, nella Circe, & nelli Ricchi; beffeggia. Tutte queste cose ne lasciò scritte Laertio in Platone. Le qual infamie, et beffe; da persone, scelerate, et infami (.quali il più li, comici, & istrioni, sono.) sendoli venute; è à mio giudicio da credere; hauer nel diuin suo petto; o allegrezza cagionato, o tracuragine; sẽdo quelle da, persone, et mẽdaci, et vili, cagionate. Oltra le dette ingiurie riceuè l'istesso, diuino, anzi miser, Filosofo; due altri, di gran lũga maggiori, infortuni; vno in, Siracusa, & Sicilia, dou'egli per vedere il monte Etna era gito; l'altro poi in Egina, doue prigion fù menato; li qual nondimanco egli con sua molta patienza soffrì. Perciochè; essendo egli, in Sicilia arriuato, et dallo scelerato Tiranno, il primier Dionigi, à seco ragionare inuitato; dicendoli egli vna vlta (.mentre fra lor due si ragionaua della tirannia.) non esser quel, ch'à lui solo giouaua, veramente vtile, s'egli non fosse di vertù eccellente; & essendo il nomato tirranno per tale sua verissima sentenza, irato, & offeso; disse à Platon, le tue parole son da vecchi osiosi. & Platone à lui, & le tue

son tirannesche. Per il chè sdegnatosi il tirranno, prima cercò d' vcciderlo (. ma ciò egli non fè à preci di, Dione, et Aristomene.) & poi il donò à Pollide Lacedemonio, ch' in quel tempo quiui presso lui ambasciator de lacedemoni si trouaua, accio che egli dipoi il vendesse. Il qual Pollide, giunto poi in egina, il vendè ad Anniceride cireneo, ch' à caso quiui era. Et nel medesimo tempo da Carmandro Egineta, ch' hauea già per capital nemmicitia; chè fra, loro Egineti, & Atteniesi, era; fatto vna legge, chè qualunque Atteniese in Egnina entrasse, fosse dicapitato; fù, accusato, & di morte esser degno giudicato. Essendo nõdimen da vn cert' buomo, da bene, & compaßioneuole, Allegato, quel Filoso fo esser là venuto per imparare, il misero Platon fù assoluto. Con patto nondimen, ch' egli fosse quiui secondo l' vsanza delli prigioni venduto. Il che era suto dal nomato ambasciatore al detto Cireneo già fatto. Arriuato poi egli alla sua Academia, rimandò al Cireneo le, venti, ò trenta, lire d' oro, per lui spese. Le quali nondimeno egli non accettò. Hauendo poi Dionigi vdito li soccesßi d' esso Platone; li scrisse vna sua, pregandolo, ch' egli non volesse dir mal di lui. Al quale egli rispose, non auanzarli tanto otio, ch' egli di Dionigi si rammentasse. Queste cose Laertio. Affermano molti; esso Platon, nel pubblico consiglio degli Egineti, prigion menato, & dal crudel Carmandrò di morte degno giudicato; niuna parola non hauer, detto; sendo egli preparato, con pronto animo riceuer ciochè di male gl' intrauenisse. ARISTOTILE, sendo già morto il

Laert. in Plat.

Laert. ibid.

diuin suo Precettor, cō questo epitaffial distico l'honorò.
Platon qui giace; ch'esser'(.o viatore.)
Lodato da non buoni, è grande errore.
ANTISTENE; non solamente essortaua color, chè da altri fosser con parole ingiuriati, à più soffrir li lor biasmi; chè, se qualch'vn cō li sassi li perseguitasse; ma etiādio; sendo egli, & vna volta da alcuni {.scelerati.} laudato; & vn'altra da vn cert' huomo dettoli, se esser da molti {,plebbei, gattiui, & ignoranti,} essaltato; disse; à coloro, io grandemente dubbito, di non hauer fatto qual che male; & à costui, chè male hò io fatto? DIOGENE; hauendogli vn cert'huomo detto, lui esser da molti beffato; li disse, anco loro esser beffati da gli asini. Sendoli poi da colui soggiunto, color non hauer cura d'asini; li rispos'egli, nè io certamente non hò cura di loro. A cert'altro poi, che gli hauea detto: molti ti beffano: ma io (.rispose.) non son beffato, EVSEBIO Panfili nel suo libro Della preparatione Euangelica n'afferma; chè le cose triste paiono essere alli tristi buone, ma alli buoni triste; & per il contrario le buone, alli tristi triste ma alli buoni buone. Oltre ciò; ch'Iddio; è giusto; ama la Giustitia; alli superbi resiste; & ne commanda, chè noi le vendete in lui, da esseguirle, rimettiamo. PLVTARCO n'afferma; lo scelerato Mario; che credeua, l'inganno esser vertù; hauer con inganni, da non potersi schiuare; il, Seuero, costante, & buon, Mettello per non voler'egli all'iniqua legge agraria cōsentire; nell' implacabbile odio della plebbe condotto. FINALMENTE il dottissimo nostro Filelfo n'asserisce;

Ioann. grammat. in Plat. Vita.

Laert. in Antisth.

Laert. in Diogen.

Euseb. l. 12. c. 15.

Euseb. l. 11. c. 9.

Plutar. in Mar.

l'huomo

l'huomo da bene;essendo egli dalli,scelerati,& ignorãti,biasmato;tanto douer, lo sciocco lor giudicio,quanto delle scimmie, prezzare.Tanto in somma,dissero,& feceno,li nomati buon Filosofi.Delli cui,detti,& auuenimenti;io,giudico,& ritraggo;li miseri,quasi tutti, esser già stati il vero,& bersaglio delli scelerati, & soggetto dell'ingiurie.Onde Aristotil;ch'afferma,l'honore esser il premio della Vertù ; douea forse più tosto asserire ; il vero premio della Vertù essere,il dishonore,il vittupero, l'ingiuria,le busse,& tal'hora anco la violenta morte;facendone chiara fede;& del dishonore Anacarse; & del vittupero Platone;& dell'ingiurie quasi tutti;et delle busse Socrate ; & della morte;non sol l'istesso , già fatto iniquamente dagli Atteniesi nella prigione auuelenare;ma ancora il seueriβimo Callistene;al quale il magno(.di crudeltà.)Alessandro,per nõ hauerlo egli doppo l'acquisto della Persia voluto vna cogli altri adorare ; fece ; & , l'orecchie,il naso,le labbra,tagliare;et la misera vita torre . In somma,non fù già mai(.ch'io fin'hora habbia letto.)niun Filosofo;ch'in questo tempestoso mar di, lagrime,& sospiri,la vitale sua nauicella al sicuriβimo porto della quietiβima seppoltura senza gran tempesta,o di morte,o di ferite,o di busse,o almen di vittuperose parole,o d'altre simili ingiurie,conducesse;mercè dell' infinita;& loro bontà; & maluagità della,cieca,bestiale,pazza,& vile,Fortuna; la qual (. come,il gran Vergilio,il maggior Galeno,e'l grandiβimo Aristotile,n'affermano)gli,appetitosi,ignoranti,e scelerati,essalta;& li,ragioneuoli,saggi, & buoni, precipita.

Philos. ph.l.18. epist. 29.

Arist.4. 8.eth.8. 10.

Laert. in Socr.

ta. E nondimen di gran lunga meglio;l'huomo;patientemeute, & soffrir molt' ingiurie, & morir; chè,nascere;& altrui, superba, ingrata, & bestial, mente farle. Alla qual verità, Zenon, Pittaco, Chilone, Platon, Focion, Cicerone, & Eusebio; veri Filosofi; cioè, buoni, & saggi; manifestißimamente consentono. Perciochè Zenone affermaua; esser meglio, con li piedi, chè con la lingua, sdrucciolare Oltre lui asseriua Pittaco, non sol de gli amici, ma anco delli nemmici, non douersi dir male. Chilon diceua; l' huomo da ben più tosto douere; &, il danno, ch' il brutto guadagno, eleggersi (conciosiachè, quello vna sola volta, ma questo sempre, l' huomo affligga.) & l' ingiuria, da gli altri riceuer, ch' à gli altri fare. Platon finalmente quest' altre ne lasciò scritte. L' ingiuriare altrui è d' ogni altro male il maggiore. Deuesi, fuggire il biasmo, & seguir la lode. Essendo; & l' ingiuriare gli altri peggio chè l' esser da gli altri ingiuriato, et qualunque altrui fà ingiuria misero; è più chiaro ch' il Sole, non douersi à niun fare ingiuria. E giusto, non sol secondo la legge, ma anco secondo la natura; il douersi fra tutti conseruar l' agguaglianza; & anco più brutto, à gli altri far l' ingiuria, chè da gli altri riceuerla. E propio de veri Filosofi; & à nissun non far ingiuria; &, non finta, ma vera, mente li buoni lodare. Et collui, chè bellamente parla; è, bello, & buono. Del chè facilmente si diduce; color, che mal parlano; esser, brutti, & tristi; s'il vero sia; & delli contrari esser l'istessa sciēza; & delle contrarie cagioni esser li cōtrari effetti; & ogni huomo, qual egli è, tal cose dire, & fare.

Verg. in De For t. Gal. in Orat. ad bon. art. & Aristo. in De bona Fort 5. Laert. in zen. Laert. in Pitt. Laert. in Chil. Plat. in Gorg. Plat. in crit. & Euseb. L 13. c. 5. Plat. in Gorg. & Euseb. in ibi. 6. Plat. ibi di. Plat. in ibi. & Euseb. l. 12. c. 20. Plat. in Theæt. Arist. 5. eth. 1.

Queste sei dorate sentenze il diuin Platone ne lasciò scritte. Il buon Focione; essendo dalli suoi nemmici ingiustamēte biasmato, per hauer'egli lasciato, da se fuggirsi Nicanore(. il che egli ragioneuolmente fatto hauea.) disse loro, sè voler dell'ingiuria, più tosto agli altri fatta, chè dagli altri riceuta, pentirsi. Ciceron cōsente; esser meglio, l'ingiuria dagli altri riceuer, ch'agli altri farla. Finalmēte Eusebio vuole; esser più honesto, l'huomo esser'offeso, chè offendere. Hor mai dunque prouata sia la, sudetta, conchiusione. Ma chè bisogna; da mè, chè cristian(. benche peccator.) sono; all'attioni, & sentenze, delli Gentili in ciò ricorrersi; hauendo io auanti gli occhi del cuore il veracißimo, figliuol di Dio; nostro Specchio, & Ridentor; ch'essendo dalli scelerati giudei crocifisso, l'eterno suo Padre pregò, chè lor'perdonasse? Et ancorchè io; sendo huomo, debole, et peccator; parrò forse à color; chè, & mè, & le mie fatiche, già lacerarono, et per lacerar sono, à, lor perdonare, et per loro Iddio pregare, inetto; conciosiachè(. com' Aristotil n'afferma.) ogni huomo difficilmente sopporti, l'esser del proprio honore ingiustamente priuato; nondimeno io; primieramente prego Dio, Ottimo, Maßimo, Trino, & vno; non, ch'egli (. com' egli stesso già con la profetica lingua ne commandò.) le mie uendette faccia; ma solamente, ch'egli loro perdoni; poi finalmente riprego lor propi; ch'ancor'eglino(. come hò già fatto, et son la Dio gratia per fare, io.) qualche lor fatica, componghino, et fuori ne mandino; acciochè ancor'eßi prouino, non sol l'intolerabbili(. ma però dolci.) fatiche, ch'in ciò ben'esseguir

Plut. in Phoc.

Cic. in Tuscul. quæst

Euseb. l. 12. c. 3.

Lucæ. 23.

Arist. in œconom.

Euseb. l. 11. c. 8.

seguir si sopportano; ma ancor l'altrui vittuperose, & busse, & ferite; che dalli, maligni, & inuidiosi, in ogni, & luogo, & tempo le si danno; in quelle prouino. &; ancorche io (.come gia mostrai.) quelle, ne apprezzardebba, ne stimi; nondimen lor dico; ch'elleno; se saran (.com' io spero.) sane, candide, & buone, forse lungamente viueranno; benchè sien dalli maligni lor ditrattori di molto veleno spruzzate; ma, se per contrario, inferme, brune, & triste; tosto moriranno, ancorchè di balzamo scialbate fossero. Nè saria si grande miracolo, le deboli opre mie perire, essendone già le migliaia perite, nõ solamente dègli eccellentissimi antiqui Filosofi, le cui vite foron già dal buon Laertio scritte; ma anco di, Galeno, Liuio, Salustio, & di moltissimi altri nobbili Autori, alli quali io sarei indegno di seruire. Ma, se forse tali opre mie pur moriranno (. & è egli il douer, le cose, ch'hann'hauto il principio, hauer la fine.) ciò, non alla bassezza del mio ingegno s' attribuisca (. benchè & il mio sia debole, e'l non mai errar sia sopre il poter dell'huomo.) ma solamente; quinci alla mia, & sempre contraria Fortuna, & molta per altrui necessità, quindi poi all'altrui, & pubbliche, & priuate, ingratitudini, & malignità. Li quali, quattro (.à mè mal quadrãti,) difetti spesse volte, mi fan certamente; non sol, dell'opre mie, & d'ogni altro alimento dell'animo mio; ma anco, di me stesso, et del corporeo cibo; dimenticare. Ben sò io; tali mie, fatiche, & opre (.o buone, o ree, o viuaci, o mortali, ch'elleno si sieno.) esser già sute; prima distribuite per il nostro Piceno, per l'Italia, per la Francia, per la

Arist. 2. meta. 7. & Auerr. in dest. 2. disp. 1. dub. Gal. 3. præd. 43.

Germania(.nella cui famosa Basilea alcune ristampate sono.)& per l'Europa;et poi da, molti, & gran, dotti let te,& essaltate; se veridiche sieno le lettere di non pochi miei honesti amici, di vari luoghi già sopre di ciò scrittemi(.Bēche nō possa secōdo li Filosofi esser'in tutto falso quel;chè, & da molti,et da buoni,si dica.)delle qual lettere io â, maggior fede della verità;& nō poca confusion delli mendacissimi ditrattori, due sole quì ne trascriuerò; l'vna del, Riuerendissimo Monsignor Lorenzo Lenzi, Patricio Fiorentino, già, Vescouo di Fermo,& Gouernator di questa Prouincia;l'altra del mio; dottissimo; et di tutti li primieri del mondo idiomi, del Toscano, del Latino, del Greco, dell'Caldeo, dell' Arabico,& dell'Hebreo, gran professore;chè tali sono.

LORENZO LENZI, VESCOVO DI FERMO, ALL' ECCELLENTISS. ET HONORATISS. FILOSOFO, ET MEDICO, MESSER GIANO MATTEO DVRASTANTI da San Giusto.



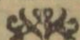
IO riceuei già quattro giorni sono:Gentilissimo Messer Matteo:la molto, cortese, et amoreuol, lettera di Vostra Signoria insieme cō la vostra, opra, & Ruota di Pittagora, chè l'è piaciuto mandarmi.&, cosi l'una, come l'altra;mi sono sute certo carissime. Et ciò;per molte cagioni;ma particolarmēte per hauerui io, la sua bonissima volontà verso di mè riconosciuto; & anco la fer-

ma rimenbranza; ch'ella, hà già sempre tenuto, & tiene; dell'antica nostra, compagnia, & amicitia, nel felice Studio di Padoua. Nel chè ella sia certa, ch'io non mi son già mai lasciato da lei punto vincere; come colui; ch'hò già sempre; così, il suo buon volere, & la sua cortese amoreuolezza, amato; com' ancora osseruato; le sue rare vertù; il dolcißimo frutto delli suoi, ben colti, studi; & l'vniuersal beneficio; ch'ella continouamente fà con le, fatiche, & opere, sue; non solamente alli communi studi, ma etiandio all'vniuersale humana salute. Del chè io; hauea già molt'anni sentito, il cõmun grido, et l'honorata mẽtion, chè generalmente si fanno; et con tutto il cuor seco m'allegro. Il, vostro, & mio, messer Giacobo Martelli da San Giusto le potrebbe far fè della molta voglia, ch'io hauea di riuederla, Ma; pensandomi, lei facilmente crederlo; mi contenterò di non darlene altra maggior testimonanza. Ben la prego à lasciarsi tosto, vedere, & godere; o al presente quì in San Lepidio; doue io sono già più Semmane per metterui li suoi terrieri, & suor'vsciti, in pace; ouer dipoià Fermo. Il chè (.com'io, deßidero, e spero.) facendo Vostra Signoria; mi sarà molto, caro, & giocondo. Però sia contenta di volentier prendere à nostra commun satisfattione questa fatica; poi chè non posso io perhora venire à San Giusto, come certamente deßidero. Et con questo io di buon cuor mell'offero, et raccomando; ogni gran ben, ch'ella deßidera, da Dio benedetto pregandole. Di San Lepidio li 6. di Nouembre. 1568.

MAR-

CAP. TERZO.

MARCANTONIO GADALDINI DA MODENA AL MAGNIFICO MESSER GIANO MATTEO DURASTANTI DA San Giusto.



DOPPO la mia tornata di Vinetia à Roma io non hò(.come era mio debbito.)Vostra Signoria con mie lettere visitato ; non per difetto, di mio solito amor verso lei(.ch'ella bẽ sà quãto io l'ami, et osserui.) ma sol parendomi, li suoi studi, esser tali; chè sia peccato à diuertirnela. Hora nondimeno ; acciò nolle paia, mè esser seco del tutto in contumacia caduto; vengo à; farle cõ queste poche parole riuerẽza; & certificarla; ch'io sempre, le fui, & fin'alla morte le sarò, per le sue rare vertù amoreuolissimo seruitore. & tauto più; ch'il suo nome, et l'honorate sue fatiche, tra questi sette colli di Roma talmẽte ribombano; chè le, più colte, orecchie delli primi letterati di questa alma, Città, & Corte; nè più dolce, ne più grata, harmonia nõ sentono. Onde tutti stan con grande; ammiration di queste sue, gia date, & aspettation dell'altre da darsi, à luce. Io dunqne prego. V. S. ch'ella si degni tosto farmi sapere, à chè termine le restanti sieno ; acciochè io possa di ciò questi miei, Signori, & amici, chè tutt'hora me ne domandano; farne partecipi. Et à lei con tutto il cuor mi, raccomando, & offero; lunghissima, vita, & felicità, dessiderandole. Di Roma, alli. 2. di Febbraio. 1569.

LA FINE.

PAROLE DA, EMENDARE, AGGIVNGERE, O SCEMAR, NELLA PRESENTE OPRA.



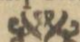
A, Carte.43.a.& linea.2.doue dice(*.sette.*) deuesi dire(*.otto.*)&.l.penultima si deue cassar la parola(*.seco.*)&.l.vltima si deue cassar la parola(*.porta.*)à car. 50.a &.l.13.si deue cassar la parola(*.sono.*) à car. 53. b. &.l. 24. deue dirsi(*.vna con l'arti, & dipintoria, & iscultoria.*)& a. l.26.si deue dire (*.& linaia, & bombaciaia.*) à car. 55.&.l.17. la parola (*.ponsi.*)deue dir (*.puossi*).a car.58.b.&.l.5. (*.petenza.*) deue dir(*.potenza.*) &.l.14.(*.riceuuto.*) deue dir (*.riceuto.*) à car.59. b. &.l. 3. (*.scacciando.*) deue dir (*.cacciando.*) &.l. 26. (*.& non riscaldante, assuttigliatiuo.*) deue dire (*.non riscaldante, & assuttigliatiuo.*) à car. 79.b. &.l. 7.(*.benche.*) deue dir (*.comeche.*) & .l. 10. (*.nè nco.*) deue dir (*.nè anco.*) &.l. 21. (*.sofrirlo.*) deue dir (*.soffrirlo.*) à car. 80. a. &.l. 24. (*.atr'hara.*) deue dire. (*.altr'hora.*) à car.73. a. &.l. 2. (*.la vista.*) deue dir (*.la vita.*) à car. 83. a. &.l. 5. doue dice (*.& ciò homai basteuole.*) deue dire (*.& ciò homai sia basteuole.*)à car. 86. b.&.l.13.14.15.si deue cassar tutto quello

(. *& l'vccel di Gioue contra gli vccelli di Febo; cio è l'aquila contra li cigni, detti volgarmente cesani.*) & ciò; perche il cigno (. come, nel. 9. lib. della natura degli animali, al. 12. cap. n'afferma Aristotile.) l'aquila (. s'ella primiera habbi cominciato la pugna .) ripugnando vince; nè più, nè men, come Fabio Massimo ripugnando vinse Annibale. Olores aquilam (. dice il nomato Filosofo.) si pugnã cœperit, repugnantes vincunt. Ipsi autem nunquam, nisi prouocati, pugnam inferunt. Lo scriuer dunque è pericoloso, e'l bene scriuere è faticoso. à car. 94. a. lin. 14. si deue cassar la parola (. *finalmente*.) à car. 95. b. l. 14. alla parola (. *professore*.) aggiungasi tutto questo (. *Messer Marc'antonio Gadaldini da Modena*.)



IANI MATTH-

IANI MATTHAEI DVRASTANTIS, PHILOSOPHI ET MEDICI, SANCTOIVSTANI; LIBELLVS DE voluminibus, à se compositis.



IN GRAMMATICA.

GRAMMATICALIS occulta Philosophia; hoc est De secretis, & latinarum, et vulgarium, dictionnm etymologijs. Quod quidē Autori vitio dandum non est ideo: quòd & Cratylum, hoc est De recta græcorum nominum ratione, librum Diuinus conscripserit Plato.

De Romanorum colonijs per totum terrarum orbem deductis. lib.II.

IN RHETORICA.

DE, figuris, seu coloribus, Rhetoricis; & Græcè, & Latinè, conscriptus: Liber.I.

Della, Felicità, & laude, dell'almo Studio di Padoua; Dialogo.I.

Della Nobbiltà; & laude del Piceno, libro vno, in noue giornate distinto.

IN POESIA.

TRAGICOMMEDIA, nomata il Capitano. I.

Di rime Toscane Libretto.I.

Spernenda enim nequàquam est me iudice Poesis ideo; quòd, Philosophorum maximus, Aristoteles inter alia plurima suorum operum monumenta etiam Poeticen non fuerit conscribere dedignatus. Adde præte-

reà; tam Oradini, præstantissimi Iurisconsulti perusini, Comœdiam; quàm etiam Fracastorij; Celeberrimi, Dialectici, Philosophi, Medici, & Astrologi, Veronensis; hetruscos rhithmos, ac exametrum De gallico morbo Poema; quorum occasione publicam à veronensi magnifico Senatu statuam est adeptus. Quidnàm autem ego à Picenis?

IN DIALECTICA.

De Syllogismo cathegorico libell. I.
De multiplici; idest, vniuoco, æquiuoco, & ambiguo, huiusq; analogo; libell. I.
Militia nobiliorem esse Scientiam, Quæst. I.
Iureconsulto Medicum esse digniorem, Quæst. I.

IN MORALI PHILOSOPHIA.

Isocratis Sententiarum, è græco idiomate in latinum tralatio, & expositio.
In qual modo l'huomo si debba nelli morali agibbili del mondo gouernare.
Non douersi da ben creato, Padre, Gentil'huomo, Prencipe, o Prelato; lunga, & amara; mente pianger la morte delli, figliuoli, parenti, ouero amici; Dialogo. I.
Li Comerani; ciò, è, li morali, ragionamenti; & discorsi, fatti; & nel monte d'Ancona, detto dagli antiqui Greci, suoi Coloni, Comaro; & nella sua Selua d'arbuti, da gl'istessi nomati comari; chè nella sua cima verdeggia, & sono tali. Qual sia l'humana vera Felicità. Quali sieno gli habbiti, e gli affetti; ciò, è, le vertù, & li vitij; dell'anima intelletiua. Qual sia, delle vertù la migliore, & delli vitij il piggiore. & qual sia, di quelle, & di questi; il propio fine. Di quali huomini debbiamo, & delle laudi allegrarne, & delli biasmi dolerne. & finalmente, à chi la buona Fortuna sia amica, & à chi la rea sia nemica.

IN NATV-

IN NATVRALI PHILOSOPHIA.

DE, Superiorum, & inferiorum, Agentium; viribus, & proprietatibus. lib. II.

Entia, cùm inferiora, tum vel maximè superiora; in orbem, seu circulariter, moueri; Deq; Fortuna, & Fato. lib. IIII.

De, Experientia, ac Ratione; lib. I.

Della natura degli animali. lib. IIII.

Contradictionum in, Aristotelis, & Auerroæ, dictis. lib. I. Sunt autem hæ vigintinouenæ supra ducentenas.

Apologiola pro Annibalis Charj ciuitanouani Apologia.

IN MEDICINA.

DE, symmetri, seu, temperati, corporis; & signis, & qualitatibus, & proprietatibus, & facultatibus; lib. I.

De plantis; hoc est, herbis, fruticibus, arbusculis, & arboribus; libri. IIII.

De, panis, vini, & aquæ; qualitatibus, & viribus, lib. I.

De vinorum, coloribus, odoribus, saporibus, cósistentia, ac ætatibus; Eorundemq; pro eisdem, qualitatibus, viribus, atq; vsu; iuxtà Galeni sententiam. libri. V.

De vino potenti; idest, flauo, redolente, acri, tenui, ac vetusto; lib. I.

De aceti, substantia, quantitate, relatione, qualitatibus, actionibus, passione, vbi, et quando; lib. I.

Quòd acetum, quàmuis tenue, astringens tamen Galeno sit; Apologia.

De, lentisco, mastiche, et eorum facultatibus; lib. I.

Lenientem mannam, Dioscoridem, et Galenum, nouisse. Quæst. I.

Rhaponticum Græcorum, et Rhabarbarum Arabum; idem esse. Quæst. I.

la bella Stratonica il Rè Antioco. Cons.

De, renum vlceribus cum, dolore, &, ſanguinis, vrinæq; ſtillicidio, ardoreq;, Cons. Pro, illuſtri Montis veteris Comite, Iulio, Ioannis Iacobi Leonardi, iam dicti, precibus effectum.

De, ſuppreſſis menſibus, ac ſterilitate, Cons.

De varicoſo, oſchei, & ſiniſtri cruris, affectu. Cons.

De frigida podagra. Cons.

In maius luminare Commentarius.

Magni Florentinorum Medicorum Academiæ Antidotarij è tuſco idiomate in latinum tralatio.

Prolixus in Florentinum ipſum Antidotarium Commentarius.

Quinquaginta ſuprà quingentas in Galenicis ſententijs contradictiones, quarum inſcriptio. Galenicarum, inuicèm pugnantium, ſententiarum Conciliator.

IN, THEOLOGALI, METAPHYSICALI, PHYSICALI, MORALI, MEDICINALIQ. PHILOSOPHIA.

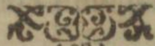
Dæmones, an ſint, anq; morborum ſint cauſæ; & Theologis; & Metaphyſicis, Phyſicis, Moralibus, Medicinalibusq; Philoſophis.

IN OMNIBVS HISCE, IAM DICTIS, ET ARTIBVS, ET SCIENTIIS.

In nonnullorum, & Populorum, & Hominum, & Artificū, & Autorum, & Principum, & Ducum, lapſus, ac errata; FLAGELLVM.

FINIS.

L' INDICE, OVER LA TAVOLA, DELLA PRESENTE OPERA.



A

Quali

ARISTI-

LI BA-

B

C

Alla,

D



OGNI

E

F

La, cie-

G

H

I

L

M

La MEDICO-

N

La

O

Però;

Li pesci

Q

R

La RO.

S

sono

V

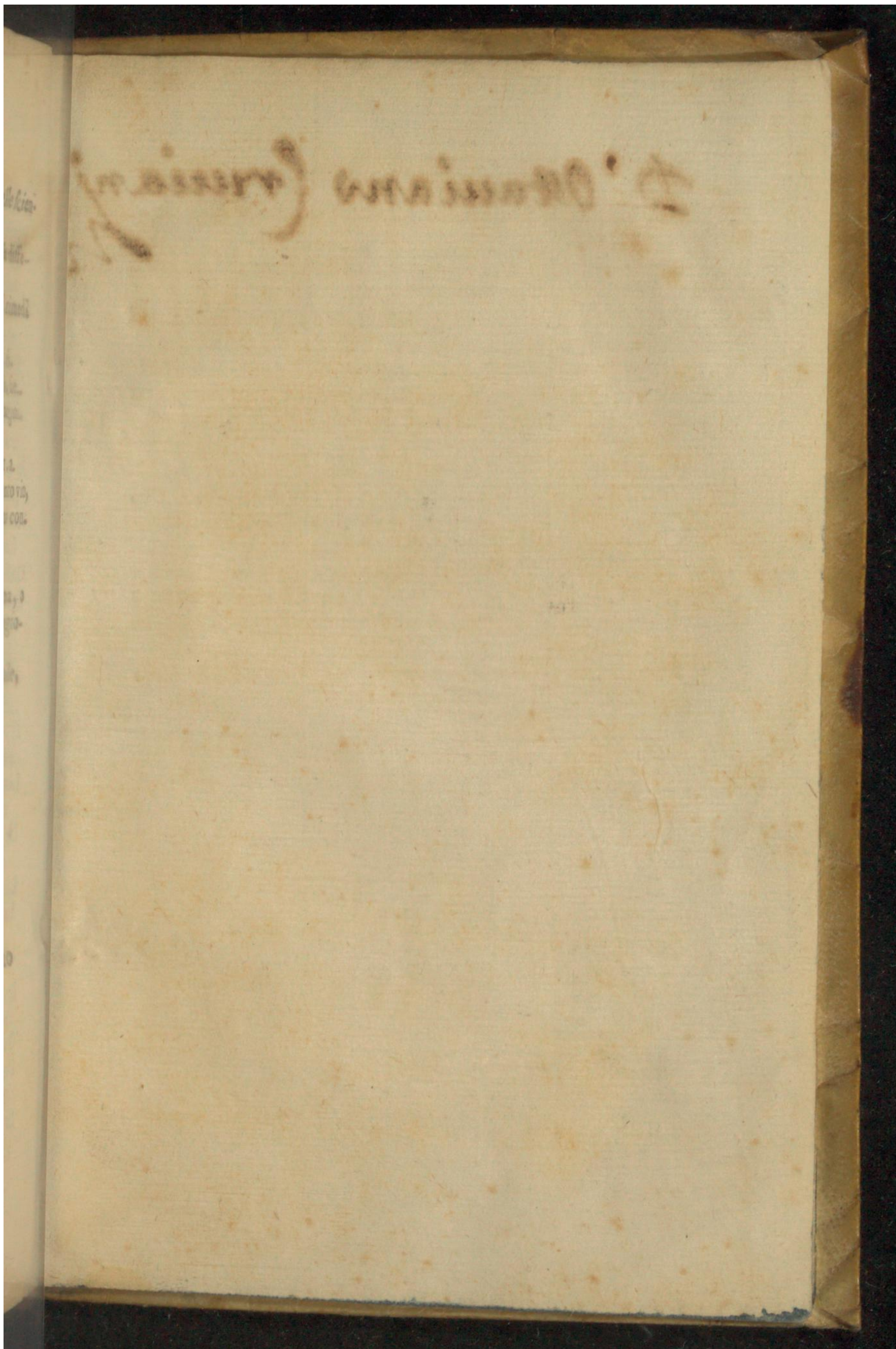
Il VEN-

Il VI-

LA FINE.

Stampata in Macerata, appresso Sebbastiano Martellini, nell'anno del Signore.
M. D. LXXIIII.

Alli 27. di Nouembre.



D'Ottauiano Cruciani

